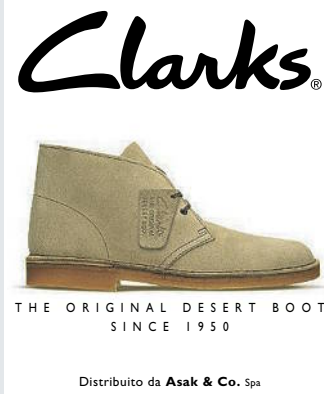


la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari



LUNEDÌ
08
01
18
ANNO 25
N° 1

Spettacoli

Fischia a Firenze la "Carmen" che non muore
GREGORIO MOPPI, pagina 33

Beni culturali

Il tariffario dell'arte in affitto. Il top, Capodimonte
CRISTINA NADOTTI, pagina 21

Caso Lombardia, Maroni si ritira: "Cambio vita"

Per la successione pronto Attilio Fontana mentre Renzi punta sul sindaco di Bergamo Centrodestra, l'accordo vale solo se vince

Il commento

L'EPIFANIA SENZA MEMORIA DI BERLUSCONI

Massimo Giannini

Lo scrive Edward Luce nel suo magnifico *Tramonto del liberalismo occidentale*, rilanciando la lezione di George Santayana: «Chi non ricorda il passato è destinato a ripeterlo». Nessuno lo sa meglio di noi italiani, che tra due mesi andremo a votare e ci ritroveremo sulla scheda il simbolo di Forza Italia in cui campeggia a caratteri cubitali un beffardo "Berlusconi Presidente". Come se il terribile Ventennio Azzurro non fosse mai finito, e ogni manipolazione formale o sostanziale delle regole fosse non solo possibile, ma del tutto naturale.

continua a pagina 27 →

CARMELO LOPAPA, ROMA

Nel giorno del lungo vertice al tavolo da pranzo di Arcore tra Berlusconi, Salvini e Meloni, scoppia nel centrodestra il caso Maroni. Che apre nuovi scenari, rende contabile una regione che fino a ieri sembrava quasi preclusa al Pd e al centrosinistra. Il governatore lombardo a sorpresa annuncia che non correrà all'election day del 4 marzo. «Ho deciso di cambiare vita, farò un altro lavoro - ha raccontato a pochi amici - Non mi candiderò nemmeno in Parlamento».

pagina 6

STEFANO BARTEZZAGHI, pagina 7

La lettera

Pietro Grasso
"Caro tesoriere Pd, sbaglia bersaglio"

pagina 9

L'immagine



Soldati a Panmunjeom, al confine tra Sud e Nord Corea LUCIEN MULLER/GETTY IMAGES

Iniziano domani i colloqui di pace fra le due Coree nel villaggio fantasma al trentottesimo parallelo

In un villaggio che non c'è, chiamato Panmunjeom, due nazioni cercheranno domani di costruire il frammento di una pace che non c'è. Sud e Nord Corea dovrebbero cominciare il dialogo per permettere agli atleti di Kim Jong-un di partecipare alle Olimpiadi invernali.

VITTORIO ZUCCONI, pagina 17

Osservatorio Demos

MAFIA AL NORD PURE I LEGHISTI ORA CI CREDONO

Ivo Diamanti

Secondo un terzo degli italiani (del campione intervistato da Demos) la mafia oggi sarebbe «più forte rispetto a 20-30 anni fa». Il maggior grado di gravità del fenomeno è percepito dagli elettori della Lega: 43%. Quindi, a distanza, dalla base del M5S (38%).

pagine 2 e 3

Il caso

L'Odissea dei rifiuti romani li spediranno in Abruzzo per poi bruciarli in Emilia

D'ALBERGO e ZUNINO, pagine 10 e 11

Iran

Mistero a Teheran: "Hanno arrestato l'ex presidente Ahmadinejad"

NIGRO e VANNUCCINI, pagina 12

La Quarta pagina

Terremoto, ecco le falle delle casette E l'Anticorruzione apre un'inchiesta

FOSCHINI e TONACCI, pagina 4

LE IDEE

MA LA BREXIT PUÒ RILANCIARE L'IDEA EUROPEA

Andrea Bonanni

Perché gli europei non si mobilitano per trattenerne la Gran Bretagna nella Ue? Perché «hanno accettato la Brexit come un evento del passato»? Per rispondere alle domande che Garton Ash pone nel suo editoriale di ieri servirebbe forse, più che un politologo o un economista, un consulente matrimoniale.

pagina 27

GERUSALEMME, TRUMP NON HA PERSO

Federico Rampini

Sono partito dagli Stati Uniti prima di Natale in un clima di condanna verso Trump dopo il riconoscimento di Gerusalemme come capitale dello Stato d'Israele. Dopo dieci giorni passati in Israele e nei territori palestinesi devo riportare una prospettiva diversa.

pagina 27

EVVIVA IL 2017 ANNO MIGLIORE PER L'UMANITÀ

Nicholas Kristof

Di fronte al rischio di una guerra nucleare con la Corea del Nord, alle atrocità nel Myanmar e a un presidente Usa che forse è uscito di testa, sareste giustificati se pensate che il 2017 sia stato l'anno peggiore di sempre. Ma vi sbagliereste. Al contrario, probabilmente è stato l'anno migliore.

pagina 26

FRANCO FORTINI O L'ELOGIO DELLA POESIA

Alberto Asor Rosa

Franco Fortini è un autore attualmente troppo dimenticato. Anche recentemente ho scritto che una fase della nostra attuale evoluzione letteraria si chiude sostanzialmente con la presenza e l'opera di tre nostri scrittori e/o poeti, che io definirei appunto gli ultimi classici, e sono Pier Paolo Pasolini, Italo Calvino e Franco Fortini.

pagina 28



Roma

Min 12°C
Max 18°C

Milano

Min 9°C
Max 11°C

Rsalute Domani L'inserto estraibile

con Storia dell'Arte Disney € 8,40

Prezzi di vendita all'estero:
Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50



IL COMMENTO

PRIMO PIANO

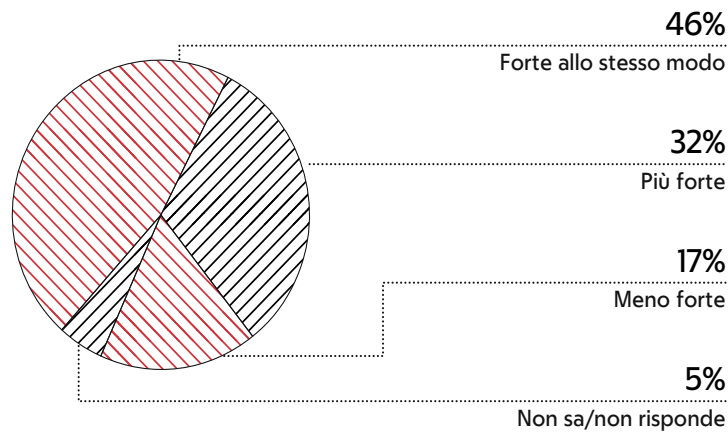
E ADESSO
PURE IL NORD
HA SCOPERTO
LE "FAMIGLIE"

Attilio Bolzoni

Fino all'altro ieri non c'era. Non c'era e sicuramente non ci sarebbe stata mai. Almeno così pensavano e dicevano a Milano, a Torino, in Veneto, fra Reggio (Emilia) e Modena. Di più: lassù, al Nord, si sentivano pure offesi quando qualcuno provava a metterli sull'avviso che quei "galantuomini" erano arrivati dappertutto e si stavano prendendo tutto. Per gli italiani che vivono sopra Roma la mafia era sempre stata considerata una sorta di malapianta meridionale, qualcosa «incarnata nei costumi ed ereditata con il sangue». Era siciliana. Era calabrese. Era napoletana. Eppure i primi boss avevano invaso le regioni settentrionali con la loro mentalità predatoria già nel 1963 – più di mezzo secolo fa – dopo che il ministro dell'Interno del tempo Mariano Rumor ebbe la "geniale" idea di deportare gli "associati" lontano dai loro territori d'origine. Prima arrivarono i siciliani, poi i napoletani, poi ancora i calabresi. E, per più di quattro decenni, nessuno li ha mai disturbati. Prefetti della Repubblica che facevano come le tre scimmiette, una magistratura sonnolenta, un'imprenditoria scaltra, una "società civile" che ha preferito voltarsi dall'altra parte. Quelli intanto commerciavano in stupefacenti, fondavano "locali", conquistavano mercati. Un'infezione. Ogni volta che qualcuno si azzardava a parlare di "boss al Nord" partivano minacce di querela. È capitato anche al presidente della Commissione parlamentare antimafia Francesco Forgione, nel febbraio del 2008. Un capitolo della sua relazione finale sulla 'Ndrangheta si addentrava sulla "colonizzazione" mafiosa fra Milano e Torino, subito le contraccuse da destra e da sinistra, dal sindaco di Milano Letizia Moratti e dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino che «si sentiva diffamato come amministratore e come cittadino». Negavano tutti, negavano sempre. Un riflesso condizionato per non sporcare l'immagine di un luogo e la reputazione di una comunità. Un po' come a Palermo trenta, quarant'anni prima: il danno non lo provoca la mafia ma chi la denuncia. Oggi le mafie sono diventate troppo potenti per ignorarle e rimuoverle. Fanno troppa paura. Il 2017 si è chiuso con una grande assemblea sui mutamenti delle organizzazioni criminali, gli "Stati Generali della lotta alle mafie" convocati dal ministro della Giustizia Andrea Orlando. Dove si sono tenuti? A Reggio Calabria o a Trapani? A Caserta? A Locri? No, a Palazzo Reale a Milano.

LA MAFIA IERI E OGGI

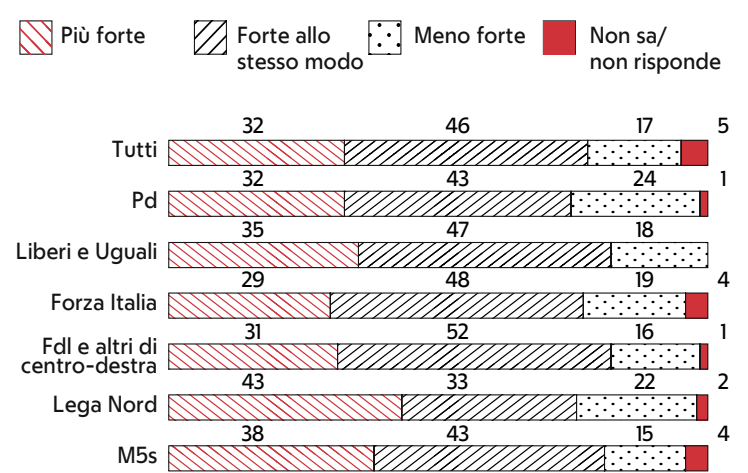
Secondo lei rispetto a 20/30 anni fa la Mafia in Italia è... (valori %)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2017 (base: 1152 casi)

LA PERCEZIONE DELLA MAFIA PER INTENZIONE DI VOTO

Secondo lei rispetto a 20/30 anni fa la Mafia in Italia è... (valori % in base alle intenzioni di voto)



Mappe Sondaggio Demos-Coop

Mafia, per un italiano su tre è ancora più forte di trent'anni fa

La percezione della criminalità organizzata resta molto alta. E anche nel Settentrione è aumentata la paura di infiltrazioni. I più "sensibili" sono gli elettori della Lega e del M5S

IL VO DIAMANTI

La mafia, fino a qualche tempo fa, aveva un marchio territoriale preciso. Perché il suo rapporto con il territorio era stretto. Andava oltre la prospettiva "criminale". La mafia era radicata nella società – e nel territorio. Sostituiva lo Stato dove lo Stato era lontano. Assente. In Sicilia, anzitutto. Quindi, con modelli e definizioni diverse, in altre Regioni del Sud. In Calabria, Puglia, Campania. Dove la 'ndrangheta, la sacra corona unita e la camorra avevano – e hanno ancora – una presenza forte e diffusa. Ma oggi la situazione è cambiata profondamente. E le mafie si sono diffuse dovunque. A Roma. Dove Mafia capitale, al di là della

La nuova geografia dei clan non viene riprodotta solo dalle inchieste giudiziarie ma è divenuta "senso comune" Lo sconfinamento oltre i territori tradizionali è largamente condiviso

sentenza di primo grado, ha dimostrato il legame profondo fra società e criminalità. Nella Capitale, appunto. Ma soprattutto a Nord. E oltre confine. Aree dove riciclare e investire è più facile che nel Mezzogiorno. Le inchieste dei magistrati hanno seguito e ricostruito da tempo i percorsi della criminalità organizzata. La nuova – e mutevole – geografia della mafia, però, non viene riprodotta solo da giudici e poliziotti. Ma è divenuta, ormai, "senso comune". Lo "sconfinamento" mafioso oltre i territori tradizionali, infatti, è largamente condiviso. Come lo è l'espansione del fenomeno. Il sondaggio di Demos, condotto alcune settimane fa, lo recepisce con molta chiarezza. Per non generare

equivoci, meglio ribadire che si tratta di un'indagine sulle opinioni e sulle percezioni. Non faccio e non facciamo i magistrati. Anche se i dati delle inchieste sull'Opinione Pubblica riflettono quelle delle inchieste dell'antimafia. Ne sono ovviamente condizionate. Visto che le indagini dei magistrati hanno un impatto rilevante sui media. E, quindi, sull'opinione pubblica. Secondo un terzo degli italiani (del campione intervistato da Demos), dunque, la mafia oggi sarebbe «più forte rispetto a 20-30 anni fa». All'epoca degli omicidi di Piersanti Mattarella, Giuseppe Fava, Ninni Cassarà, Beppe Montana, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Solo per citarne alcuni. D'altronde, le vittime di mafia, in Italia sono stimate in diverse migliaia. Ebbene, nella percezione sociale, da allora sarebbe cambiato poco. Tanto più che, secondo un ulteriore 46%, la sua influenza resterebbe inalterata, rispetto a quegli anni di sangue e di morte. Mentre meno di 2 italiani su 10 considerano la presenza mafiosa diminuita. Il maggior grado di gravità del fenomeno è percepito dagli elettori della Lega: 43%. Quindi, a distanza, dalla base del M5s (38%). Mentre il pericolo della mafia appare meno forte che in passato a coloro che votano FI (29%). Ma se la forza della mafia appare immutata e perfino cresciuta, nella percezione dei cittadini, la geografia del suo radicamento risulta profondamente cambiata. La mafia, secondo quasi metà degli italiani (47%), si sarebbe diffusa e allargata soprattutto nel Nord. Molto meno nel Sud. Quasi per nulla nel Centro. Nonostante le indagini su Mafia Capitale e i recenti episodi violenti e criminali avvenuti a Ostia. Ma Roma, probabilmente, è percepita come un'entità specifica e diversa. Va oltre il "centro". Invece, colpisce come la marcia verso Nord della mafia venga recepita e sottolineata proprio in quest'area. Soprattutto a Nord-Ovest

Y&R

Disney

TOPAN IL BARBARO!

LA STORIA UNIVERSALE DISNEY. L'11° VOLUME "LE INVASIONI BARBARICHE"

Dopo il declino dell'Impero Romano, arrivano i Barbari. Sono nuove popolazioni con nuove usanze: le scopriremo dal confronto tra Topolix, gallo, e Pippus, romano. Senza dimenticare una storia di Attila mai sentita finora. Ma soprattutto conosceremo il valoroso Topan il Barbaro. Sembra che ai suoi tempi siano state inventate... le vacanze.

Opere composte da 30 uscite. Prima uscita a 1,90 € in più. Dalla seconda uscita a 6,90 € in più, oltre al prezzo di una delle uscite di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

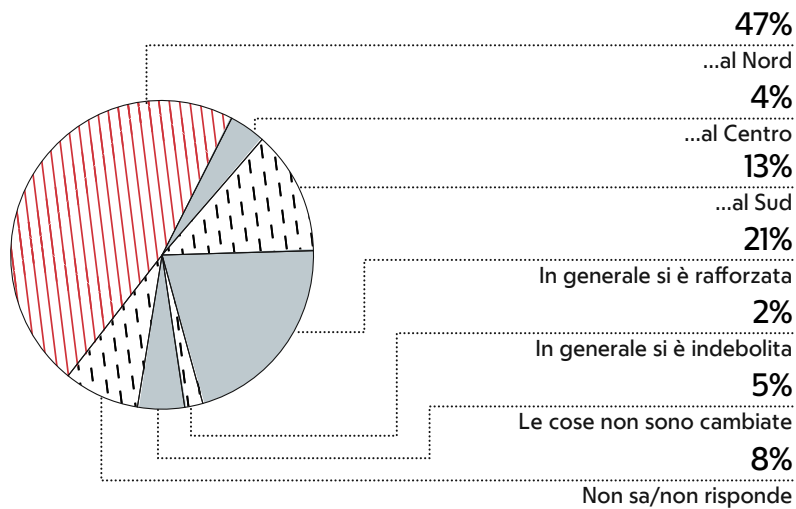
GEDI GRUPPO EDITORIALE

IN EDICOLA L'11° VOLUME

la Repubblica

LE AREE DI ESPANSIONE DELLA MAFIA

Secondo lei negli ultimi 20/30 anni la mafia si è rinforzata soprattutto... (valori % in base alle intenzioni di voto)



In base alle intenzioni di voto

	Tutti	Liberi e Uguali	Pd	Forza Italia	Fdl e altri di centro-destra	Lega Nord	M5s
...al Nord	47	74	55	32	72	37	52
...al Centro	4	2	4	1	-	4	7
...al Sud	13	2	14	17	12	27	12
In generale si è rafforzata	21	14	18	33	9	22	17
In generale si è indebolita	2	6	3	2	-	5	2
Le cose non sono cambiate	5	2	3	7	5	2	5
Non sa/non risponde	8	-	3	8	2	3	5

L'ESPANSIONE DELLA MAFIA PER AREA GEOGRAFICA

Secondo lei negli ultimi 20/30 anni la mafia si è rinforzata soprattutto... (valori % in base all'area geografica di residenza)

	Tutti	Nord Ovest	Nord Est	Centro Nord	Centro	Sud e Isole
...al Nord	47	57	49	40	43	42
...al Centro	4	5	2	3	6	4
...al Sud	13	12	18	15	18	10
In generale si è rafforzata	21	16	23	32	20	20
In generale si è indebolita	2	1	-	3	2	4
Le cose non sono cambiate	5	3	3	4	6	7
Non sa/non risponde	8	6	5	3	5	13

Legenda:
Nord Ovest: Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia
Nord Est: Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia
Centro Nord: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche
Centro: Lazio, Abruzzo, Molise
Sud e Isole: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

(57%), lungo l'asse Milano-Torino-Genova. Fino ai confini con L'Emilia Romagna. Anche nel Nord-Est l'espansione mafiosa è riconosciuta da un ampio settore di popolazione (poco meno del 50%). Mentre questa percezione tende a diminuire via via che si scende a Sud. Dove si è meno disponibili a cogliere, meglio: ad accettare le nuove direzioni della presenza territoriale della mafia. Anche se la diffusione della mafia, nel proprio contesto, viene considerata in crescita da una componente di persone, tutto sommato, limitata (10%). La rappresentazione geopolitica mafiosa mostra differenze significative e rilevanti, in base agli orientamenti di voto. L'espansione del fenomeno nel Nord, in particolare,

incontra maggiore difficoltà ad essere ammesso fra gli elettori dei partiti che hanno basi e radici più forti in quest'area. In particolare, fra i leghisti e, ancora più, fra i votanti di FI. Fra i padani e nella base del partito di Berlusconi. Impiantato a Milano, anche se diffuso, successivamente, un po' dovunque. Soprattutto nel Mezzogiorno. Tuttavia, quasi 4 elettori della Lega su 10 oggi riconoscono come la mafia sia, ormai, cresciuta anche – anzi: soprattutto – intorno a loro. A “casa loro”. Così, mentre i magistrati ricostruiscono gli itinerari della risalita mafiosa – e della criminalità organizzata – dal Sud verso il Nord, la società e la popolazione adeguano gli “occhiali” con i quali osservano e valutano il mondo intorno a loro. E scoprono una

realtà profondamente cambiata. Nella quale le differenze territoriali non sono più profonde e marcate come un tempo. La frattura fra Nord e Sud, in particolare, tende a ridimensionarsi. Almeno sotto il profilo del fenomeno criminale. Meglio: della criminalità organizzata. Le distanze, a questo proposito, sembrano ridotte. Il Paese appare sempre più omogeneo, al proprio interno. Un'Italia (maggiormente) unita dalla crescita mafiosa. Nella percezione dei cittadini. Occorre prenderne atto. Tuttavia, di fronte all'espansione mafiosa occorre reagire. Non solo attraverso l'azione giudiziaria e di polizia. Ma anche, anzitutto, sul piano sociale e culturale. Per questo, non dobbiamo “dare per scontato”. Non rassegnarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



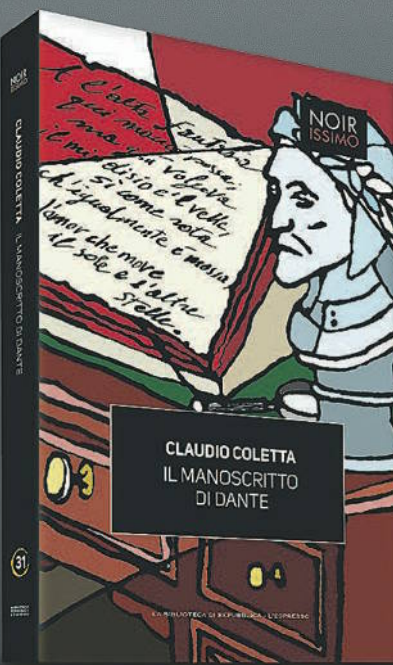
GENNARO GIORGIO / AGF

Nota informativa

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 4-7 dicembre 2017 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.152, rifiuti/sostituzioni: 11.759) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 2.9%). Documentazione completa su www.agcom.it

Y&R

NOIRISSIMO



IL MANOSCRITTO DI DANTE
di **CLAUDIO COLETTA**.

Il cadavere di una facoltosa collezionista d'arte viene ritrovato in un lussuoso appartamento parigino. All'ispettore Nario Domenicucci il compito di trovare il legame tra l'omicidio e due misteriosi fogli autografi della Divina Commedia.

IN EDICOLA
la Repubblica

Opera composta da 35 uscite. Ogni uscita a 7,90 € in più.

Tutte le ombre sulle casette per i terremotati

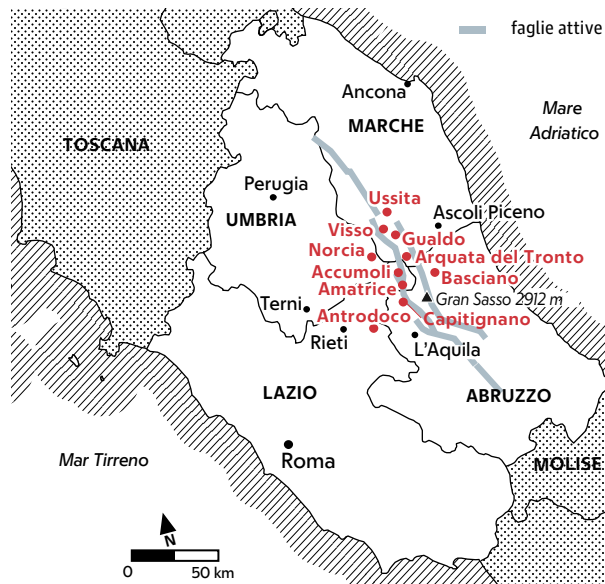
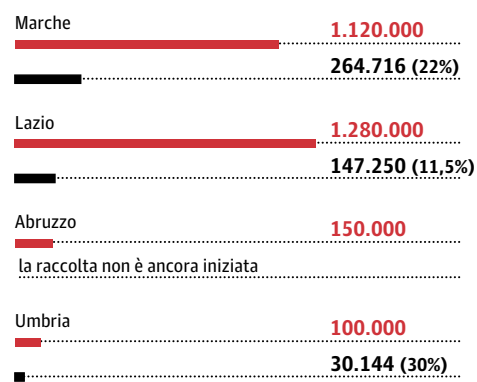
Terremoto

Ricostruzione anno zero

LA RIMOZIONE DELLE MACERIE

dati in tonnellate

■ stimate ■ raccolte



GIULIANO FOSCHINI
FABIO TONACCI

Nel cantiere di Stato più grande d'Italia stanno calpestando i diritti, facendo lavorare ditte prive del certificato antimafia e operai senza contratto né professionalità, trattati dai caporali come schiavi. E infatti le casette antisismiche che stanno costruendo già cadono a pezzi. È l'ultimo scandalo di una ricostruzione post terremoto che a distanza di sedici mesi dalla scossa del 24 agosto ancora non parte, soffocata da tonnellate di macerie non rimosse e dalla lentezza della macchina burocratica.

L'Autorità Anticorruzione di Raffaele Cantone e due procure, Perugia e Macerata, hanno aperto indagini sulla realizzazione delle Sae, i moduli abitativi che sono l'unica speranza per gli sfollati di tornare in tempi brevi a vivere nei loro paesi. Nonostante il mega appalto unico Consip dovesse garantire qualità, legalità e trasparenza, la gestione fa acqua da tutte le parti.

Sconosciuti al lavoro

La prima ad annusare che qualcosa puzza nella frenetica corsa alla consegna (in ritardo) delle casette è stata l'Anac. Il 22 agosto scorso Cantone ha inviato i finanziari del Nucleo anticorruzione in due cantieri di Norcia, ad Ancarani e a Campi, per controllare chi stesse lavorando e come. Le anomalie sono venute subito a galla. Sul posto c'erano aziende del cui coinvolgimento le autorità niente sapevano, perché non avevano presentato la notifica preliminare di subappalto, cioè il documento che ne permette la tracciabilità. Ad Ancarani la Essegi Linoleum stendeva la pavimentazione delle casette, e non figurava; la Extra srl montava arredi e mobili, e non figurava; la Autotrasporti Martinelli trasportava infissi, e non figurava. A Campi lavoravano le "invisibili" Società Edilizia Campoluongo di San Cipriano d'Aversa, la Decoop, la Calcestruzzi Cipiccia, la Passeri. Nomi finiti nell'informatica che l'Anac ha girato alla procura di Perugia per approfondimenti. Ma a quale titolo quelle ditte erano lì?

Operai fantasma:
reclutati dai caporali
in Romania
e sottopagati
Rischio infiltrazioni
mafiose: alcune
ditte non sono
nelle white list
Indaga l'Autorità
Anticorruzione
E molti impianti
già cadono a pezzi

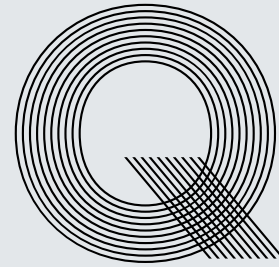
Davanti ai finanziari, i responsabili hanno risposto di essere "personale distaccato": alcuni presso l'impresa esecutrice Kineo, altri presso le subappaltatrici di quest'ultima. Come se ciò bastasse a giustificare il fatto che a Campi e Ancarani non ci fosse neanche un operaio della Kineo Energy Facility, la consorziata alla quale il consorzio Cns (vincitore della gara Consip) ha affidato la realizzazione delle casette in Umbria. Non solo. A una successiva verifica, gli inquirenti hanno scoperto che la metà dei manovali non aveva un rapporto lavorativo con la ditta a cui dichiaravano di appartenere. Erano fantasmi, quindi. Mandati da chissà chi. Abusivi.

Trattati come schiavi

Pare di vedere un film già visto, intitolato "Dirty job": si chiama così l'operazione della Guardia di finanza che all'Aquila ha portato all'arresto di sette imprenditori accusati di prendere maestranze a basso costo dai Casalesi. Può accadere di nuovo e vediamo perché. Nel Maceratese, dove ci sono 72 cantieri Sae aperti, la Cgil ha scoperto che gli operai impiegati a Visso e Ussita sono in gran parte romeni, reclutati attraverso il caporalato direttamente in Romania: senza tutele, sottopagati (alcuni anche meno di 500 euro al mese), sottoposti a turni di 12 ore al giorno sette giorni su sette. Il contratto che hanno in tasca è un fogliaccio scritto a penna, con una foto scattata col cellulare e incollata. A denunciare tutto è stato un romeno che all'inizio di dicembre si è distorto una caviglia mentre montava un pannello. Per nove ore l'hanno tenuto nascosto in cantiere senza fare niente e solo grazie all'intervento di un funzionario della Cgil è arrivato in ospedale.

La gabola del contratto di rete

Il compito di fornire le casette nelle Marche è del Consorzio stabile Arcale, secondo classificato nell'appalto Consip e finito sui giornali nei mesi scorsi perché ritenuto vicino a Renzi: tra i soci c'è la Sistem Costruzioni il cui amministratore è un renziano della prima ora, e di Arcale in qualche modo si interessò, come



QUARTA
PAGINA

GLI SFOLLATI



5.800

le persone assistite di cui:



4.039

in strutture alberghiere

933

nei container

828

negli alloggi antisismici costruiti per precedenti terremoti

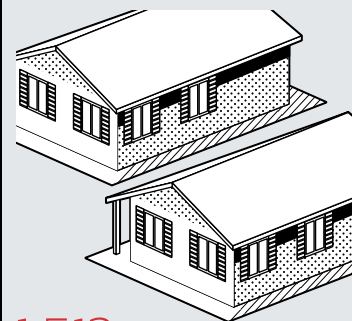
Marche	3.368
Abruzzo	1.382
Umbria	864
Lazio (dato aggiornato ad ottobre)	186

LE CASETTE ANTISISMICHE

2.149

Le casette consegnate ai sindaci del cratere di cui

Marche (Ussita, Visso, Pieve Torina e altri)	824
Lazio (Amatrice e Accumoli)	687
Umbria (Cascia, Norcia, Preci)	510
Abruzzo (Basciano, Capitignano e altri)	128



1.513

Le casette ordinate dai comuni che ne hanno fatto richiesta (48) e non ancora consegnate

81

I cantieri ancora aperti per l'installazione delle casette

LE VERIFICHE DI AGIBILITÀ

213.000

I sopralluoghi effettuati su edifici pubblici e privati

2.656

Gli istituti scolastici controllati (il 66% è risultato agibile)

dimostrano le intercettazioni dell'inchiesta Consip, anche il presidente della Fondazione Open che fa capo al segretario del Pd. Arcale si serve di molti subappaltatori per costruire le casette antisismiche, tra cui il Consorzio Gips di Trento. La ditta dell'operaio romeno che per primo ha parlato, scopercchiando il pentolone dello sfruttamento e incoraggiando altri lavoratori a ribellarsi, è la Europa Srl, e fa parte appunto del Gips. Ma tra i subappaltatori dichiarati di Arcale figura anche la InTech di Roma. Il 20 novembre scorso la InTech ha registrato un "contratto di rete", cioè una scrittura privata con altre undici ditte fornitrici che possono lavorare nei cantieri Sae. Nelle visure camerali il loro nome non appare, figurano solo col codice fiscale. «Due di esse non risultano iscritte all'anagrafe nazionale antimafia», spiega Daniel Taddei, segretario maceratese della Cgil, autore di un dossier realizzato insieme alla Filea ed acquisito dai magistrati. Altre due ditte fuori dalle white list antimafia sono spuntate in un altro contratto di rete. «Queste scritture tra privati dovrebbero essere l'eccezione, perché rendono difficile il monitoraggio del denaro pubblico, e invece sono diventate la regola. Cosa può succedere quando partirà la vera ricostruzione e nelle Marche si apriranno 50mila cantieri?».

Il sistema Consip

È una domanda a cui nessuno sa rispondere. L'impiego di manodopera poco qualificata pare essere la causa dei disagi segnalati da alcune famiglie. I sindaci girano nei nuovi villaggi Sae fotografando tubi che sporgono dai muri, boiler dell'acqua congelati e fili elettrici negli scarichi dell'acqua (Visso), oppure moduli allagati, sporchi e con impianti malfunzionanti ancor prima di essere abitati (Sarnano). «Il villaggio di Cesare Battisti 2 è stata l'ultima presa in giro», racconta Giuliano Pazzagli, primo cittadino di Visso. «Doveva essere pronto per il 24 dicembre, poi il 28, poi il 2 gennaio: ma si continua a rinviare. Scriverò alla Protezione civile e alla Regione perché con questa farsa non voglio più avere a che fare». Di casette antisismiche in tutto il cratere ne hanno consegnate ai sindaci 2.149, ne mancano ancora 1.513.

Non doveva andare così. Avrebbero dovuto essere fatte prima, e meglio. Il sistema pareva blindato: un bando di gara Consip da 1,1 miliardi di euro per casette da mettere a disposizione della Protezione Civile, i primi tre classificati (Cns, Consorzio Arcale e una Rti guidata da Modulcasa) a dividersi l'onere della fornitura. La pletora di subappalti e contratti di rete stipulati dopo dimostra in realtà che chi ha vinto il bando non poteva realizzarle senza affidarsi a soggetti esterni. Con il risultato che adesso non sappiamo più chi sta montando pareti in cartongesso, caldaie e impianti elettrici nei cantieri del terremoto.

UNA PRODUZIONE ORIGINALE SKY

РЕЛИЗ ВЫПОЛНИЛА ГРУППА VK.COM/WSNWS

I DELITTI DEL.
BAR LUME

sky CINEMA HD

Una serie di enigmi da risolvere, un bar e tante risate.
Torna la produzione originale Sky "I delitti del BarLume", la commedia a tinte gialle con Filippo Timi.

Questa sera e il 15 gennaio alle 21.15

Il centrodestra

Scoppia il caso Maroni il governatore lascia “Voglio cambiare vita”

L'ombra del processo e l'ipotesi di una responsabilità nel governo
Il leghista Fontana sarà candidato in Lombardia. Renzi lancia Gori

CARMELO LOPAPA, ROMA

Nel giorno del lungo vertice al tavolo da pranzo di Arcore tra Berlusconi, Salvini e Meloni, scoppia nel centrodestra il caso Maroni. Che apre nuovi scenari, rende contendibile una ragione che fino a ieri sembrava quasi preclusa al Pd e al centrosinistra.

Il governatore della Lombardia a sorpresa annuncia il forfait, non correrà all'election day del 4 marzo. «Ho deciso di cambiare vita, voglio fare un altro lavoro - ha raccontato in queste ore a pochi amici - Non mi candiderò nemmeno in Parlamento, mi dedicherò proprio a tutt'altro. Posso guadagnare di più senza le responsabilità ricoperte finora». Dunque non sarà in corsa nemmeno per un seggio alla Camera o al Senato. Anche se, ha fatto presente l'ex ministro dell'Interno, «resterò a disposizione del partito e della politica». Cenno che è stato sufficiente per scatenare una ridda di ipotesi anche sull'eventualità che - a vittoria acquisita dal centrodestra - Berlusconi possa comunque chiamare l'amico di sempre a una responsabilità di governo, almeno da ministro. Scenari che al momento l'ex capo del Viminale invece non vuole prendere in considerazione. Non è quella la ragione della sua scelta. Né, a quanto sembra, la spada di Damocle giudiziaria che incombe: è imputato a Milano al processo che ruota attorno alle presunte pressioni che avrebbe esercitato per far ottenere un contratto di lavoro e un viaggio a Tokyo a due sue ex collaboratrici dell'epoca in cui era ministro. Ma il suo correo è stato già assolto in secondo grado e il processo, secondo i legali, sarebbe ora in discesa anche per lui.

Dunque? Motivi personali, è la motivazione ufficiale della rinuncia. Né problemi di salute, ha chiarito Maroni agli amici, facendo i de-

biti scongiuri, né rotture con Matteo Salvini, col quale pure i rapporti personali in questi anni sono stati piuttosto critici. «Io sono un vero leninista - ci ha scherzato su il governatore uscente - non ordisco manovre contro il segretario. Finché c'è un leader, per me resta lui e basta». A lui, come a Berlusconi, la decisione era stata comunicata addirittura a novembre, in gran segreto. Con la preghiera di entrambi di tenerla coperta fino al giorno in cui sarebbe stata fissata la data delle elezioni. Così è stato: Maroni l'ha confermata ieri mattina al telefo-

“Io sono un vero leninista, e in quanto tale non ordisco manovre contro il segretario. Resto a disposizione del partito e della politica”

ROBERTO MARONI

”



Tra simboli e pasticcini

La foto su Instagram di Licia Ronzulli, di Forza Italia, dove si intravede la bozza del simbolo

no proprio al suo segretario prima che entrasse al vertice. Una volta che il governo ha fissato l'election day con le politiche del 4 marzo anche per Lombardia e Lazio, non c'era più motivo per tenerla riservata. E così è divenuta il “caso” del vertice.

Dietro l'apparente formalità, una ragione di sostanza. Politica. Proprio grazie alla concomitanza ormai certa del voto nazionale e regionale, i tre leader di centrodestra possono permettersi di candidare al Pirellone anche una figura non di primissimo piano e visibilità. Qual è il leghista Attilio Fontana.

Già, perché l'altra certezza di queste ore è che Matteo Salvini ha strappato agli alleati la conferma che sarà un altro suo uomo a contendere la poltrona di Maroni. E la scelta è ricaduta sull'ex sindaco di Varese. Figura di fiducia del segretario, che avrebbe ben operato e con una sua riconoscibilità a livello locale. L'altro nome circolato è stato quello dell'ex ministra di Forza Italia Mariastella Gelmini, milanese doc, ma è stata la candidatura di bandiera che i berlusconiani hanno tenuto in piedi poche ore. Già oggi, dopo l'ufficializzazione della decisione da parte di Maroni, dovrebbe essere reso noto il nome del candidato leghista alla successione. È una partita a incastro. Perché la Lega in corsa a Milano apre a un candidato di Forza Italia nel Lazio contro Nicola Zingaretti. Resta sul tavolo, come si è detto ieri al vertice, l'ipotesi Maurizio Gasparri. Se non fosse che il senatore sogna la per sé la poltrona da presidente di Palazzo Madama.

Matteo Renzi esulta. La notizia della rinuncia di Maroni viene considerata una svolta. «Forza Giorgio», twitta rilanciando con entusiasmo la candidatura di Gori nella Lombardia tornata contendibile,

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUGUSTO CASASOLI/A3/CONTRASTO



PAOLO TRE/A3/CONTRASTO

Il retroscena

Collegi e programma, il patto di Arcore Ma Berlusconi non molla le larghe intese

A lui e Lega l'80% dei posti all'uninominale Nero su bianco il no alla Fornero. Veto su Tosi, Zanetti e Lupi

ROMA

È il patto di Arcore. Nel regno del Cavaliere, perché è Silvio Berlusconi a dettare ancora legge nel centrodestra che sogna Palazzo Chigi anche se non sarà lui a poter varcarne quel portone. L'accordo prende forma: collegi da spartire, punti del programma accennati, apertura alla quarta gamba (anche se con veto su tre nomi). Ma è un'intesa scritta sulla sabbia. Destinata a reggere solo nell'ipotesi in cui davvero la coalizione raggiungerà il fatidico 39-40% che garantirà maggioranza dei seggi e vittoria. Perché in caso di pareggio, di “non successo” della coalizione, ogni laccio sarà sciolto, qualsiasi clausola anti-incendio cadrà e Silvio Berlusconi sarà padrone del suo destino e del

suo esercito di parlamentari. Con sostegno a un governo di larghe intese, se l'emergenza lo richiederà. Giorgia Meloni riesce a strappare il sì a una grande manifestazione a febbraio con tutti i mille candidati del centrodestra in Parlamento per far sottoscrivere loro un ideale “impegno alla serietà”, nell'ottica anti-incendio, dal suo punto di vista. Ma riguarderà i candidati. Non Berlusconi, appunto.

È il grande “non detto” nelle quattro ore del pranzo di Villa San Martino, tra tortelli di zucca, brasato, puré, carciofi e tortino al cioccolato. Al tavolo, con Berlusconi e Nicolò Ghedini a fare gli onori di casa, siedono Matteo Salvini in dolcevita grigio e Giancarlo Giorgetti per la Lega, Giorgia Meloni e Ignazio La Russa per Fratelli d'Italia.

Vertice che il Cavaliere saluta qualche ora prima con un antipasto non del tutto gradito dai commentatori (ha rischiato di rubare la scena): la pubblicazione via social del nuovo simbolo di Forza Italia. È il rilancio con grande evidenza dell'unico brand che secondo lo staff del capo tira sempre: «Berlusconi presidente». E poco conta che sia un bluff, una “fake news” per dirla con grillini e sinistra, che hanno scatenato un polverone per via della incandidabilità del leader forzista. Sarà quello il marchio che trasforma già Fi in una *bad company* e la lista in una squadra personale del leader.

Collegi: non è stato raggiunto un accordo se non di massima sulla spartizione di quelli uninominali. Si farà una media dei sondaggi

dell'ultimo periodo a ridosso della chiusura delle liste. Registrano un testa a testa Fi-Lega. Dunque, intorno al 40% di collegi per ciascuno dei due, circa il 15 a FdI, il restante 5 a Noi con l'Italia. Una commissione ad hoc dei partiti si occuperà da domani della ripartizione e dei nomi, un'altra del programma. Per la prima volta ci sarà una lista unica (coi nomi dei tre leader nel simbolo) per le circoscrizioni Estero. Anche Salvini e Meloni accettano l'alleanza con la quarta gamba di Fitto e Cesa. Con una clausola sui collegi uninominali però: potranno essere candidati uomini di Noi con l'Italia solo se graditi a tutti e tre i leader (veto dei due su Tosi, Zanetti e Lupi). Col comunicato congiunto finale sembra ci sia intesa piena sul programma. In realtà, a proposito della cancellazione delle Fornero posta come condizione dal capo leghista, si legge di una piena revisione della riforma pensionistica. Si parla di Flat tax ma non di percentuali (Fi e Lega sono discordi). La leader di FdI strappa un piano di sostegno alla natalità e la difesa del Made in Italy. Ma i punti del programma comune, restano ancora tutti da scrivere. - c.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia Berlusconi social club

Silvio "presidente" il tweet notturno che spiazza tutti

Il nuovo simbolo di FI ha bruciato quello leghista postato dopo da Salvini

STEFANO BARTEZZAGHI

Fra sabato e domenica, chi riposando chi divertendosi, gli italiani passavano l'ultima notte festiva. La campagna elettorale, invece, lavorava, alacre. A un'ora scaltamente precoce del nuovo giorno, le 00.56 del 7 gennaio, l'account twitter @berlusconi ha animato la scena politica, presentando il logo da votare sulla scheda: il consueto tricolore di Forza Italia e sotto, in un corpo decisamente maggiore, il messaggio vero: «BERLUSCONI PRESIDENTE». Un'ora dopo, per la precisione alle 01.55, l'account @matteosalvini ha replicato il proprio simbolo elettorale già svelato il 21 dicembre: Alberto da Giussano, Lega senza Nord, e il proclama: SALVINI PREMIER. Al contrario di Silvione, Salvini non patisce impedimenti per candidarsi a cariche pubbliche. Eppure, anche considerando che il leghista aveva presentato il simbolo più di due settimane prima, quell'ora di ritardo è parsa significativa.

Nel pomeriggio di ieri era fissato ad Arcore il vertice fra i due e Giorgia Meloni, per stabilire dettagli non marginali dello schieramento elettorale della coalizione del centrodestra. Ma prima di vedere gli alleandi, sorridere loro e accordarsi: «tac!», Berlusconi aveva fatto la sua mossa. «Fatto compiuto!», come in passati blitz commerciali compiuti in perfetto controttempo, o contropiede (o, in termini più ortodossi, ripartenza). Alleati, dunque, o concorrenti?

Il profeta dello spot elettorale del 1993 e quello della nuova cartellonistica stradale del 2001 non era mai parso tanto a proprio agio sulla Rete: né lui, e neppure le sue aziende. Si era potuto addirittura teorizzare che il modello televisivo originario inibisse il berlusconismo a una comunicazione telematica efficace. Come già in passato, gli avversari gli hanno così lasciato il tempo per imparare e oggi nuovi account Facebook e Twitter presentano nuove facce del Cavaliere, oltretutto sopperendo alle intervenute carenze (si sa, l'età) della sua immagine tv. Nelle foto diffuse anche via social, è sempre lì che abbraccia o stringe le mani a qualcuno: non può farne a meno, deve sempre stabilire un contatto fisico (del resto quando i linguisti hanno studiato le frequenze delle parole nei suoi discorsi, hanno trovato che la più frequente è il pronome «noi»: in sé, un abbraccio). Nei testi, è rassicurante: incassa i

complimenti di ex nemici, come Bill Emmott che già lo aveva dichiarato «inadatto» a governare; altri, come Angela Merkel, ne blandisce; ringrazia i Legnanesi per una bella serata passata a teatro. Ma nei tweet direttamente propagandistici, l'idea forte è «Chi ci crede, vince». Qui il «ci» non significa «a noi» ma, a un livello subliminale, indisponibile a chiunque altro, qualcosa certamente passa. Berlusconi è infatti l'incarnazione di una impersonalità: se ha una dote magica è quella di dare corpo a ciò che non ne ha: rendere un «noi», e anzi un «me», il «ci» di «crederci». E poi la sua firma, ubiqua sotto ai proclami e negli auguri natalizi composta in animazione: un sismografo di lettere con la B maiuscola del cognome che si allarga a emulare il protagonista grafico del cartoon «La Linea» di Osvaldo Cavandoli. L'io del corpo e della firma, il noi dell'identità inclusiva social.

Salvini invece twitta l'hashtag #andiamoagovernare. Usa maiuscole e esclamativi: «Il PD ha ridotto le nostre città a uno SCHIFO!» o, insistentemente, «#PRIMAGLIITALIANI!»: la sua è un'enunciazione fatta oggetto, che esclude. Quella di Berlusconi è tutta soggetto, che però include. A prevalere fra i due sarà anche, se non soprattutto, un modo di usare i social network.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tweet



Il post della polemica
Il nuovo logo di FI con "Berlusconi presidente". Ma l'ex premier, protesta il M5S, non è candidabile. In basso il logo di Salvini



DOMANDE & RISPOSTE

La propaganda dell'ex premier incandidabile

Risponde
PAOLO G. BRERA

● **Perché Silvio Berlusconi non è candidabile?**

Per effetto delle legge Severino: essendo stato condannato nel 2013 al processo Mediaset a 4 anni di carcere per frode fiscale (tre dei quali condonati con indulto, uno scontato ai servizi sociali) non sarà candidabile fino al 2019.

● **Ma ha presentato ricorso a Strasburgo: cosa contesta e a che punto è la procedura?**

Contesta la retroattività della condanna. La Grande camera si è riunita il 22 novembre e deve ora scrivere e depositare la sentenza inappellabile. Si ritiene molto improbabile che lo faccia prima del voto.

● **E se invece arrivasse prima e gli desse ragione?**

La sentenza condannerebbe l'Italia a risarcirlo, ma non annullerebbe automaticamente gli effetti della Severino.

● **Resterebbe incandidabile pur avendo ragione?**

Tecnicamente sì, ma una sua candidatura potrebbe essere ammessa dall'Ufficio elettorale. E in caso di opposizione il tribunale potrebbe uniformarsi alla sentenza di Strasburgo.

● **Se non arrivasse in tempo, è possibile si candidi con riserva?**

No, la legge Severino non lo prevede.

● **E se si candidasse comunque?**

L'ufficio elettorale lo escluderebbe inevitabilmente. E in caso di ricorso, il tribunale confermerebbe l'esclusione in tempi rapidissimi, massimo quattro giorni, come prevedono le procedure elettorali.

● **Può essere nominato presidente del Consiglio?**

No, per le stesse norme che lo rendono incandidabile. Ma se venisse accolta una richiesta di riabilitazione, o venisse accolto e recepito il ricorso a Strasburgo, allora riacquisirebbe il diritto di accesso alle cariche pubbliche.

● **Può scrivere il suo nome sul simbolo del partito?**

La normativa elettorale non lo vieta espressamente; ma può essere ammissibile solo come slogan, senza pretese giuridiche.

Il vertice ad Arcore

Sotto, una foto apparsa sui profili social di Berlusconi del vertice tra i tre leader del centrodestra (a sinistra Salvini, al centro Meloni, a destra Berlusconi) che si è svolto ieri a Villa San Martino ad Arcore. Nella foto in bianco e nero in alto a destra: Maroni



ANSA



PIERPAOLO SCAVUZZO / AGF



FRANCESCO FOTIA / AGF



IL CASO

Chiesa e politica

La priorità dei Vescovi è la stabilità

In attesa del consiglio permanente di fine gennaio e dell'entrata nel vivo della campagna elettorale, nella Chiesa italiana tutti sono allineati al patto di ferro siglato idealmente fra il presidente della Cei Gualtiero Bassetti e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Da qualche giorno *Avvenire* sta facendo intervenire sulle proprie pagine personalità del mondo politico e civile a commento del messaggio di fine anno del capo dello Stato. A testimonianza del fatto che oggi, per i vescovi, l'optimum sembra essere ancora una grande coalizione tra Silvio Berlusconi e il Pd. Un governo che scelga l'Europa e la stabilità. Ieri, il quotidiano dei vescovi italiani ha chiesto a movimenti e associazioni cattoliche di indicare le proprie priorità al mondo politico. Unanimità, Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Acli, Fuci, Agesci, Mcl, Focolari e Rinnovamento nello Spirito, in sostanza quegli stessi gruppi che si erano spaccati nel 2007 sul braccio armato promosso dall'episcopato contro i Pacs di Prodi, indicano di voler appoggiare il programma evocato da Mattarella nel suo messaggio insistendo sui temi «alti» che prendono il nome di occupazione, giovani e natalità. Morta e sepolta la strada del collateralismo, anche grazie al «no» ai cosiddetti «vescovi-pilota» rimarcato più volte da Francesco, la Cei di Bassetti e Nunzio Galantino cerca di mettere un argine al populismo. In questi termini, si è espresso nelle scorse ore anche padre Francesco Occhetta, scrittore di *Civiltà Cattolica*, oggi rivista principe per tastare gli umori vaticani. Secondo il gesuita il rischio è «l'instabilità». Così anche *L'Osservatore Romano* che ha ricordato come «per la politica italiana quella che si apre è la "stagione delle incognite". E ancora: «L'instabilità è il rischio maggiore che l'Italia dovrà fronteggiare nei prossimi mesi», mentre il Paese avrebbe bisogno di una «maggiore solida». È significativo che su *Avvenire* i tentativi dei cattolici di trovare una strada propria in vista delle prossime politiche siano poco considerati. Sono, infatti, sostanzialmente ignorati sia lo Scudo Crociato di Lorenzo Cesa, la «quarta gamba» cattolica a Berlusconi, sia i movimenti degli ex di Scelta Civica interessati a fare una lista apparentata al Pd. Eppure, nel sottobosco cattolico, future alleanze sono al vaglio, da una parte come dall'altra: «Se invece di essere una riproposizione di vecchie nostalgie lo Scudo Crociato fosse una attrazione attraverso un programma sui temi di interesse del mondo cattolico potrebbe attrarre molti», avverte Carlo Costalli, presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, che proprio in questi in questi giorni sta dialogando in merito con Giancarlo Cesana, ex leader di Cl. — **paolo rodari**



LAPRESSE

Il governo

Gentiloni: "Giù il canone Rai Non giocate al voto Rischiatutto"

Il premier in tv ricorda Regeni e rivendica i risultati ottenuti negli ultimi anni dal centrosinistra

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Un passo indietro, un passo avanti. «Ho preso un impegno che termina con le elezioni – premette Paolo Gentiloni a “Che tempo che fa” – Il voto determinerà chi governerà, non l'inerzia o un'alchimia decisa prima». È il gong del premier alla campagna elettorale. E per un attimo sembra quasi volersi sfilare da uno scenario di “proroga di fatto”, in caso di ingovernabilità post elettorale. Ma è soltanto un attimo, appunto. «Continuare? Per rispetto degli elettori dobbiamo dire che ci sono tre blocchi e la scelta è nelle mani dei cittadini. Altrimenti non facciamo il bene della democrazia». Non sono ragionamenti da affrontare adesso, insomma. Poi si vedrà, com'è normale che sia con una legge elettorale che affida le decisioni definitive al Colle e al Parlamento. «Il Pd può essere il primo partito e ha una squadra di governo molto forte. Sarò spocchioso, ma nessuno ne ha una minimamente comparabile alla nostra».

Quando Fabio Fazio snocciola la scaletta, il boato più forte in studio non è per Gentiloni, ma per la band Maneskin, reduce dal trionfo di pubblico a XFactor 2017. Poi però il capo del governo se la gioca al meglio con la platea. E lo fa con calma, senza fretta. «Lo so, a Roma mi chiamano “Er Moviola”. E devo dire che il mio orgoglio principale da premier è proprio quello di aver rasserenato il clima».

La proposta di abolire il canone non può che finire in cima alla scaletta. Gentiloni, che ha un passato da ministro delle Comunicazioni, asseconda la voglia renziana di rimettere mano alla tassa sul piccolo schermo. «Se riusciamo a far pagare di meno i cittadini per il servizio pubblico, il più importante del mondo dopo la Bbc, può essere positivo». Come? «Concentrerei il pagare di meno su alcune famiglie e fasce più disagiate. Ci sono

150-200mila i nuclei esentati, si potrebbe allargare».

Prima comunque c'è da giocare una campagna elettorale tutta in salita per il Pd. E Gentiloni, dismettendo per qualche minuto l'abituale fair play, riserva una prima stoccata alle opposizioni. Ci pensi bene chi ha deciso di voltare le spalle al centrosinistra, sostiene: «Spero che l'Italia non giochi il “Rischiatutto” con forze che non sanno governare il paese. Non dobbiamo disperdere i risultati ottenuti, non è la stagione delle cicale».

Per dare una mano alla “squadra” dem, poi, il premier elenca alcuni risultati del centrosinistra. A partire dalle unioni civili e dal biotestamento, «una medaglia dei nostri governi». Non può rivendicare invece una legge sullo Ius soli, abbandonata a un passo dal traguardo. «È il tempo di un provvedimento così, certo. Ma non ce l'abbiamo fatta per una questione di una banalità terribile: non avevamo la maggioranza. Purtroppo in politica fun-

“
Il Pd può essere il primo partito e ha una squadra molto forte
Biotestamento e unioni civili sono medaglie dei nostri governi
”

A “Che tempo che fa”

Il premier Paolo Gentiloni ospite ieri in tv da Fabio Fazio

zione così». Un capitolo, l'ultimo, è dedicato però al ricordo di Giulio Regeni. Con una promessa: «Continueremo a cercare la verità. Nei confronti del governo egiziano e di qualche governo europeo che non ha avuto, in qualche occasione, un comportamento trasparente».

È il primo passo della marcia elettorale, si diceva. L'esordio in tv. Seguiranno altri eventi pubblici. Due – almeno due – saranno al fianco di Renzi. E parecchi altri coinvolgeranno altri ministri dell'attuale esecutivo, da Marco Minniti a Graziano Delrio. Insieme con Gentiloni, tenderanno di risollevare il Pd dalle secche nel quale – almeno secondo gli ultimi sondaggi – si è arenato. Sperando anche di poter sfruttare il caso Maroni, che ha sorpreso il Nazareno e il suo leader.

La partita lombarda, infatti, era già considerata archiviata, persa in partenza. L'addio del governatore al Pirellone, invece, fa ben sperare il segretario dem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'immagine

Befana fascista a Roma
Il logo di CasaPound sui regali

Befana targata CasaPound per alcuni bambini alla Magliana, quartiere di Roma. Il candidato alla presidenza della Regione Lazio, Mauro Antonini, ha postato le foto dell'iniziativa sulla pagina Facebook del movimento nelle quali si vedono bambini con sacchetti in mano e il logo di CasaPound stampato sopra.

Caporedattore
Politica
Stefano
CappelliniEmail
redazione
politica
@repubblica.it

La promessa di Grasso: "Via le tasse universitarie"

Al via la campagna elettorale del presidente del Senato. Bersani: "Conquistiamo gli elettori dei 5 Stelle: non sono barbari"

Di che cosa stiamo parlando

Dopo alcune settimane di messa a punto della squadra e del programma è partita ieri dall'Hotel Ergife di Roma la campagna elettorale di Liberi e Uguali, la formazione nata dalla scissione del Pd che ha come proprio leader il presidente del Senato Pietro Grasso. Nell'incontro romano presente anche la presidente della Camera, Laura Boldrini.

GIOVANNA CASADIO, ROMA

L'elenco dei reati che rendono impresentabile un candidato nella lista Liberi e Uguali l'ha voluto scrivere lui, di suo pugno. E Pietro

Grasso inizia da lì, dalla sfida del codice etico per candidati «rispettati e rispettabili» (e perciò non bastano solo le norme della legge Severino che hanno reso Berlusconi inleggibile), il suo primo passo da leader della nuova sinistra. La seconda assemblea del movimento, all'Ergife, segna l'avvio della campagna elettorale con il confronto sul programma e i criteri per i nomi in lista, dove non rientrano coloro che hanno fatto più di due mandati parlamentari, tranne alcune deroghe.

Il tempo è poco, 55 giorni fino al voto, il 4 marzo. Quindi ai militanti viene chiesto uno sforzo in più perché le battaglie "per i molti non per i pochi" - slogan che è una citazione di quello del leader laburista Jeremy Corbyn - arrivi-

no alle orecchie di tutti. Senza «favole irrealizzabili», a chi la spara più grossa, da quelle berlusconiane della cancellazione del bollo auto e mille euro per le pensioni minime all'abolizione del canone Rai lanciata da Renzi «dopo che l'ha messo nella bolletta». Però una promessa la fa anche Grasso: l'università gratuita, via le tasse universitarie. Ma con quali soldi? «Il costo sarebbe di 1 miliardo e 600, pari a un decimo dei 16 miliardi di euro che il nostro paese spreca ad esempio per sgravi fiscali e sussidi indiretti ad attività dannose per l'ambiente». Spiega il leader di Leu. Lo scontro si accende nel centrosinistra. Il Pd accusa Grasso di volere fare «un favore ai ricchi e a chi non ha voglia di studiare. È qualunque cosa con-

troproducente, mentre noi stiamo con i poveri e i meritevoli», denuncia Francesco Verducci. «Dov'è finito il principio di progressività, questo non è un favore ai ricchi?», attaccano i dem. «Un'assurda demagogia ai limiti dell'incostituzionalità», twitta il senatore del Pd Salvatore Margiotta. Delle tante proposte di programma, illustrate da Rossella Muroli - e alle quali Laura Boldrini, la presidente della Camera (accolta da applausi e da un "benvenuta davvero" di Grasso) aggiunge le questioni donne, Europa e digitale - è l'abolizione delle tasse universitarie a surriscaldare anche i social. Del resto non piace neppure in Leu a Vincenzo Visco, l'ex ministro delle Finanze che lo giudica un tema marginale. E Pier-

luigi Bersani commenta: «Va resa credibile la progressività del sistema fiscale, allora in questo contesto ci sta anche la questione delle tasse universitarie». L'ex segretario dem in platea alle domande dei cronisti sulle alleanze future, risponde: «15Stelle non li considero barbari, né mi piacciono i doppi standard in tv nei loro confronti». Dopo il voto, ripete, «parleremo con tutti eccetto che con la destra». E poi: «I 5Stelle hanno limiti, non hanno un chiaro antifascismo; non mi piace che siano stati come Ponzio Pilato su Ius soli e che strizzino l'occhio sulla flat tax. Però mi piace la gente che li vota, i giovani. L'establishment che riabilita Berlusconi e teme i barbari andrà a sbattere»,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

"Devo soldi al Pd? Parole infamanti è una ritorsione"

PIETRO GRASSO

Egr. Tesoriere del Partito Democratico, Onorevole Bonifazi, non ho risposto tempestivamente alla sua prima lettera - nella quale mi chiedeva di versare 83.250 euro al Pd in ragione della mia elezione al Senato nel 2013 - perché ho considerato la modalità attraverso la quale ha scelto di farmi giungere tale comunicazione, ossia i giornali, un colorito quanto basso espediente da campagna elettorale.

Immagino inoltre che non sia stata casuale la scelta del 3 dicembre 2017 per darne notizia, giorno nel quale ho pubblicamente aderito a Liberi e Uguali. Il suo modo di agire appare dunque un atto di ritorsione a carattere propagandistico piuttosto che una sincera volontà di fare chiarezza. La reiterata pubblicità che lei e i suoi colleghi di partito hanno dato a mezzo stampa di questa vicenda - suggerendo in maniera neanche troppo velata la mia malafede e la mia presunta morosità - mi costringe ad alcune precisazioni:

A. Non ho mai ricevuto da voi alcuna comunicazione in merito alla quota economica mensile che avrei dovuto versare al Pd in ragione della mia elezione, né le modalità di pagamento. Eppure dal marzo del 2013 al giorno delle mie dimissioni dal gruppo del Pd in Senato sono trascorse 56 mensilità. Abbastanza occasioni per farlo, non crede?

B. Dal marzo 2013 avete approvato quattro bilanci del Pd, tutti a sua firma. Neanche in quelle occasioni ha ritenuto opportuno comunicarmi alcunché.

C. Non sembra opportuno che il presidente del Senato sostenga con soldi pubblici l'attività di un partito, così come per prassi centenaria non è chiamato a dare col voto alcun contributo politico. Ecco perché ero convinto che non aver ricevuto richieste di contributi

dipendesse da una visione condivisa di questo modello. Sarò felice se vorrà spiegarmi la ragione per cui ha cambiato opinione.

D. Visto che il suo disappunto per la mia presunta morosità si è trasformato in sprezzanti dichiarazioni pubbliche, vorrei capire cosa ne pensa dei circa 250 mila euro che il Gruppo del Pd in Senato ha percepito dal marzo del 2013 al 26 ottobre del 2017 in ragione della mia iscrizione al Gruppo medesimo.

E. La mia dichiarazione dei redditi da lavoro dipendente (non da fumose consulenze) è pubblica da cinque anni, ma solo oggi diventa tema di attacco da parte sua.

F. La pensione da magistrato, di gran lunga inferiore al tetto dei 240 mila euro, dalla quale è stato prelevato per tre anni il dovuto contributo di solidarietà, previsto dalla legge, è frutto di 43 anni di lavoro svolto con impegno, senso delle istituzioni e spirito di sacrificio, condiviso con la mia famiglia. Non certo qualcosa di cui vergognarmi.

G. Inoltre, come lei sicuramente saprà, nel mio secondo giorno da presidente del Senato ho scelto di dare un segnale di sobrietà tagliando, fatte salve le indennità irrinunciabili, varie voci tra cui quelle previste come "rimborso spese per l'esercizio del



IMAGO ECONOMICA

La richiesta dei dem

Più volte nel corso delle ultime settimane il tesoriere del Pd Francesco Bonifazi ha richiesto a Pietro Grasso 83 mila euro per non aver versato negli ultimi cinque anni le quote al gruppo del Pd al Senato

mandato", esattamente quella dalla quale i parlamentari prelevano la quota che versano nelle casse del Pd. Oltre ai tagli alle mie indennità ho dimezzato il costo complessivo lordo del gabinetto del presidente e del fondo consulenza, con un risparmio annuo di circa 750.000 euro. Al termine del mio mandato avrò dunque fatto risparmiare alle casse dello Stato più di quattro milioni di euro. Non ritengo pertanto sussista alcuna delle ragioni da lei addotte nella sua infamante lettera. Aggiungo una cosa. Lasci fuori da questa orrenda strumentalizzazione i dipendenti del Pd. Sono in cassa integrazione in virtù di una gestione economica e finanziaria disastrosa e di un indebitamento milionario causato, in primis, dalla fallimentare campagna referendaria: a loro, così come ai giornalisti dell'Unità, di Europa e alle loro famiglie, va tutta la mia solidarietà.

Questo usato da Lei e da alcuni suoi colleghi di partito è un modo di condurre il confronto politico che rifiuto: mi auguro che non sia questo il tono della vostra campagna elettorale. Di certo non sarà il mio, se non costretto. - L'autore è presidente del Senato e leader di Liberi e Uguali



DOMANDE & RISPOSTE

Cosa significa e chi favorisce l'ateneo gratuito

● Quanto pagano ora in totale gli studenti italiani in tasse universitarie?

«Da 1,6 a 2 miliardi all'anno - spiega Giliberto Capano, politologo dell'università di Bologna, esperto di sistemi universitari - a fronte di circa 7 miliardi di finanziamento pubblico alle università».

● Possibile abolirle?

«Tecnicamente sì, se si trovano le risorse. Ma se si vuole un vero welfare universitario andrebbero messe in diritto allo studio, edilizia residenziale e finanziamento alle università per assumere docenti, per ricerca e didattica. Per le università comunque la misura non cambierebbe nulla in termini di introiti (arriverebbero dallo Stato e non più dagli studenti). E questo non porterebbe a un sistema più equo».

● Perché, chi favorirebbe questa misura?

«I ceti medio-alti, che sono quelli che in maggioranza fanno l'università».

● L'università gratuita aumenterebbe il numero degli iscritti?

«Non è dimostrato, perché la propensione a fare l'università dipende ancora oggi in Italia dal contesto socio-culturale ed economico della famiglia di provenienza e dalla capacità di mantenersi agli studi (costo della vita, libri...)».

● Come funziona negli altri Paesi?

«In termini relativi (la proporzione tra quanto ci mettono gli studenti e quanto lo Stato), secondo i dati Ocse, il paese in Europa in cui gli studenti pagano di più è l'Inghilterra, il secondo è l'Olanda. Segue l'Italia. In Germania non si paga ma il governo federale e i Länder investono molte risorse nell'università, e c'è un sistema parallelo di alta formazione professionale; così nel Nord Europa. In Francia le tasse sono basse, ma ci sono diversi canali di istruzione: Grandes écoles, università e istituzioni non accademiche». - **Ilaria venturi**

AVVISO DI GARA ESPERITA
1. Soggetto Aggiudicatore: FERROVIENORD S.p.A. - Sede legale: Piazzale L. Cadorna n°14 - 20123 MILANO, telefono 02/85114250, telefax 02/85114621.
2. Procedura di gara: APERTA ai sensi del D.Lgs. 50/2016 e successive modificazioni: Appalto di Lavori.
3. Tipo di Lavori: Opere di completamento delle stazioni di Meda, Paderno Dugnano e Varedo sulla linea ferroviaria regionale Milano - Seveso - Asso e servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti elevatori installati nelle stazioni di Meda, Varedo e Paderno - CIG: 6712288349.
4. Importo a base di gara: €1.298.185,86.= + IVA a corpo.
5. Numero di offerte validamente pervenute: 5.
6. Criteri di aggiudicazione: l'appalto è stato aggiudicato con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, all'ATI: SIEM SRL/QUADRO GAETANO COSTRUZIONI SPA/ROMERI METALCOSTRUZIONI SRL, con sede in VIMERCATE in data 08.06.2017 che ha offerto lo sconto del 21,20%; l'importo di aggiudicazione è pari ad €1.042.115,25.=+ IVA.
IL CONSIGLIERE DELEGATO
DOTT. ANTONIO VERRÒ

AVVISO DI GARA ESPERITA
1. Soggetto Aggiudicatore: FERROVIENORD S.p.A. - Sede legale: Piazzale L. Cadorna n°14 - 20123 MILANO, telefono 02/85114250, telefax 02/85114621.
2. Procedura di gara: APERTA ai sensi del D.Lgs. 50/2016 e successive modificazioni: Appalto di Servizi.
3. Tipo di Servizio: ACCORDO QUADRO PER IL SERVIZIO DI MANUTENZIONE ASCENSORI E SCALE MOBILI RAMO MILANO FERROVIENORD - CIG: 6930230EB3.
4. Importo a base di gara: il quadriennio: € 3.650.000.= di cui € 798,00.= quali oneri della sicurezza non soggetti a ribasso d'asta + IVA a corpo e a misura.
5. Numero di offerte validamente pervenute: 5.
6. Criteri di aggiudicazione: l'appalto è stato aggiudicato con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, al CONSORZIO DEL BO' SCARL con sede in POZZUOLI (NA) in data 11/10/2017 che ha offerto lo sconto del 40,00% sull'importo a canone e del 34,10 sull'importo a corpo e a misura. Il corrispettivo totale del Servizio per il quadriennio è sino a € 2.475.592,25.= di cui € 798,00.= per oneri della sicurezza.
IL CONSIGLIERE DELEGATO
DOTT. ANTONIO VERRÒ

L'emergenza

La mossa di Raggi "Rifiuti in Abruzzo" Ma saranno bruciati sempre in Emilia

Di che cosa stiamo parlando

Sabato è arrivato il dietrofront del Campidoglio M5S sull'accordo trovato lo scorso 30 dicembre dal Lazio e dall'Emilia Romagna: i rifiuti di Roma, nonostante la crisi acuita dalle feste natalizie e dichiarata da Ama già a dicembre, non saranno spediti tra Bologna e Parma. Il «no» di Virginia Raggi, dettato dai vertici del M5S contro il Pd e l'ex sindaco grillino Pizzarotti, è stato giustificato con i «costi troppo elevati» che Roma avrebbe dovuto sostenere per portare fuori Regione la spazzatura.

Il Campidoglio pensa a un piano B: però l'immondizia andrebbe comunque tra Parma e Granarolo

LORENZO D'ALBERGO, ROMA

No, i rifiuti di Roma non possono finire in Emilia Romagna. Il Campidoglio, allora, si muove su due fronti: sui social nega l'emergenza e punta il dito contro «le tariffe stratosferiche» imposte dalla regione «del Pd di Renzi», mentre dietro le quinte prova a giocare il jolly Abruzzo. Ignorando – o facendo finta di non sapere – che, anche se il piano B dovesse funzionare, parte della spazzatura capitolina finirà lo stesso tra Bologna e Reggio.

Questione di impianti, di vecchi accordi e prassi che dalle parti di Palazzo Senatorio, a quanto pare, sono sconosciute. La retromarcia della giunta Raggi sul trasferimento nella regione rossa dell'immondizia che la Città Eterna non riesce a smaltire potrebbe infatti proiettare il M5S in un maleodorante imbuto. La motivazione è semplice: circa la metà delle oltre 43mila tonnellate che già oggi Roma conferisce nella struttura di trattamento meccanico biologico di Aielli, piccola comunità della Marsica, una volta lavorata finisce negli inceneritori emiliani. Se l'Abruzzo alla fine deciderà di accoglierne di più, passando da 170 tonnellate al giorno a 270 come richiesto dall'Ama, aumenterà anche il peso degli scarti destinati in Emilia Romagna.

Insomma, in un modo o nell'altro, si casca sempre lì. A Granarolo, dove gli impianti mandano in fumo il 17 per cento dell'indifferenziata capitolina. E magari anche nella temutissima Parma dell'ex grillino Federico Pizzarotti. Il «no, grazie» tutto politico della sindaca Virginia Raggi rischia quindi di tramutarsi in clamoroso autogol. Se nelle strategie del Movimento è servito per lasciarsi le mani libere nel territorio governato da Pd che i 5S vogliono espugnare alle politiche e a smarcarsi proprio dalla polemica marcatura a uomo dello stesso Pizzarotti, in realtà lascia scoperto il fianco dei pentastellati. Anche se il Campidoglio porterà più rifiuti in Abruzzo, questi finiranno comunque in Emilia.

Peraltro, pur rifiutando l'aiuto a cui avevano lavorato i governatori Zingaretti e Bonaccini, il Campidoglio M5S si troverà comunque a trattare con il Pd. Il presidente abruzzese Luciano D'Alfonso è di fede dem e non ama i giri di parole: «Domani (oggi, ndr) chiederemo il curriculum di Roma all'amministrazione 5S. Vogliamo sapere come sta la capitale, di cosa ha bisogno, quando pensa di uscire dall'emergenza. Per ora non ci ha cerca-

to nessuno (eppure Lorenzo Bagnani, presidente di Ama, municipalizzata romana dell'ambiente, aveva spiegato di essere vicino all'accordo con l'Abruzzo, ndr) e non vogliamo partecipare a balletti nasconditori». Il riferimento è al braccio di ferro Raggi-Bonaccini: «Non ho capito cosa sia successo a livello istituzionale – riprende D'Alfonso – la modalità con cui il Comune di Roma ha fatto dietrofront è curiosa. Comunque noi siamo aperti al dialogo. La capitale è una miniera, lo dicono i dati sul boom del Colosseo, e noi abbiamo la responsabilità di proteggerla. Ma prima ci dicano come stanno davvero».

A questo punto restano i numeri: «Giovedì sono state raccolte 3.600 tonnellate di indifferenziata – spiega Natale Di Cola, sindacalista Fp Cgil – di solito sono circa

2.700. Gli impianti sono pieni». Numeri negati dai social pentastellati: la città «ha retto alla valanga di rifiuti» del Natale e «per un cassonetto che straborda ce ne sono dieci puliti». L'emergenza, dunque, non esiste a leggere i post del M5S. Mentre Roma si barcamena tra i rifiuti: in strada ci sono quasi 1.200 tonnellate ancora da raccogliere. L'assessora capitolina Pinuccia Montanari rilancia con il nuovo porta a porta, il compostaggio e piattaforme per il riciclaggio. Progetti che verranno presentati entro fine gennaio alla Regione, accusata dai grillini di non aver ancora messo a punto il piano rifiuti. Alla Pisana, però, mancano proprio le proposte del Comune. Erano attese per settembre. Ennesimo cortocircuito di un sistema fragilissimo.

La sindaca e il governatore

Virginia Raggi, prima cittadina di Roma dal 2016, nella foto con Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio

“Roma va aiutata ma prima di tutto vogliamo che la giunta guidata da Raggi faccia chiarezza e ci dica una volta per tutte le cose come stanno

LUCIANO D'ALFONSO

”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

E una mano inaspettata può arrivare dal Vaticano

ROMA

Per risolvere il pasticciaccio dei rifiuti di Roma servirebbe una mano. Santa. Il Vaticano sarebbe disposto a rispondere a eventuali segnali d'allarme lanciati dal Campidoglio M5S. Prima della fine dell'anno ha già fatto filtrare un messaggio in questo senso, indirizzandolo ai vertici del Comune.

In sintesi, avendo a disposizione lo sterminato portafoglio immobiliare dell'Apsa (Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica), San Pietro si è messa di nuovo a disposizione della politica capitolina. Era già accaduto con l'amministrazione del Pd dell'ex sindaco Ignazio Marino, a sua volta alle prese con le emergenze che si sono ripetute senza soluzione di continuità dalla fine del 2013, dalla chiusura della discarica di Malagrotta in poi. È accaduto di nuovo a dicembre a margine di una chiacchierata informale. «Molto informale», ci tengono a far sapere fonti della Santa Sede. Oltretutto sarebbero disposti a mettere a servizio di Roma, Fiumicino e dello stesso Vaticano un terreno da destinare a nuovo sito di stoccaggio della spazzatura non riciclabile. O meglio, a mettersi seduti attorno a un eventuale tavolo con i grillini di Palazzo Senatorio: «In caso di bisogno, ci saremmo».

La disponibilità del comitato che guida l'Apsa fa il paio con le parole pronunciate da Papa Francesco lo scorso 8 dicembre nella preghiera alla Vergine Maria in piazza di Spagna dopo la stretta di mano con la sindaca Virginia Raggi: «O Madre, aiuta questa città a sviluppare gli anticorpi contro alcuni virus dei nostri tempi: l'indifferenza, che dice "non mi riguarda"; la maleducazione civica che disprezza il bene comune; la paura del diverso e dello straniero; il conformismo travestito da trasgressione; l'ipocrisia di accusare gli altri, mentre si fanno le stesse cose; lo sfruttamento di tanti uomini e donne; la rassegnazione al degrado ambientale ed etico».

Ecco, proprio per contrastare l'ultimo pericolo, c'è il discorso accennato in sordina dall'Apsa con un'amministrazione che, però, ha ripetuto più volte di non voler aprire nuove discariche. Soltanto il tempo saprà dire se il primo contatto porterà a qualcosa di concreto.

-(l.d'a.)



РЕЛИЗ ВЫПОЛНИЛА ГРУППА VK.COM/WSNWS

UNGARO
WE ARE FLUENT

Contro il freddo vinciamo noi

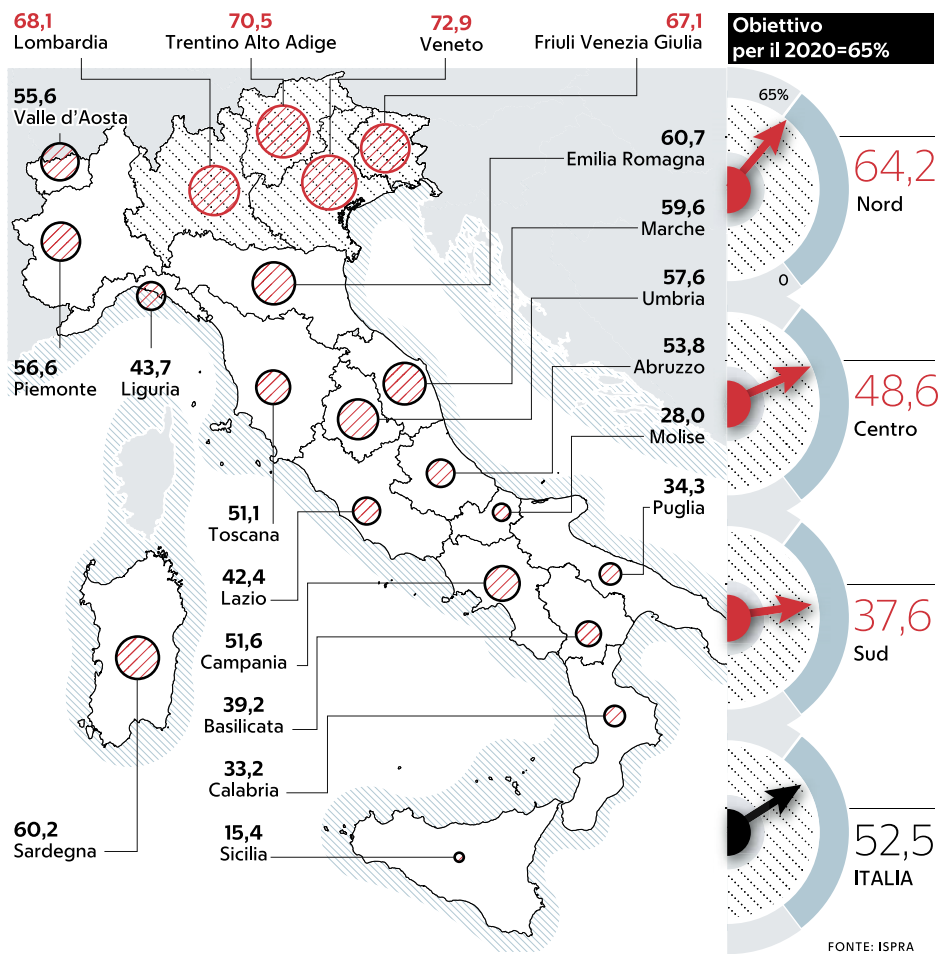
caldoungaro.it

Stufe, termostufe e caldaie a pellet a temperatura dinamica

La mappa della raccolta differenziata

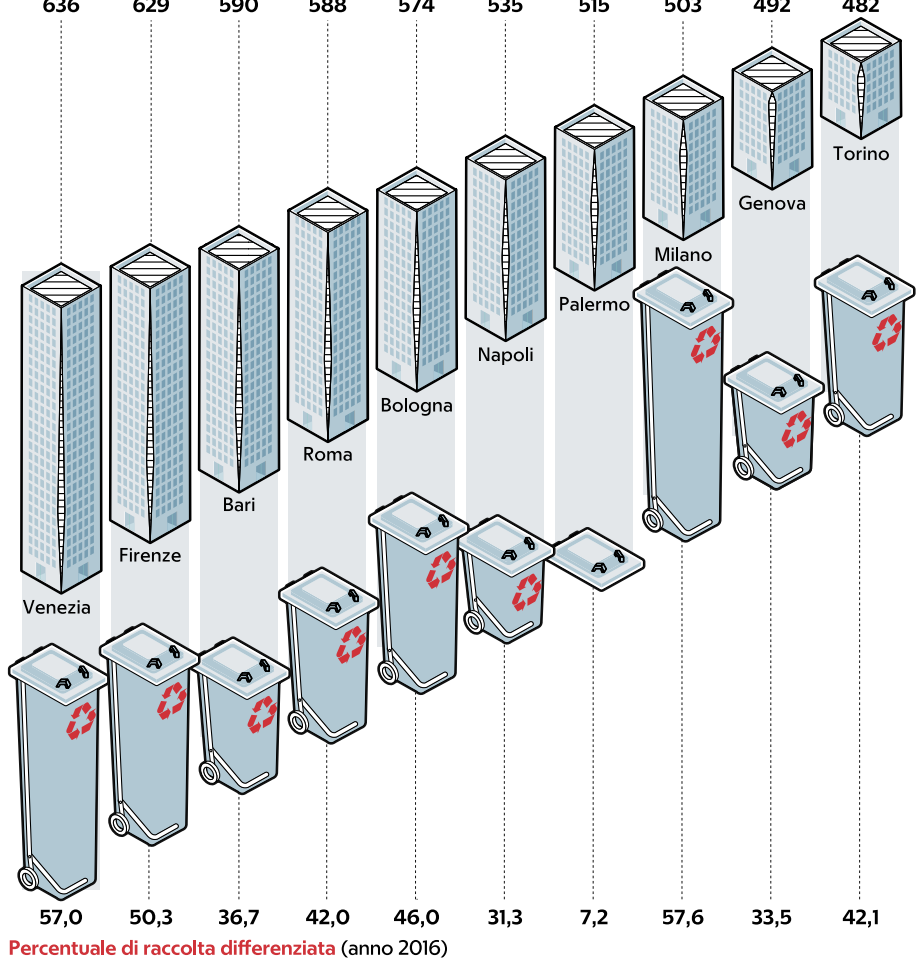
LA SITUAZIONE NELLE REGIONI

Percentuale di differenziata (anno 2016)



LA SITUAZIONE NELLE CITTÀ

Produzione pro capite di rifiuti urbani (kg per abitante, anno 2016)



Il dossier Il divario fra Nord e Sud

Solo mezza Italia fa la differenziata ancora lontano l'obiettivo del 65%

CORRADO ZUNINO, ROMA

In Italia cresce, di poco, la produzione di rifiuti. Come nei Paesi europei dell'Est. In Italia aumenta, però, anche la raccolta differenziata: carta, vetro, umido, legno, apparecchiature elettroniche. Oggi quattro regioni su venti superano il 65 per cento dell'immondizia recuperata, come da indicazioni nazionali. Tredici su dieci vanno oltre il 50 per cento. Siamo arrivati a questi numeri, tuttavia, con almeno quattro anni di ritardo visto che la prima legge obiettivo indicava quota 65 come soglia da raggiungere già nel 2012. Termine poi "provvidenzialmente" rinviato al 2020. Ci siamo arrivati ieri l'altro, e solo con le regioni più virtuose: quelle del Sud restano lontanissime, in media al 37,6%. Nelle ultime stagioni i richiami centrali (e dell'Unione europea) non sono stati fatti invano: diverse regioni del Nord hanno messo a sistema la filiera che tratta il rifiuto e nel 2016 - per la prima volta - nel Paese si è recuperato metà di quello che si è buttato: il 52,5 per cento, appunto. Restano palesemente lontane la Sicilia e il Molise. Secondo il "Rapporto rifiuti urbani" firmato lo scorso novembre dall'Ispra (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), la produzione nazionale di spazzatura è stata pari a 30,1 milioni di tonnellate: più 2 per cento rispetto all'anno prima (nel Nord più 3,2 per cento). Questa crescita è stata un'inversione di tendenza rispetto alle cinque stagioni precedenti, che invece avevano mostrato una progressiva e felice riduzione

della produzione totale, come da indicazioni Ue. Ecco, ogni italiano produce 497 chili di spazzatura a testa. La raccolta di rifiuti differenziati fu codificata in Italia, la prima volta, nel 1975. Nel 2003 si è previsto l'obbligo per tutti i comuni di raccogliere in quella modalità almeno il 35 per cento degli scarti, poi si è spostato il limite temporale, per evidenti risultati in ritardo, al 2009. E anche le indicazioni per le singole Regioni hanno avuto bisogno di successivi aggiustamenti. Il 2016 viene considerato l'anno della svolta, dell'avvicinamento alle modalità nordeuropee del "getta e recupera" da parte di un pezzo dell'Italia. Nel 2016 si è raccolto in maniera differenziata un milione di tonnellate in più. In cinque anni la crescita media è stata pari a 59 chili per abitante. Nel Nord del Paese si è saliti al 64,2 per cento (+5,6). Al Centro si è arrivati al

Cresce la quota di rifiuti riciclati nel nostro Paese ma resta distante dal target fissato dalla legge per il 2020. Le Regioni meridionali sono appena al 38% la Sicilia neppure al 15. Recupera la Capitale

Il caos nel cassonetto. Un quartiere di Roma durante le festività. FRANCESCO FOTIA/AGF

48,6 per cento (+4,8) e di quattro punti è cresciuto anche il Sud raggiungendo tuttavia aliquote ancora basse: 37,6 per cento del totale. Delle tredici regioni sopra il 50 per cento, solo tre sono meridionali: Sardegna, Abruzzo e Campania. Ecco, sulla raccolta differenziata il confronto Nord-Sud diventa plateale: si recuperano due terzi e un terzo, rispettivamente. Sui volumi assoluti, poi, la distanza cresce ancora. Nel Settentrione si differenzia e consegna spazzatura tre volte tanto: 9,1 milioni di tonnellate contro 3,5 milioni. Il Veneto, che è la regione con il maggior aumento di rifiuti prodotti nel 2016, è anche quella che ricicla più capillarmente: il 72,9 per cento del totale. Seguono il Trentino Alto Adige (70,5), la Lombardia (68,1) e il Friuli Venezia Giulia (67,1). Questo pezzo di Nord-Est, si vede, supera l'obiettivo del 65 per cento di differenziata fissato

dalla normativa nazionale per il 2020 (che per l'Unione europea, che calcola invece i valori di "avvio a riciclo", equivale al 50 per cento). Il buco nero del Nord Italia è la Liguria, che si ferma al 43,7 per cento. Il Lazio è al 42,4. La Sicilia - buco nero d'Italia - è al 15,4 per cento. Se si dettaglia il dossier sulle province, le distanze tra le due Italie sono ancora superiori. Treviso è all'87,9 per cento del riciclo, Mantova all'86,4. Palermo e Catania, rispettivamente, a quota 7,2 e 10,3. E, questione che ha dell'assurdo, negli ultimi cinque anni hanno peggiorato le loro performance. Catania è la città che produce il maggior volume di rifiuti tra le quindici sopra i duecentomila abitanti: 696 chili pro capite. Nell'ultimo lustro ci sono state province come Milano, Venezia, Padova e Bologna che hanno segnato decisivi miglioramenti: le prime due anche di venti punti. Resta ferma intorno al quaranta per cento Torino e intorno al trenta Genova. Roma è ancora al 42 per cento di differenziata raccolta in un anno: partiva, però, dal 24,6 del 2012. Chi ricicla non deve accatastare, ovviamente. In Friuli e Lombardia lo smaltimento in discarica è ridotto al 4 per cento del totale, livelli da Scandinavia. In Veneto l'indifferenziato trasportato è al 10 per cento e in Trentino al 13. Consistenti quote di rifiuti, in queste aree, vengono trattate in impianti di incenerimento che consentono il recupero di energia. In Sicilia, al contrario, i rifiuti urbani smaltiti in discarica rappresentano ancora l'80 per cento del totale.





HANNO DETTO



“Presto il Perù tornerà a essere un Paese sicuro. Ma possiamo raggiungere questo obiettivo soltanto mettendo da parte opportunismo e faziosità. Sono costantemente tormentato da sogni e dal desiderio di dividerli”

Alberto Fujimori
Il tweet dell'ex presidente liberato quattro giorni fa



“Tre anni fa, dopo gli attacchi a Charlie Hebdo, la Francia si è trovata sull'orlo del baratro e ha riscoperto che l'unione fa la forza. Non dobbiamo scordarci mai che siamo una Nazione compatta”

Emmanuel Macron
Il presidente francese ricorda le vittime della strage



“Sì, in parte è vero ciò che scrive Michael Wolff: mio padre effettivamente ama mangiare da McDonald's. Ma non è vero che lo fa ogni giorno. Gli piacerebbe!”

Tiffany Trump
La seconda figlia di Trump

Caporedattore
Mondo
Daniele
Bellasio

Email
redazione
mondo
@repubblica.it

Teheran

Iran, il mistero Ahmadinejad

“Arrestato dopo la rivolta”

Da oltre 48 ore non c'è traccia dell'ex presidente accusato dai pasdaran di sobillare la piazza

VINCENZO NIGRO

L'ordine dei pasdaran si sta reimpossessando dell'Iran. Ma i dieci giorni di proteste popolari che hanno infiammato il Paese sicuramente lasceranno un segno nella vita della Repubblica islamica. Il primo ad accorgersene è stato Mahmoud Ahmadinejad, l'ex presidente populista “di destra”, da tutti considerato l'incosciente promotore delle rivolte contro il governo Rouhani che poi gli sono sfuggite di mano diventando proteste contro tutto il regime. Contestazioni che hanno aggirato i partiti della Repubblica islamica, innanzitutto i riformisti di Rouhani, i “principalisti”, i conservatori, i populistici che sempre e comunque avevano mostrato lealtà alla guida suprema Khamenei.

La vicenda di Ahmadinejad è interessante perché è un esempio tipico di una delle modalità del potere islamico nei momenti di crisi. Da quasi 48 ore si rincorrono voci di possibili arresti dell'ex presidente. Su giornali arabi, siti di informazione e social iraniani si elencano scrupolosamente i dettagli di questi arresti e delle ragioni che avrebbero spinto i giudici iraniani a decidere di fermare un ex presidente. Tutto molto preciso, salvo un particolare: non c'è una sola conferma ufficiale degli arresti.

Da più di 48 ore Ahmadinejad è rimasto in silenzio: soltanto sabato sera qualcuno dei suoi alleati ha pubblicato su Facebook una foto dell'uomo ripreso al piano terra di un condominio di Teheran, ma senza un suo commento o altro. Soltanto una foto per dire “lui è ancora libero”. Nulla più di questo. E così da 48 ore Ahmadinejad non è in grado di confermare (o smentire) pubblicamente di essere stato messo agli arresti da quel regime di cui era stato uno dei figli prediletti. Un modo di procedere che ha una sua logica. «Arrestare direttamente Ahmadinejad, magari farlo vedere circondato dalla polizia, dare dettagli ufficiali sul suo arresto non fa parte dei metodi del regime», dice da Teheran un giornalista politico che prega di non essere citato: «Qualcuno evidentemente nel regime gli ha detto chiaramente che adesso basta, deve smetterla con la sua destabilizzazione, con queste manifestazioni contro il gover-

Dieci giorni di manifestazioni hanno lasciato tensioni e molte incognite

Nel mirino

Al centro della foto (che risale a tre anni fa) l'ex presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, ritenuto dalle autorità di Teheran uno degli ispiratori della protesta

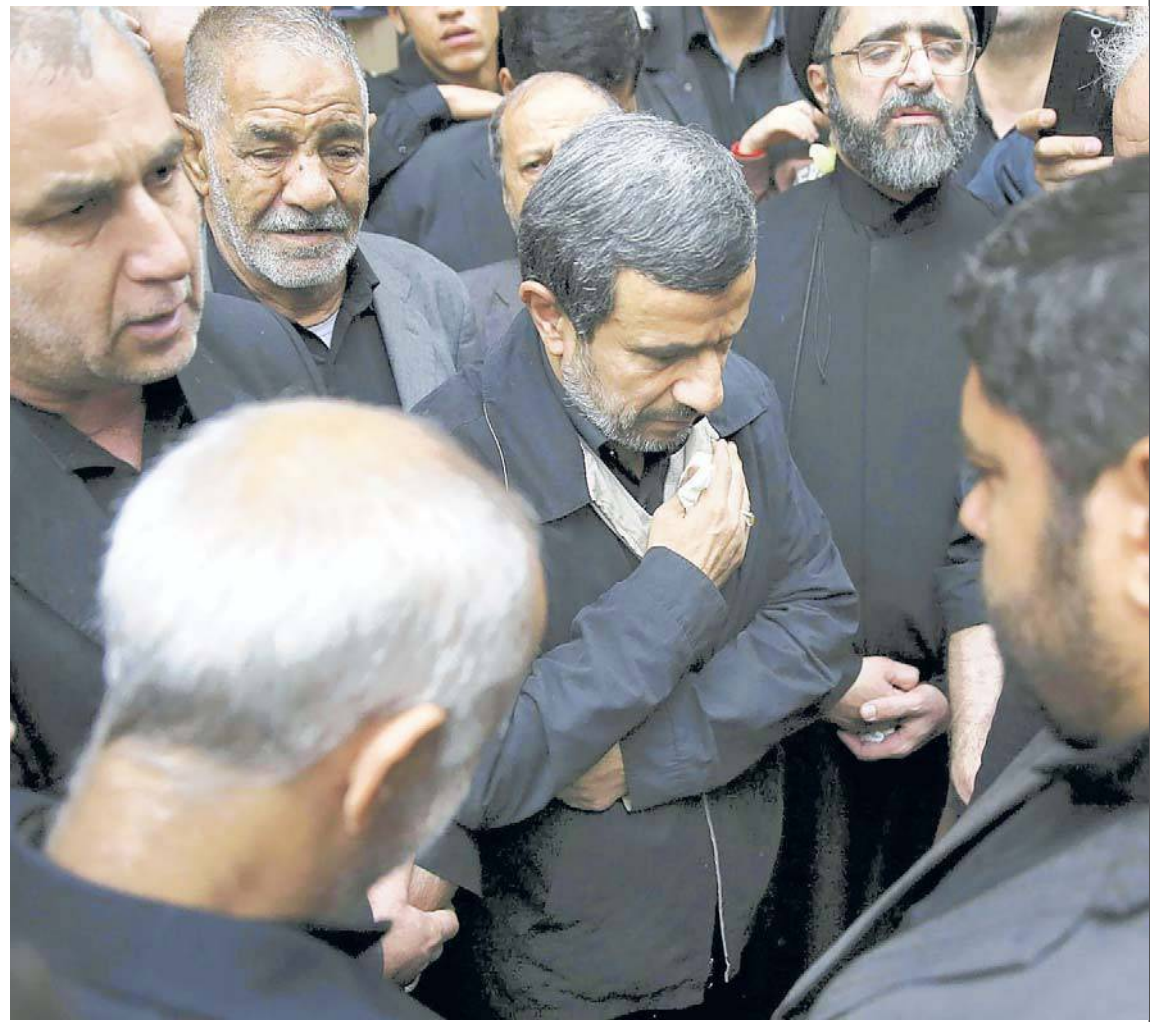
no dei riformisti che hanno avuto l'effetto di destabilizzare l'intero sistema della rivoluzione islamica. E per questo gli è stato mandato un avvertimento: tu ora sei un “non uomo”, una non-personalità che per molte ore non potrà neppure smentire di essere stato arrestato.

Secondo la versione passata al giornale arabo *Al Quds*, Ahmadinejad sarebbe stato fermato a Shiraz e messo agli arresti domiciliari dopo i discorsi di fine d'anno. Durante una visita a Busher, il 28 dicembre aveva dichiarato che «alcuni degli attuali leader vivono distaccati dai problemi della popolazione normale, non sanno nulla dei problemi della società». Dopo aver bloccato il tentativo di una sua nuova candidatura in maggio, soltanto il 27 dicembre Khamenei aveva criticato pubblicamente Ahmadinejad sostenendo che «coloro che hanno avuto tutte le istituzio-

ni e le risorse economiche del Paese sotto il loro controllo non hanno titolo per giocare il ruolo delle opposizioni, mentre dovrebbero essere piuttosto chiamati a rispondere delle proprie responsabilità».

A questo punto che sia stato arrestato o che semplicemente gli venga impedito di smentire il provvedimento, Ahmadinejad è stato avvertito definitivamente. Vedremo nelle prossime ore come il sistema iraniano liquiderà la faccenda. Di sicuro però i massimi vertici della Repubblica islamica si stanno già ponendo il prossimo dilemma: cosa fare con il governo del riformista Rouhani? Come procedere con le sue riforme? Quanto potere offrire ai suoi ministri perché vadano avanti nel riformare un'economia che se non ripartirà rischierà di tirare a picco l'intera costruzione della rivoluzione islamica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AP

La storia

E gli ayatollah proibiscono l'inglese alle elementari

“No all'invasione culturale”

VANNA VANNUCCINI

L'Iran ha proibito l'insegnamento dell'inglese nelle scuole elementari, ha detto un alto funzionario del Consiglio Superiore dell'Educazione, dopo che i grandi ayatollah di Qom avevano ricordato che apprendere una lingua come l'inglese nell'infanzia apre la strada all'«invasione culturale» dell'Occidente. «L'insegnamento dell'inglese nel curriculum ufficiale delle scuole elementari statali e private è contrario alla legge e al regolamento» ha detto Medhi Navid Adham e le agenzie internazionali

hanno lanciato la notizia come una novità - vedendovi un ovvio collegamento, per quanto sottaciuto, con la settimana di furiose proteste contro il sistema islamico. Proteste che il regime ha denunciato come fomentate «da nemici esterni». Che ovviamente parlano inglese.

In realtà l'insegnamento dell'inglese nelle scuole elementari è proibito da tempo. Già in un discorso nel 2016 la Guida Suprema Khamenei ricordò i pericoli di un'«invasione culturale» e denunciò che l'insegnamento dell'inglese stava ormai diffondendosi perfino, orro-

re, nelle scuole materne. (Erano i giorni in cui sembrava che l'accordo nucleare fosse irraggiungibile). Questa settimana, parlando a una riunione di insegnanti, la Guida Suprema ha ribadito: «I colonialisti occidentali ripetono da tempo che invece dell'espansionismo coloniale è molto più efficace inculcare il pensiero e la cultura occidentale nelle giovani generazioni». Contro l'«intossicazione da Occidente» (il termine fu coniato dal filosofo ispiratore della rivoluzione del '79, Ali Shariati) erano insorti i rivoluzionari del '79 e rimase da allora uno dei pilastri della rivoluzione islamica. Insieme all'insegnamento dell'inglese fu bandita la musica e tutto quello che veniva considerato “occidentale”. Gradualmente però tutte queste proibizioni sono state via via disattese. Rompere silenziosamente le regole è un'arte squisita iraniana, un fenomeno di massa, frutto di un accordo silenzioso tra governanti e governati. Come se il regime dicesse: non dateci troppo fastidio e noi

non vi renderemo la vita così difficile come potremmo. Oggi c'è un'orchestra sinfonica iraniana, che ha suonato di recente perfino a Roma all'Ara Coeli, ci sono milioni di parabole con cui gli iraniani ascoltano le tv straniere, ci sono giovani coppie che vivono senza essere sposate, e nelle scuole medie a partire dai 12 anni i ragazzi studiano l'inglese (soprattutto in quelle private ma anche in quelle statali, “anche se non si dovrebbe” come mi disse una volta sorridendo un'insegnante appunto d'inglese). È questo accordo il segreto della stabilità della Repubblica islamica. Ma quando improvvisamente, come con le proteste di questi giorni, il regime non vuole apparire debole, allora reagisce applicando tutte le regole che sembravano dimenticate. Come «l'Inglese filtrato», secondo quanto ha scritto qualcuno su Telegram ricordando che in Iran internet è quasi tutta “filtrata” e tuttavia accessibile a tutti con dei vpn che ognuno scarica sul proprio pc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Remnick "Corrotto caotico e infantile: Trump come Nerone Ma la vera rovina sarà il trumpismo"

Di che cosa stiamo parlando

Da alcuni giorni Donald Trump è sotto accusa dopo l'uscita del libro "Fire and Fury" del giornalista Michael Wolff, che, oltre a clamorosi retroscena su vita e famiglia dell'ex tycoon, descrive le lotte intestine e la brutta reputazione che il presidente americano avrebbe tra i suoi più stretti collaboratori: alcuni lo chiamerebbero «idiota». Trump ha risposto di essere un «genio». Il libro ha anche rovinato il rapporto tra lui e Steve Bannon, che però ieri si è scusato degli impropri contro Donald Jr. figlio di Trump, riportati nel libro di Wolff

ANTONELLO GUERRERA

«Trump è il nuovo Nerone, il suo resort Mar-a-lago è la Domus Aurea degli Stati Uniti ed è caotico, corrotto e infantile come l'imperatore» che tutti credevano squilibrato e che, si dice, mise a fuoco Roma. Sabato sera, a poche ore dalle clamorose rivelazioni del libro *Fire and Fury* di Michael Wolff, il magazine *New Yorker* ha pubblicato online un durissimo editoriale del suo direttore David Remnick contro il presidente. Secondo il giornalista premio Pulitzer, da oramai vent'anni alla guida del settimanale più cool d'America, tutta la Casa Bianca oggi è ormai ottenebrata dalla paranoia, dagli insulti, dall'odio e dal disprezzo che trasudano dai tweet di Trump, sempre più offensivi e cagneschi. Twitter, in pratica, non è solo un mezzo ma il drammatico specchio delle nevrosi e del caos che sta scatenando il presidente a Washington e nel Paese. Come scrisse *L'Economist* anni fa su Berlusconi, per Remnick Trump è "unfit", inadatto, a guidare non solo gli Stati Uniti, ma qualsiasi istituzione pubblica del Paese. Non solo: «Trump è una tra le più grandi minacce alla sicurezza nazionale americana».

Perché, Remnick?

«Le conseguenze della presidenza Trump sono interamente negative su questioni enormi come il cambiamento climatico, la stabilità interna, i rapporti con i nostri alleati nel mondo. Ma ci sono altri effetti a lungo termine: dopo Trump, rimarrà infatti il trumpismo negli Stati Uniti. Nel tempo, il presidente ha incoraggiato e fatto proliferare i peggiori istinti di una parte dell'America: razzismo, misoginia, disprezzo verso i fatti e la verità, sentimenti anti-intellettuali e xenofobi. Nessun presidente ha incarnato tutte queste pulsioni nella maniera di Trump».

Che impatto politico avrà lo scandalo Wolff su Trump? Le elezioni di medio termine, che potrebbero renderlo "un'anatra zoppa", incombono.

«Le previsioni le fanno gli scocchi. Se non lo abbiamo ancora capito dopo l'elezione di Trump, è tutto inutile. Tuttavia, in genere l'opposizione ottiene buoni risultati in queste elezioni. Soprattutto se il presidente è in difficoltà. E sì, possiamo dirlo: Trump adesso è in difficoltà».

Ma il Partito democratico, senza leader e in profonda crisi di identità dopo l'uscita di Obama, può davvero farcela? «C'è un corso incoraggiante



Premio Pulitzer
David Remnick, direttore della rivista *The New Yorker* dal 1998, cominciò la sua carriera al *Washington Post*, per cui fu anche corrispondente da Mosca. È autore di diversi libri, fra cui *La Tomba di Lenin*, con il quale vinse il premio Pulitzer nel 1994.



Fuoco e furia. Trump ribatte al libro-inchiesta di Wolff

all'interno dei "dem" che abbiamo visto nel 2017: facce nuove, molte donne e candidati non bianchi in prima linea. Allo stesso tempo però i leader che al momento si giocheranno la candidatura alla Casa Bianca (Bernie Sanders, Elizabeth Warren, Joe Biden) sono tutto fuorché giovani. Ci vorrà ancora del tempo per capire chi sarà davvero il candidato».

Tornando a Trump, non crede che il presidente, nonostante tutti i suoi errori, i modi e le contestate idee, venga però severamente danneggiato dalle tantissime informazioni, vere o false, che filtrano dalla Casa

Bianca? Non era mai successa una cosa del genere.

«Non sono d'accordo. Quando il presidente degli Stati Uniti insulta su Twitter il già instabile dittatore nordcoreano, rende di suo la situazione molto più pericolosa: ci sono in gioco guerra e pace! Trump ha di fatto esautorato il dipartimento di Stato, ha espresso disprezzo per la Nato e per i nostri alleati internazionali. Per me questo rappresenta una grande minaccia alla sicurezza. E non c'entra niente con i "leak" che filtrano dalla Casa Bianca. Queste sono azioni alla luce del sole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

Alla Casa Bianca la battaglia tra i due Rasputin Miller attacca, Bannon si scusa

ARTURO ZAMPAGLIONE, NEW YORK

Dopo il tradimento di Steve Bannon (che ha chiesto scusa, almeno in parte), un secondo Rasputin si affianca a Donald Trump. Come un cane da guardia, Stephen Miller difende il presidente sulla *Cnn* dalle accuse di "Fuoco e furia", il best-seller di Michael Wolff che lo ritrae come un bambino, un paranoico e «un vero idiota». «È una immagine falsa e vendicativa», urla Miller in tv. Poi cerca di screditare Bannon, che pure è stato il suo protettore: «Ha fatto dichiarazioni grottesche». Attacca la *Cnn* come parte delle "fake news". E parla anche lui di Trump come «un genio della politica» e «un imprenditore di successo».

Un genio? Il conduttore del programma lo interrompe: è chiaro - obietta Jake Tappe - che le parole di Miller sono rivolte a un solo telespettatore, cioè Trump, e che sta cercando di ingraziarselo. L'intervista finisce bruscamente. Poco dopo un tweet conferma che era proprio così: il presidente era di fronte allo schermo e ha subito applaudito la performance grintosa di Miller. È una sorta di consacrazione. Con l'uscita di scena di Bannon, è lui, il trentaduenne nazional-populista che ha guidato le crociate contro i musulmani e il cosmopolitismo, a diventare l'ideologo di riferimento della Casa Bianca. Cioè il secondo Rasputin.

E come reagisce il primo, Bannon, al polverone provocato dal libro di Wolff, cui ha fornito lui stesso molto materiale? Come risponde alle accuse di aver «perso la testa, oltre al lavoro» mosse da un presidente «furioso»? Per cinque giorni è rimasto zitto, di fatto confermando le sue dichiarazioni contenute in "Fuoco e furia" contro i familiari di Trump. Ma ieri, a sorpresa, l'ex Rasputin estromesso ad agosto, ha chiesto scusa su *Axios*. E ha spiegato che Donald Junior, il primogenito di Trump e organizzatore dell'incontro con gli emissari russi nel giugno 2016, in realtà è un «patriota e un uomo onesto», mentre le sue critiche riguardavano soprattutto l'ex-capo della organizzazione elettorale, Paul Manafort.

Bannon ripete anche che il suo sostegno al presidente «non ha mai vacillato» e che il Russagate è solo «una caccia alle streghe». Parole strane, queste. E molto contraddittorie. Come interpretarle? È forse una parziale marcia indietro, dopo che negli ultimi giorni i sostenitori gli hanno tagliato i finanziamenti, a cominciare da quelli alla sua testata di ultradestra, *Breitbart News*, per non urtare la Casa Bianca? O è forse una manovra tattica? Di sicuro a Washington la situazione è in rapida evoluzione e si prevedono sorprese. Non è sfuggito a nessuno, ad esempio, che quanto scrive Wolff, l'ambasciatrice americana all'Onu, Nikki Haley, «ambiziosa come Lucifero», punti a raccogliere l'eredità politica di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il protagonista
Stephen Miller, 32 anni, è uno degli ideologi più influenti alla Casa Bianca con Trump, per il quale

scrive spesso discorsi, come il suo primo all'Onu. La linea dura sull'immigrazione è un suo chiodo fisso: è tra gli artefici del Muslim Ban

iren
estratto Procedura Aperta n. 1299/2017
FORNITURA, REALIZZAZIONE OPERE EDILI, INSTALLAZIONE E MESSA IN SERVIZIO DI N. 4 NUOVI GRUPPI IDROELETTRICI PRESSO GLI IMPIANTI IDROELETTRICI SALBERTRAND-CHIAMONTE e CHIAMONTE - SUSA (TORINO). CIG 7327630790
Importo a base di gara € 6.934.000,00 di cui € 50.000,00 per oneri di sicurezza per rischi interferenziali non soggetti a ribasso.
Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo. (punteggio tecnico: 70; punteggio economico: 30)
Le offerte dovranno essere inviate in versione elettronica attraverso il Portale al seguente indirizzo: <http://www.gruppore.it/forntori/portaleacquisti> entro le ore 20.00 del 30/01/2018
IREN S.p.A.
IL DIRETTORE APPROVVIGIONAMENTI, LOGISTICA E SERVIZI (Ing. Vito Gurrieri)

RFI
RETE FERROVIARIA ITALIANA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE
Direzioni Acquisti
ESITO DI GARA
RFI S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura negoziata senza previa indizione di gara n. DAC.0263.2017 relativa a "Progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori per Upgrading Tecnologico della tratta AVIAC Torino-Milano. Spostamento del PCS di Settimo Torinese al PC di Milano Greco Pirelli. Sistemi ACCM, SCCM, ERTMS".
Il testo integrale dell'esito, pubblicato sulla GUUE 2007/5242 del 16/12/2017, è visionabile sul sito www.gare.rfi.it canale Esiti - Lavori.
IL RUP per la fase di affidamento
Carlo Cantarini

TRENITALIA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE
Divisione Passeggeri Regionale
Acquisti Regionale
AVVISO PER ESTRATTO BANDO DI GARA SETTORI SPECIALI - SERVIZI
TRENITALIA SpA intende procedere, mediante procedura aperta GPA N. 12462, interamente gestita con sistemi telematici, e a basso impatto ambientale all'affidamento di "Accordi Quadro con unico operatore economico sui quali basare la stipula di Contratti Applicativi, per l'esecuzione delle Attività di sostituzione e ricarica batterie e di supporto alla produzione ferroviaria presso gli impianti industriali di Trenitalia" suddivisa in 4 Lotti per un importo complessivo stimato di € 4.005.049,41 IVA esclusa - Lotto 1 CIG 725293929B Lotto 2 CIG 7252941441 Lotto 3 CIG 7252951C7F Lotto 4 CIG 725295620A3. Termine presentazione offerte: 23 febbraio 2018 - ore 12:00.
Il Bando, pubblicato sulla GUUE, è disponibile, unitamente al Disciplinare di gara, sul sito www.acquistionline.trenitalia.it.
Il Responsabile del Procedimento **Katia Sacco**

ACQUEVENETE SPA
ESITO GARA D'APPALTO
1) ENTE APPALTANTE: acquevenete SpA - Via C. Colombo n. 29/A - 35043 Monselice (PD), Tel. n. 0429/787611 www.acquevenete.it, info@acquevenete.it.
2) OGGETTO DELL'APPALTO: lavori di manutenzione degli impianti di depurazione e potabilizzazione gestiti da Centro Veneto Servizi S.p.A. - CIG: 71894455B2.
3) IMPORTO A BASE DI GARA: Euro 300.000,00, oltre Iva, di cui Euro 16.500,00 per oneri della sicurezza.
4) PROCEDURA E CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: aperta secondo il criterio dell'"offerta economicamente più vantaggiosa" ai sensi dell'art. 95, del d.lgs. n. 50/16.
5) AGGIUDICAZIONE DEFINITIVA: determinazione del Direttore Generale n. 81/17 del 27.11.2017.
6) DITTE PARTECIPANTI: n. 6 (sei).
7) OFFERTE AMMESSE ALLA GARA: n. 5 (cinque).
8) ESITO PROCEDURA: Idraulica F.lli Sala S.r.l. di Concordia S/S (MO), che ha offerto il ribasso del 34,15% sull'elenco prezzi posto a base d'asta, cui corrisponde un importo contrattuale stimato di Euro 300.000,00, comprensivo di Euro 16.500,00 per gli oneri della sicurezza, oltre all'iva, e comunque per una durata contrattuale di 12 mesi, indipendentemente dall'importo delle prestazioni eseguite.
9) RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Ing. Marco Milan.
Il Direttore Generale Monica Manto

Amsa
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Amsa S.p.A. indice Procedura Aperta n° 17/2017, CIG 72932937C6, con modalità interamente telematica, ai sensi del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i., finalizzata a stipulare un accordo quadro, ai sensi dell'art. 54 comma 3 del D.lgs. 50/2016, con un unico operatore economico, della durata di tre anni dalla data di stipula dell'accordo stesso, per la fornitura di tralicci a pedata assistita, ad alimentazione fotovoltaica, nuovi di fabbrica, attrezzati per la raccolta di rifiuti urbani, comprensiva di contratto di manutenzione per interventi a seguito di incidenti o rotture per uso improprio o guasti non coperti da garanzia per un periodo di 4 anni dalla data di consegna di ciascun traliccio. L'importo massimo dell'appalto, per un quantitativo massimo di 50 tralicci, derivante dagli importi unitari indicati in scheda offerta, è pari ad € 976.684,00 IVA esclusa, di cui € 1.684,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Documenti disponibili presso il sito <https://gare.amsa.eu>, all'interno dell'apposita area di gara; ulteriori informazioni potranno essere richieste a Bandi e Appalti (tel. 02/27298.897). Termine ricezione offerte: 24/01/2018 ore 12.00. Il Bando di gara è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 18/12/2017.
A2A S.p.A. - Mandataria Incaricata
Giovanni Scaroni

TRENITALIA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE
Divisione Passeggeri Regionale
Acquisti Regionale
AVVISO PER ESTRATTO BANDO DI GARA SETTORI SPECIALI - SERVIZI
TRENITALIA S.p.A. intende procedere mediante procedura aperta sopra soglia europea GPA n. 14171, interamente gestita con sistemi telematici, all'affidamento del servizio di manutenzione programmata e correttiva ai materiali rotabili assegnati alla Direzione Regionale Calabria. La gara ha un valore complessivo di euro 759.423,05 CIG 7295353BBC
Termine presentazione offerte: 07/02/2018, ore 13:00.
Il Bando di gara, pubblicato sulla GUUE, è disponibile unitamente al Disciplinare di Gara sul profilo del committente: www.acquistionline.trenitalia.it.
Il Responsabile del Procedimento
Katia Sacco

FERROVIENORD SPA
Sede legale: Piazzale Cadorna n° 14/16
20123 MILANO
Telefono 0285114250 - Telefax 0285114621
AVVISO DI GARA
Viene indetta la gara a procedura aperta ai sensi del D.Lgs. 50/2016 per l'affidamento del seguente appalto: **PROC. 873/2017 Fornitura e manutenzione triennale Full Service di un carrello autotreno per l'Unità Diagnostica e Analisi Dati - CIG 72358750F3**.
Importo a base d'asta: l'importo presunto della fornitura a corpo è di € 1.600.000,00 (unmilioneisecentomila/00) + IVA, oltre oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso: € 0,00.
Il criterio di aggiudicazione sarà quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa (ex art. 95 D.Lgs 50/16).
Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 08/02/2018 a FERROVIENORD SPA - P.LE CADORNA N° 14/16 - UFFICIO PROTOCOLLO - 20123 MILANO.
Il bando integrale di gara è stato pubblicato sulla GUUE GU/JS S248 524218-2017-IT del 28/12/2017 ed inviato per la pubblicazione alla GURI il giorno 28/12/2017.
Il bando integrale di gara è disponibile all'indirizzo internet <http://www.ferrovienord.it/it/bandi-aperiti> e sul sito dell'Osservatorio Regionale Contratti Pubblici Regione Lombardia.
IL CONSIGLIERE DELEGATO
DOTT. ANTONIO VERRÒ

COMUNE DI SALERNO
ESTRATTO AVVISO DI GARA - PROCEDURA APERTA
Questa Amministrazione - Settore Ambiente e Protezione Civile - Ufficio Cooperative Sociali - indice gara per l'affidamento di vari servizi a cooperative sociali previste dall'art. 5, comma 1, della legge n. 381/1991 distinto in n.4 lotti. L'importo dei singoli lotti è pari a: Lotto A: € 141.000,00 CIG: 72760377AC - lotto B: € 181.818,18 CIG: 7276050268 - lotto C: € 172.000,00 CIG: 72760702E9 - lotto D: € 157.000,00 CIG: 7276144FF6. Nell'importo di ogni lotto sono compresi € 3.000,00 quale costo per la sicurezza non ribassabile. L'aggiudicazione avverrà con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 c. 3 lett. a) del D.Lgs. n.50/16. Termine ricezione offerte: 15/01/2018 - Ore: 12:00. Data espletamento procedura di gara con avviso sul sito web dell'Ente. Tutta la documentazione di gara è pubblicata e disponibile per il download all'indirizzo: <http://www.comune.salerno.it> - Sez. Bandi di gara e contratti.
F.TO IL DIRETTORE DEL SETTORE
ING. LUCA CASELLI

FUSI ORARI

Pianeta Repubblica

Le notizie in meno di un tweet
dai nostri giornalisti nel mondo

Stati Uniti

Stop ai "non disturbare" in hotel
"Per motivi di sicurezza"

Scompare il cartellino "non disturbare" dalle camere degli alberghi della Walt Disney. «Ci riserviamo il diritto di entrare nelle camere anche per motivi di sicurezza», ha spiegato la società in un comunicato.

ARTURO ZAMPAGLIONE, NEW YORK

Cuba

"Non dite che non sono cubano"
Il rum più celebre è per gli esiliati

Una pubblicità del famoso rum "Havana Club" punterà il suo messaggio a sostegno della "cubanità" dei milioni di esiliati costretti a lasciare l'isola negli ultimi 40 anni. «Non ditemi che non sono cubano», recita lo slogan

DANIELE MASTROGIACOMO, RIO

Svezia

Molestie, separate per i 2 sessi
le Jacuzzi pubbliche a Stoccolma

Separazione tra sessi nelle vasche Jacuzzi della piscina pubblica Eriksdalsbadet a Stoccolma. Era in vigore dal 2016 dopo assalti e molestie alle donne. I politici preferirebbero tornare alle Jacuzzi miste, ma il direttore della piscina ha detto no

ANDREA TARQUINI, BERLINO

Libano

Quanto guadagna il leader
di Hezbollah (paga l'Iran?)

1300 dollari al mese. È lo stipendio di Hassan Nasrallah, leader di Hezbollah secondo ciò che lui stesso ha dichiarato. Il salario arriverebbe dall'Iran ma è stato ricolpizzato sui social. Hezbollah è il principale partito politico libanese

FRANCESCA CAFERRI

01 Grosse Koalition

Merkel e Schulz
tornano a colloquio
Ma la strada è lunga

BERLINO, GERMANIA

La Germania ci riprova con la Grosse Koalition. Sono stati avviati ieri a Berlino i difficili negoziati tra la Cdu della cancelliera Merkel e il partito fratello bavarese Csu da un lato, e la Spd (socialdemocrazia) di Schulz dall'altro. Se si chiariranno i nodi cruciali, si potrà passare nelle prossime settimane ai negoziati formali decisivi per una coalizione di governo. A molti la lunga tornata di trattative appare come l'ultima possibilità di risolvere la situazione di stallo politico creatasi nella prima potenza europea a seguito delle elezioni politiche svoltesi nel settembre scorso e del successivo fallimento della "coalizione Giamaica" (dal colore dei simboli) tra cristiano-conservatori verdi e liberali. «Nei prossimi giorni avremo molto da fare, ma vogliamo venire a capo per raggiungere un buon risultato», ha detto la cancelliera.

02 Retribuzioni

"Bbc maschilista"
Giornalista si dimette
la Bbc ne dà notizia

ROMA, ITALIA

A darne notizia - in puro stile british - è la stessa Bbc: la corrispondente dalla Cina della rete di Stato britannica, Carrie Gracie, si è dimessa citando le reiterate differenze di retribuzioni con i colleghi maschi. In una lettera aperta Grazie, che ha lavorato alla Bbc per oltre 30 anni, ha accusato la società di avere «una gestione segreta ed illegale del sistema di retribuzione dei dipendenti». Gracie ha citato di aver perso «la fiducia» nell'istituzione quando ha saputo che due terzi dei volti noti della rete guadagnano 150.000 sterline in più se sono uomini. La Bbc, dimostrando l'ovvia abilità comunicativa, da parte sua non ha negato il fatto in sé ma ha sostenuto che «non esiste una discriminazione sistematica contro le donne».

03 Camerun

Il caso "Ambazonia"
Il leader separatista
arrestato in Nigeria

ROMA, ITALIA

Dopo decenni di emarginazione e imposizioni governative, indifferenti alla storia delle etnie presenti nell'area anglofona, la regione camerunense ha dichiarato simbolicamente l'indipendenza dal resto del paese a prevalenza francofona. Il primo ottobre è nata l'Ambazonia, con una sua bandiera, un inno nazionale e

un presidente riparato in Nigeria, Julius Ayuk Tabe. Tutto questo in faccia al governo del presidente camerunense Paul Biya che ha immediatamente represso le velleità secessioniste con violenza, spiegamento dell'esercito nelle regioni anglofone (sudovest e nordovest), coprifuoco, chiusura di scuole e istituzioni. Tra ottobre e novembre si contano a detta delle organizzazioni umanitarie e degli attivisti almeno cento morti e migliaia di arresti tra leader e sostenitori del movimento. A distanza di due mesi dalla dichiarazione, le forze dell'ordine camerunensi, senza autorizzazione da parte

nigeriana, hanno oltrepassato il confine e raggiunto l'hotel nera di Abuja, per arrestare il "presidente" dell'Ambazonia Tabe, durante un incontro con altri separatisti. Il leader secessionista ora è in custodia e i legami tra Nigeria e Camerun rischiano una rottura diplomatica. Il primo ospita moltissimi camerunensi che al momento dell'indipendenza hanno scelto la Nigeria come propria casa, per affinità culturali e storiche. Ma i due paesi dell'Africa occidentale hanno bisogno l'uno dell'altro per combattere Boko Haram che sferra attentati all'ordine del giorno, anche al confine con il Camerun.

- Raffaella Scuderi

05 Migranti

"Aboliamo i ghetti"
La nuova integrazione
targata Danimarca

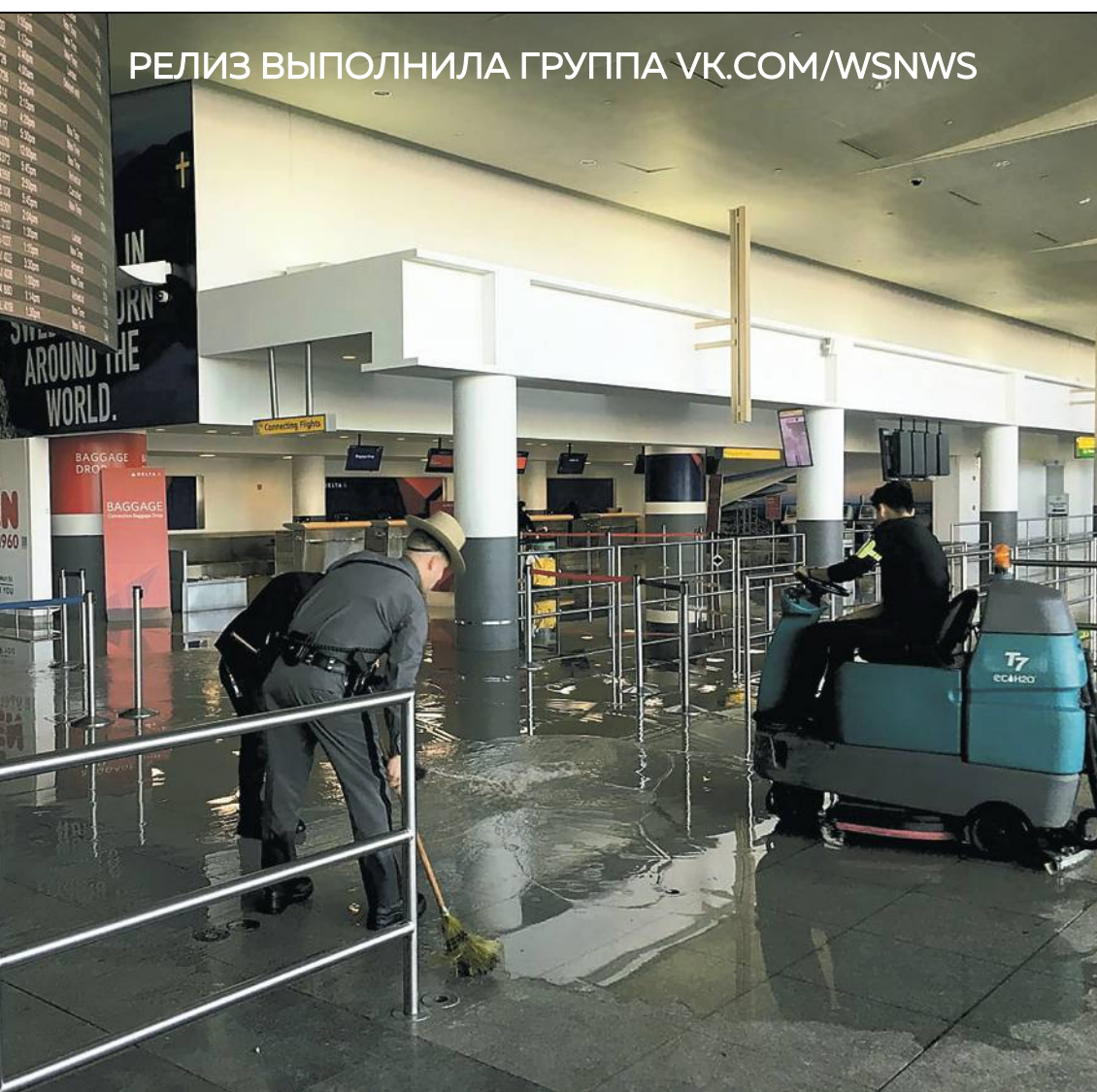
BERLINO, GERMANIA

La Danimarca, uno dei Paesi dell'Unione europea col più alto numero di migranti in proporzione ai cittadini, è stanca di affrontare nelle sue città l'emergenza quotidiana dei ghetti, quartieri in cui gli extracomunitari vivono separati dalla vita pubblica e dove esistono spesso problemi di legge e ordine pubblico. E allora il governo di centrodestra, guidato dal primo ministro Lars Lokke Rasmussen, ha deciso di dichiarare guerra ai ghetti. O meglio di scioglierli. Si tratta di almeno ventidue aree critiche in città sparse un po' in tutto il territorio del regno. Aree definite col termine di "ghetto" anche ufficialmente.

La scelta di Rasmussen non significa una prossima ondata di espulsioni in massa, né implica l'intenzione di segregare i migranti in caserme, come già sentito in alcuni paesi del Centro e Est Europa governati dai populistici. Il governo di Copenhagen infatti ha in programma di ridistribuire le concentrazioni di popolazione migrante in modo equo sul territorio nazionale. In modo da incoraggiare la loro integrazione. Nel piccolo e prospero regno i migranti e stranieri extracomunitari viventi nelle aree qualificate appunto come ghetti sono oltre 54mila. Su un totale di circa 314mila stranieri insediatisi in Danimarca negli ultimi dieci anni. Le zone critiche sono alla periferia di diverse città, in particolare la capitale e Aarhus, la seconda città del Paese.

«Dobbiamo trovare un nuovo sistema per risolvere il problema», ha detto il premier Rasmussen, «con ricollocazioni all'interno del paese e se necessario anche evacuando zone e demolendo edifici». Spesso, quando cercano un lavoro, gli stranieri che vivono nei ghetti evitano di fornire dati sul loro luogo di residenza temendo di essere svantaggiati. Le aree nel mirino del governo sono tutti quartieri in cui la percentuale di stranieri non comunitari residenti è superiore al 50 per cento del totale degli abitanti.

- Andrea Tarquini



04 Il ciclone bomba

Usa, grande freddo
senza fine: 22 morti
E il Jfk va sott'acqua

NEW YORK, STATI UNITI

Allarme meteorologico per venti milioni di americani del midwest nel mirino dei venti artici. Intanto, la costa Est degli Stati Uniti, già colpita dal "ciclone-bomba" e da un freddo record che hanno fatto 22 morti, si prepara a un'altra bufera di neve. In Australia invece è un'ondata di caldo a turbare la vita degli abitanti. In tutto questo l'epicentro, anche simbolico, del maltempo è l'aeroporto Kennedy di New York. Centinaia di voli cancellati, bivacchi, proteste e lunghe attese dei passeggeri. Il terminal 4 è stato sgomberato per un allagamento (foto).

- Arturo Zampaglione

Weah "Combatterò la povertà in Liberia. Mi gioco la partita più importante"

Di che cosa stiamo parlando

Il prossimo 22 gennaio l'ex calciatore del Milan George Weah subentrerà alla testa della Liberia, come presidente, al posto della Premio Nobel per la Pace Ellen Johnson Sirleaf. Per salvare, lui sostiene, un Paese devastato prima dalla guerra civile che ha provocato 250mila morti, poi dall'epidemia di Ebola: Weah ha in programma di rinnovare le sue infrastrutture e di rilanciare l'agricoltura. Il nuovo presidente della Repubblica ha ottenuto il 61,5% dei voti al secondo turno, battendo il vicepresidente uscente, Joseph Boakai.

PIETRO DEL RE

«Sono un figlio della bidonville di Monrovia che nulla destinava a diventare presidente, devo perciò abituarci all'idea del mio nuovo ruolo e devo farlo in fretta perché non c'è tempo da perdere». Parla con voce sommessa, George Weah, 51 anni, ex attaccante del Paris Saint-Germain, del Milan e del Chelsea, eletto il 26 dicembre scorso presidente della Liberia con il 61,5 delle preferenze. Il primo giocatore non europeo a vincere il Pallone d'Oro, nel 1995, eredita dal capo di Stato uscente, la Premio Nobel per la pace Ellen Johnson Sirleaf, un Paese allo stremo. Infatti, funestata da una guerra civile che dal 1989 al 2003

ha provocato 250mila morti e più recentemente dall'epidemia di Ebola che per tre anni l'ha isolata dal mondo, la Liberia è oggi una delle nazioni più povere del pianeta.

Presidente Weah, come prevede di risollevarne le sorti?
«Comincerò aiutando i poveri e i disoccupati, poi attuando il mio programma che consiste anzitutto nella lotta alla corruzione, flagello dell'economia del Paese, nello sviluppo d'infrastrutture scolastiche e sanitarie, così come nella costruzione di un'indispensabile rete stradale. Tutto ciò servirà anche ad attirare investimenti stranieri».

Diventando presidente ha vinto la sua partita più



Un'immagine di Weah mostrata dai suoi sostenitori

CRISTINA ALDEHUELA/ AFP

importante?

«No, la partita più importante la giocherò negli anni a venire, cercando di aiutare il mio popolo. In Liberia ci sono terre fertillissime che vanno sfruttate e che ci permetteranno di bastare a noi stessi, smettendo di importare ciò di cui abbiamo bisogno. Sarà mio compito di incoraggiare lo sviluppo di progetti agricoli, perché vorrei che cominciassimo anche noi, come fanno i nostri vicini, a esportare manioca e olio di palma».

All'annuncio della sua vittoria, le tv del mondo intero l'hanno ripreso in lacrime.

«Sì, per la troppa emozione, perché con la mia elezione ho realizzato un lungo sogno. Ma le lacrime che ho versato erano soprattutto per le

vittime della guerra civile e per quelle che con la loro passione e il loro impegno hanno consentito che si tenessero le prime elezioni democratiche degli ultimi settant'anni».

"Con l'arrivo di King George il potere è finalmente nelle mani del popolo", urlavano i suoi sostenitori per le strade di Monrovia pochi giorni fa. Ma che cosa cambierà per loro con la presidenza Weah?

«La mia presidenza sarà la continuazione e il completamento di quello che ha già intrapreso la presidente uscente, Ellen Johnson Sirleaf. Ma voglio anche che la nuova Liberia riparta come un Paese unito, dove si possa rimuovere una volta per sempre i

drammatici ricordi della guerra civile».

Perché ha scelto come vice-presidente la senatrice Jewel Howard-Taylor, ex moglie di Charles Taylor, l'ex presidente condannato a 50 anni di prigione dal tribunale internazionale dell'Aia per crimini di guerra e crimini contro l'umanità?

«L'ho scelta per le sue straordinarie qualità. La senatrice Jewel Howard-Taylor ha rotto da molto tempo ogni rapporto con il suo ex marito. Fu lei stessa a chiederne il divorzio nel 2006».

Il calcio le ha cambiato la vita già una volta facendola uscire dalla miseria e offrendole gloria e ricchezza. Si sente pronto per questa nuova sfida?

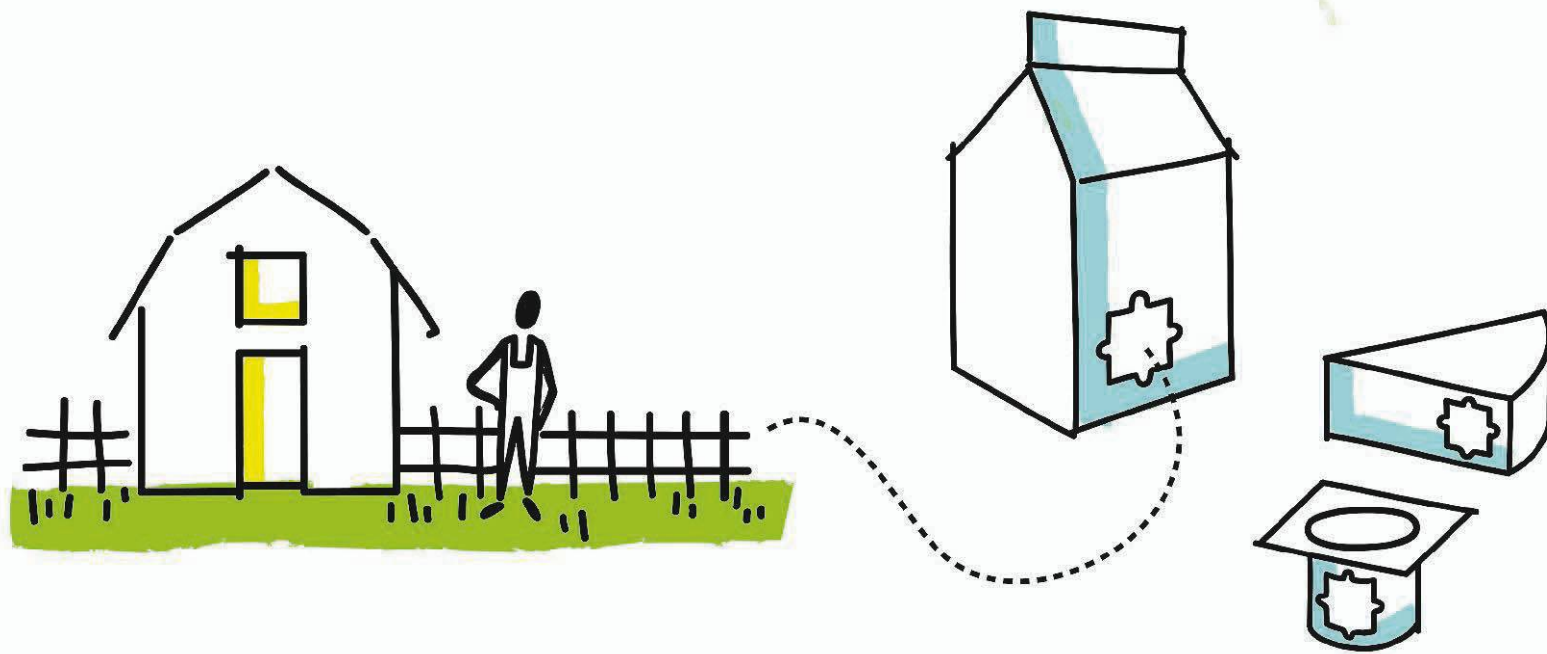
«Quando ero ancora calciatore e il mio Paese era devastato dalla guerra civile avevo già cominciato a occuparmi di problematiche umanitarie. Per esempio, chiesi alle Nazioni Unite di intervenire per riportare la pace in Liberia. Per rappresaglia, i ribelli bruciarono la mia casa di Monrovia e rapirono due miei cugini. Nel 2005 mi proposero di presentarmi alle presidenziali, perché ero uno dei pochi a non essere stato coinvolto nel conflitto e persi. Mi ripresentai sei anni dopo, e fui di nuovo sconfitto, ma allora mi elessero senatore».

La presidente uscente è riuscita a mantenere la pace ma il 64% della popolazione vive al di sotto della soglia della povertà, il 31% di essa soffre di malnutrizione e il 62% dei giovani non ha un diploma scolastico. Quale ricetta per curare questi mali?

«La ricetta ce la proporrà un gruppo di economisti che ho chiamato al capezzale del Paese. Sono loro che dopo aver visto cosa è rimasto nelle nostre casse ci indicheranno la strada da seguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI L'ETICHETTA



C'È L'ORIGINE DEL LATTE

РЕЛИЗ
ВЫПОЛНИЛА
ГРУППА
VK.COM/
WSNWS



La meraviglia di ogni giorno.



In Italia siamo così abituati alla meraviglia che a volte non la notiamo, quando in realtà è ovunque. Anche nei campi dove Orogel coltiva da sempre le verdure migliori, scegliendo i terreni più vocati, seguendo il ritmo della natura, curando ogni dettaglio, dalla semina al raccolto, fino alle vostre tavole. Per farvi riscoprire in ogni piatto tutta la meraviglia della nostra terra.



РЕЛИЗ ВЫПОЛНИЛА ГРУППА VK.COM/WSNWS

REUTERS/KIM HONG-JI

Il racconto *L'incontro a Panmunjeom*

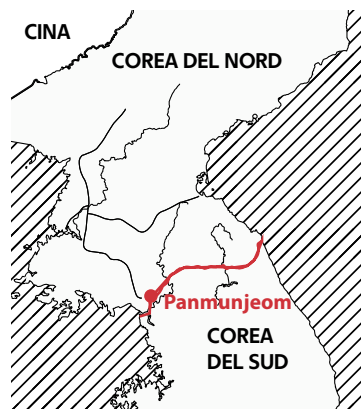
Nel villaggio che non c'è dove le Coree cercheranno la pace

VITTORIO ZUCCONI, WASHINGTON

In un villaggio che non c'è, popolato da gente che non c'è chiamato Panmunjeom, due nazioni cercheranno domani di costruire il frammento di una pace che non c'è. Sud e Nord Corea in guerra dal 1950, appese a un "cessate-il-fuoco" che non è mai diventato trattato di pace e ora potrebbe diventare la Sarajevo di una Terza Guerra Mondiale nucleare, dovrebbero cominciare il dialogo per permettere agli atleti di Kim Jong-un di partecipare alle Olimpiadi invernali fissate fra un mese in Corea del Sud. Si incontreranno domani, se manterranno la parola, all'ombra del piccolo, ma micidiale bottone nucleare di Kim e del bottone di Trump, che ce l'ha "più grosso". Nel freddo di un interminabile inverno di guerra tenuta in animazione sospesa da due generazioni, che in questi giorni di gennaio diventa freddo meteorologico dove zero gradi Celsius sono considerati un'ondata di calore, il piccolo mondo surreale costruito attorno al 38esimo parallelo che divide la penisola Coreana riprenderà vita per qualche ora. Panmunjeom, che nel 1950 era un paesetto di pochi contadini cento chilometri a nord della capitale Seul, fu prima consumato dalla guerra e poi svuotato dalla non-pace che lo ha collocato, senza sua colpa, nella zona smilitarizzata fra il

Nord e il Sud dove i combattimenti cessarono nel 1953. Ha conservato il nome, ma non la vita. Panmunjeom non c'è più. Al suo posto, è stato eretto un monumento all'instancabile fantasia autodistruttiva degli uomini e delle loro ideologie, una Maginot d'Oriente ma ancora pronta a esplodere, un "Berlin Wall" ancora eretto. È stata chiamata la «frontiera più tesa del mondo». Quando ci si avvicina e si visitano le aree pubbliche, chi viene dal Sud deve firmare una liberatoria per riconoscere che rischia la vita e rinunciare a ogni pretesa o risarcimento, nel caso un soldato nordcoreano troppo nervoso, o un ceccino fra le centinaia appostati sulle torri e fra gli alberi, scambi uno studente in vista turistica per un infiltrato degli imperialisti. I più rari viaggiatori provenienti dal Nord, dal paradiso dei lavoratori nordcoreani, non devono firmare niente, perché lì nessun essere umano si sognerebbe di portare Kim Jong-un in uno dei suoi tribunali, davanti ai suoi plotoni di esecuzione. Panmunjeom è un gift shop, per chi lo raggiunge da Seul in poco più di un'ora di strada in auto, tempo che dà la misura di quanto siano esposti e vulnerabili alle mattane del giovane Kim i dieci milioni di abitanti della capitale, che sono di fatto ostaggi del despota. Ma oltre gli stand dei venditori di souvenir, dove a Nord si possono

Da domani delegazioni di Seul e Pyongyang si vedranno nella zona demilitarizzata e spopolata per trattare sulla partecipazione degli atleti di Kim ai Giochi invernali. Un primo passo per evitare la guerra



L'area demilitarizzata
Nella mappa Panmunjeom, il villaggio di confine dove nel 1953 fu firmato il cessate-il-fuoco tra le due Coree. Domani qui si vedranno le due delegazioni

comperare liquori al ginseng, afrodisiaci al veleno di serpente e anche frammenti, forse autentici, del filo spinato che fino al 1950 divideva il Nord dal Sud, si alza la Hall Centrale chiamata della Libertà, dalla parte del "buoni", e, sull'altro versante la Panmon-Hall, edificata dai "cattivi", o viceversa secondo la propaganda. Fu aumentata da un soprizzo nel 1988 per essere più alta di quella sudcoreana. Tra di loro, le sette baracche dipinte di azzurro, il colore delle Nazioni Unite, teoricamente garanti dell'armistizio. In lontananza, dalle colline alla spalle, dove i 35 mila soldati americani del corpo di spedizione e i loro alleati coreani rabbriviscono nel vento siberiano che scende dal Nord con la stessa inarrestabile violenza delle divisioni cinesi che Mao scatenò contro gli americani, si ammira il villaggio perfetto di Kijong Dong, costruito dai comunisti come un set hollywoodiano, o un "Villaggio Potëmkin" zarista, ma sempre rimasto disabitato. L'unico movimento è quello della bandiera della Corea del Nord che garrisce appesa al pennone più alto del mondo, alto 200 metri. «Non fate cenni di saluto ai nordcoreani» avvertono le guide. Pare che non la prendano bene e possa partire un colpo. A Panmunjeom fa sempre freddo, anche nelle estati più calde, chiusa nel gelo della

paura reciproca e della pace che non c'è. Nei sette piccoli edifici collocati esattamente, millimetricamente sul 38esimo parallelo, tutto è rigorosamente separato dalla linea di demarcazione firmata nel 1953. I tavoli per gli incontri dove domani dovrebbero parlarsi le delegazioni, nelle baracche azzurre, sono separati dai fili dei microfoni che li tagliano esattamente in due, coreani del Nord da una parte, sudisti dall'altra. Solo ai visitatori, quando non ci sono incontri, e sotto lo sguardo cupo dei militari di Kim e dei soldati di Seul, sempre con i Ray-Ban Aviator, è permesso di girare attorno al tavolo una volta e provare il brivido di sconfinare. Quel brivido che è costato la vita a dozzine di soldati che hanno tentato di attraversare la fascia neutrale e che hanno prodotto, come nel 1997, scontri a fuoco e la morte di un soldato americano mandato ad abbattere un albero che ostacolava la visuale. Non ci sono uomini in abiti civili, non donne che non siano in uniforme. E nessun bambino, la prova finale che nel villaggio surreale non c'è vita. In questa irrealtà morta da 65 anni, dopo due anni di silenzio, si incontreranno nord e sud per discutere, ironicamente, di sport sul ghiaccio. Sperando che regga, prima che qualcuno lo sciogla premendo su quei bottoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFP PHOTO / ED JONES

La frontiera
In alto, militari sudcoreani pattugliano il villaggio di Panmunjeom, al confine tra Corea del Nord e Corea del Sud. A sinistra, Panmunjeom dalla parte nordcoreana. A destra, cartelli simbolici sull'unificazione, appesi nelle strade vicino all'area demilitarizzata



CORBIS VIA GETTY IMAGES



STORIE

C
R
O
N
A
C
A

Dopo il fallimento

La fabbrica della mafia salvata dagli operai

ALESSANDRA ZINITI

Alla faccia di tutti quelli che li avevano ormai dati per morti. Alla faccia dell'insensata burocrazia, dell'irragionevole ingiustizia. E tutto sommato anche dei boss. Loro, gli undici testardi, folli e disperati dipendenti di quella che, in mano alla mafia, era una delle più floride realtà del cemento siciliano e in mano allo Stato era già stata dichiarata fallita, loro, undici semplici padri di famiglia, con alle spalle solo i sindacati, la Chiesa, Libera e alcuni amministratori locali, si sono ripresi l'azienda e soprattutto sono stati capaci di rimetterla sul mercato a livelli più che competitivi. Settantamila euro di fatturato mensile, con l'obiettivo di tornare al milione di euro l'anno di quando i padroni erano i boss Rosario e Vitino Cascio, significano il ritorno alla vita per la Calcestruzzi Belice. E significano una grande vittoria in tempi in cui, troppo spesso, le aziende sequestrate e confiscate ai boss si tramutano quasi sempre in vuoti a perdere in mano agli amministratori giudiziari che non sembrano avere i numeri per opporsi alla terra bruciata di un mercato drogato dall'economia illegale ma neanche ai frequenti ostacoli giudiziari. Come quello che ormai più di un anno fa ha messo ko la Calcestruzzi di Santa Margherita Belice per un banalissimo debito da 30.000 euro con l'Eni contratto dalla vecchia gestione. Debito non saldato dall'amministrazione giudiziaria e che ha condotto l'azienda al fallimento dichiarato dal tribunale di Sciacca nel 2016 con la conseguente chiusura della cava e il licenziamento degli 11 dipendenti. Una situazione paradossale alla quale sembrava non ci fosse alcun rimedio. L'anno scorso, in questi stessi giorni, erano scesi in campo l'arcivescovo di Agrigento Francesco Miccichè e il fondatore di Libera don Luigi Ciotti dichiarandosi disponibili a intervenire personalmente per trovare i 30.000 euro necessari a salvare l'azienda. Poi una lunga battaglia sindacale e giudiziaria ha portato alla svolta, il ribaltamento della sentenza di fallimento in corte d'appello e il riaccendersi delle speranze. È finita con la firma di un protocollo d'intesa al Viminale che ha consentito agli undici lavoratori di essere riassunti e di poter ottenere tutte le non facili licenze per la ripresa dell'attività estrattiva. In soli cinque mesi gli undici lavoratori hanno riconquistato il loro spazio di mercato portando a 70.000 euro il fatturato mensile. E al 31 dicembre hanno brindato al 2018 con l'obiettivo di riportare la Calcestruzzi Belice ai tempi d'oro di un milione di euro all'anno. Per non far dire mai più che la mafia porta lavoro e l'antimafia no.



L'immagine

ALESSANDRO CONTALDO

Ritorno a scuola con sciopero oggi la protesta delle maestre

Un inizio anno nel segno della protesta per maestri e maestre delle scuole elementari e dell'infanzia. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato, secondo cui il diploma magistrale non è un titolo abilitante per accedere all'insegnamento, molti di loro rischiano di essere licenziati. Per questo motivo, oggi gli insegnanti delle scuole primarie e dell'infanzia sciopereranno per tutta la giornata, prolungando di fatto di un giorno le vacanze natalizie per molti bambini.

Lo scandalo toghe

Bellomo, espulsione a rischio rinvio le trame per salvare il magistrato

Di che cosa stiamo parlando

Francesco Bellomo, consigliere di Stato, rischia la destituzione per avere ripetutamente fatto pressioni sessiste sulle allieve del corso post laurea "Diritto e scienza" di cui era direttore. Numerose studentesse lo accusano di avere imposto loro tacchi e minigonne e di avere pesantemente inciso sulla loro vita privata. Il suo destino sarà discusso il prossimo 10 gennaio dall'adunanza generale del Consiglio di Stato.

Mercoledì l'Adunanza del Consiglio di Stato che dovrà pronunciarsi con voto palese sulla proposta di destituzione

LIANA MILELLA, ROMA

C'è un partito, al Consiglio di Stato, che vorrebbe salvare in corner Francesco Bellomo, evitargli l'onta immediata della destituzione, rinviare il voto dell'Adunanza generale – l'assemblea di tutti i consiglieri di Stato – in programma per mercoledì 10 gennaio. Si voterà, com'è prassi, a scrutinio palese. Appena 48 ore dopo, se il verdetto dovesse effettivamente essere emesso, è già convocato il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, il Cpga, che dovrebbe limitarsi a prendere atto del voto dell'Adunanza e destituire formalmente Bellomo. In questo caso – a ben un anno dalla denuncia del padre della studentessa che Bellomo minacciava di spedire in ospedale psichiatrico – si dovrebbe chiudere una pagina che sta macchiando l'onore dell'intero Consiglio di Stato.

La decisione è attesa anche dalle procure di Piacenza e di Bari che indagano Bellomo: la prima per stalking e lesioni dolose, la seconda per estorsione. Piacenza è ormai pronta per la chiusura delle indagini; Bari, che contesta a Bellomo il reato più grave, potrebbe muoversi. Un fatto è certo: né a Piacenza, né tantomeno a Bari, Bellomo si è sottoposto a un interrogatorio. A Piacenza ha rinunciato; a Bari ha inviato una memoria simile alla lettera spedita ad alcuni giornali in cui il mes-

saggio principale è quello sugli sms delle ragazze che avrebbe tenuto in serbo, con un forte potenziale di ricatto nei loro confronti, come osserva più di un pm che sta lavorando sul caso.

Ma vediamo quali sono le grandi manovre che potrebbero anche portare a un rinvio del voto su Bellomo. Da giorni ormai, sulle mailing list della magistratura amministrativa, si registra il tam tam dei nuovi componenti laici eletti il 16 ottobre. Sono 10 effettivi e 4 supplenti. Di questi 6 lavorano, e continueranno a lavorare, presso le sezioni del Tar. Gli equilibri correntizi attribuiscono un successo alla componente più moderata, quella di "Rinnovamento", mentre l'ala progressista, "Amministrare giustizia", perde forza e numeri. Un'inversione di tendenza e un sostanziale ribaltamento di equilibri rispetto alla precedente consiliatura. Dove proprio il gruppo delle toghe di "Amministrare giustizia" è stato il più deciso a schie-



In bilico
Francesco Bellomo, il consigliere di Stato al centro del caso

rarsi contro i metodi di Bellomo e a spingere per la sua destituzione.

Che succede adesso? I nuovi togati vogliono entrare prepotentemente in scena. Lo scrivono e lo propongono nelle liste. Anche se un ostacolo sta nella mancanza dei quattro componenti laici, che le Camere non sono riuscite a scegliere prima della chiusura. Qualificate fonti parlamentari escludono che ciò possa avvenire adesso. Se i nuovi togati volessero a tutti i costi entrare in scena si andrebbe verso un Cpga ibrido, composto dai laici in proroga e dai nuovi togati. Ma proprio questo braccio di ferro potrebbe aprire un caso e determinare un rinvio dell'Adunanza del 10 gennaio.

Il partito del rinvio – nel quale giocano pesantemente anche gli interessi di chi ritiene che cacciare Bellomo equivalga anche a toccare la libertà dei consiglieri di Stato di gestire in assoluta libertà le scuole di formazione alla magistratura – potrebbe giocare anche un'altra carta. Su Bellomo è tuttora aperta, a Palazzo Spada presso la commissione disciplinare, l'inchiesta sull'esposto di "C", l'ultima allieva che ha denunciato Bellomo per via del contratto di schiavitù e del contratto di spionaggio. Il caso è in istruttoria e chi vorrebbe concedere a Bellomo qualche chance potrebbe chiedere che anche quella pagina sia chiusa prima del verdetto finale.

Sarebbe un rinvio denso di conseguenze. A quel punto a "fare giustizia" sul caso Bellomo sarebbero le procure di Piacenza e Bari, la prima intenzionata ad andare al più presto al processo, la seconda pronta a contestare a Bellomo un reato grave, l'estorsione. Sotto accusa c'è la tattica del consigliere con le studentesse, scelte tra quelle psicologicamente più deboli e minacciate ai loro primi segni di insofferenza, di fatto ottenendo un vantaggio – e qui sta il reato di estorsione – dalla loro sottomissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marino e Irene Marin partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa di

Mantò Nobili

amica carissima ed esempio di vita.
Roma, 8 gennaio 2018

Federica e Michelangelo con Eveline e Franco, ricordano

Romano

Con immenso affetto.
Roma, 8 gennaio 2018

Gli amici della redazione Spettacoli abbracciano Angelo per la scomparsa della mamma

Rosa

Roma, 8 gennaio 2018

Caro Angelo, gli amici degli Esteri ti abbracciano e si stringono a te in questo momento di dolore per la morte della tua cara mamma

Rosa

Roma, 8 gennaio 2018

Da dodici anni

Renata Giorgetti

ci ha lasciato, ma è sempre presente, nelle azioni, pensieri, nel mio cuore e in quello dei suoi amici.

Pedro Roberto Kanof.
Milano, 8 gennaio 2018

Il Presidente Luigi Fiorentino e il CdA del Centro di Ricerca Guido Dorso di Avellino esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

Carla Gobetti

Presidente Onoraria e Fondatrice del Centro Studi Piero Gobetti, ricordandone le doti umane e intellettuali, la passione civile e il militante impegno culturale e sono vicini ai familiari e agli amici del Centro Gobetti con sentimenti di commossa partecipazione.

Avellino, 8 gennaio 2018



Caporedattore
cronaca
Giancarlo
Mola



Email
redazione
cronaca
@repubblica.it

Il direttore del 118 “Quegli operatori non hanno scuse era giusto punirli”

Di che cosa stiamo parlando

Tre operatori del 118 di Napoli sospesi per quattro mesi e un quarto per sei mesi, con il taglio delle retribuzioni, a partire dal primo febbraio: sono le sanzioni per la morte di un uomo di 42 anni affetto da talassemia, avvenuta il 3 agosto scorso alla stazione di Napoli. I quattro dipendenti ignorarono l'allarme prima del decesso nonostante «otto richieste di aiuto arrivate al telefono in pochi minuti». Gli operatori affermarono anche, non dicendo il vero, che nessuna ambulanza fosse disponibile.

ALESSIO GEMMA, NAPOLI

«Non me l'aspettavo da loro. Li conosco, sono quattro operatori esperti. Al telefono hanno pensato che quell'uomo fosse uno dei tanti barboni ubriachi in stazione. Una leggerezza fatale». Giuseppe Galano è il direttore della centrale operativa del 118 di Napoli, presidente campano dell'Aaroi, l'Associazione anestesisti e rianimatori. È il capo dei quattro operatori sospesi a partire dal primo febbraio per la morte di Marco D'Aniello, 42 anni, affetto da talassemia, che il 3 agosto scorso ha atteso per 31 minuti un'ambulanza dopo aver perso coscienza e vomitato sangue accanto al binario 14 della stazione. «Ingiustificabile e

imprudente sottovalutazione», si legge nei provvedimenti disciplinari.

Galano, cosa pensa quando rilegge quelle drammatiche telefonate al 118?

«Cerco di non interpretarle emotivamente. Mi chiedo perché i miei operatori non abbiano attuato il protocollo. A partire dall'attribuzione del codice giusto di gravità. C'erano due funzioni vitali compromesse. Era un rosso, inequivocabilmente. Invece è stato dato il giallo».

Come mai?

«Non è giustificabile. All'inizio i quattro operatori non diedero una spiegazione. Successivamente uno di loro ha dichiarato di aver sottovalutato l'evento credendo che la persona segnalata fosse uno dei



L'immagine

Vince un milione alla lotteria
“È troppo, lo do a mia figlia”

È Biagio Vigna, 64enne parcheggiatore nelle discoteche a Pinerolo, uno dei fortunati della Lotteria Italia: suo il biglietto da un milione. «Ma sono troppi soldi, li darò a mia figlia, l'avevo preso pensando a lei». Vigna, finito anche al pronto soccorso per l'emozione, aveva comprato il biglietto quattro giorni fa

barboni che, come spesso avviene in stazione, si ubriacano e vomitano».

Ma in 20 minuti sono arrivate almeno otto telefonate diverse...

«Il codice giallo attribuito inizialmente ha condizionato anche gli altri operatori che guardavano il terminale e credevano che non ci fosse pericolo di vita».

La cosa più grave è che un'ambulanza disponibile c'era. Perché non l'hanno vista in video?

«Hanno dichiarato che era di riserva per casi più gravi. Una invenzione. Se c'è un codice rosso e

hai un'ambulanza anche dall'altra parte della città la mandi subito. E' obbligatorio».

Un operatore litiga al telefono con un interlocutore mentre quell'uomo sta morendo...

«Ha risposto in maniera inadeguata. Certo, spesso siamo aggrediti e minacciati al telefono. Ho sempre detto ai miei uomini di comprendere che in quei momenti ci sono persone in stato di agitazione. Prima regola: spersonalizzare».

Quei quattro operatori avevano mai commesso errori simili?

«Mai avuto dubbi su di loro. Tra i 4 ci sono alcuni che lavorano da 17 anni, che hanno inaugurato la centrale operativa. Sono esperti di alto livello. Una sanzione era necessaria ma ora non si possono distruggere quattro lavoratori. E non vorrei che si criminalizzasse il nostro lavoro. Al 118 rispondiamo a 1700 chiamate al giorno. Facciamo 60 mila interventi l'anno ma ci mancano le risorse».

Cosa sente di dire ai familiari di D'Aniello?

«Non so se quell'uomo si poteva salvare. So solo che una chance dovevamo dargliela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scopri le promozioni Kia Service dedicate alla stagione invernale.

Sfida l'inverno, assicurati il meglio con un appuntamento in Kia Service. Nessun clima è ostico con Kia Service... se possiedi un'auto con più di 4 anni e il programma TUTTO KIARO puoi ottenere sconti esclusivi sui Ricambi Originali KIA per una vettura sempre perfetta. In tutte le stagioni e per ogni auto c'è il programma di manutenzione prepagata KIA CARE con un numero definito di tagliandi e controlli a prezzi competitivi. Scopri inoltre le incredibili promozioni Winter Kia Service che trovi all'interno del Portale MyKia: entra nella sezione dedicata e scarica i vouchers, beneficia dell'imperdibile occasione di acquistare un nuovo Kia Sportage con una promozione pensata solo per te*. Queste sono solo alcune delle milioni di ragioni che ti aspettano nel tuo Kia Service di fiducia, prenota subito il tuo check up!

Limitazioni garanzia* e dettagli offerta promozionale validi fino al 28/02/2018*

*Garanzia 7 anni o 150.000 km escluso parti e/o componenti che hanno un limite naturale legato alla loro deperibilità temporale come: batterie (2 anni chilometraggio illimitato), sistemi audio, video, navigazione (3 anni / 100.000 km). Taxi o vetture destinate al noleggio con conducente (NCC): 7 anni o 150.000 Km, escluso il chilometraggio illimitato per i primi tre anni. Condizioni valide su ogni vettura Kia venduta dalla Rete Ufficiale di Kia Motors nel territorio della UE. Dettagli, limitazioni e condizioni su www.kia.com e nelle Concessionarie. Nuova Kia Sportage: consumo combinato (lx100 km) da 4,6 a 7,5. Emissioni CO₂ (g/km) da 119 a 175. Annuncio pubblicitario con finalità promozionale. *Offerte dedicate solo agli iscritti al portale MyKia all'interno del sito kia.com e valide su tutti i modelli della gamma Kia, fino al 28/02/2018. Offerta cumulabile con altre iniziative in corso. L'immagine è inserita a titolo di riferimento.

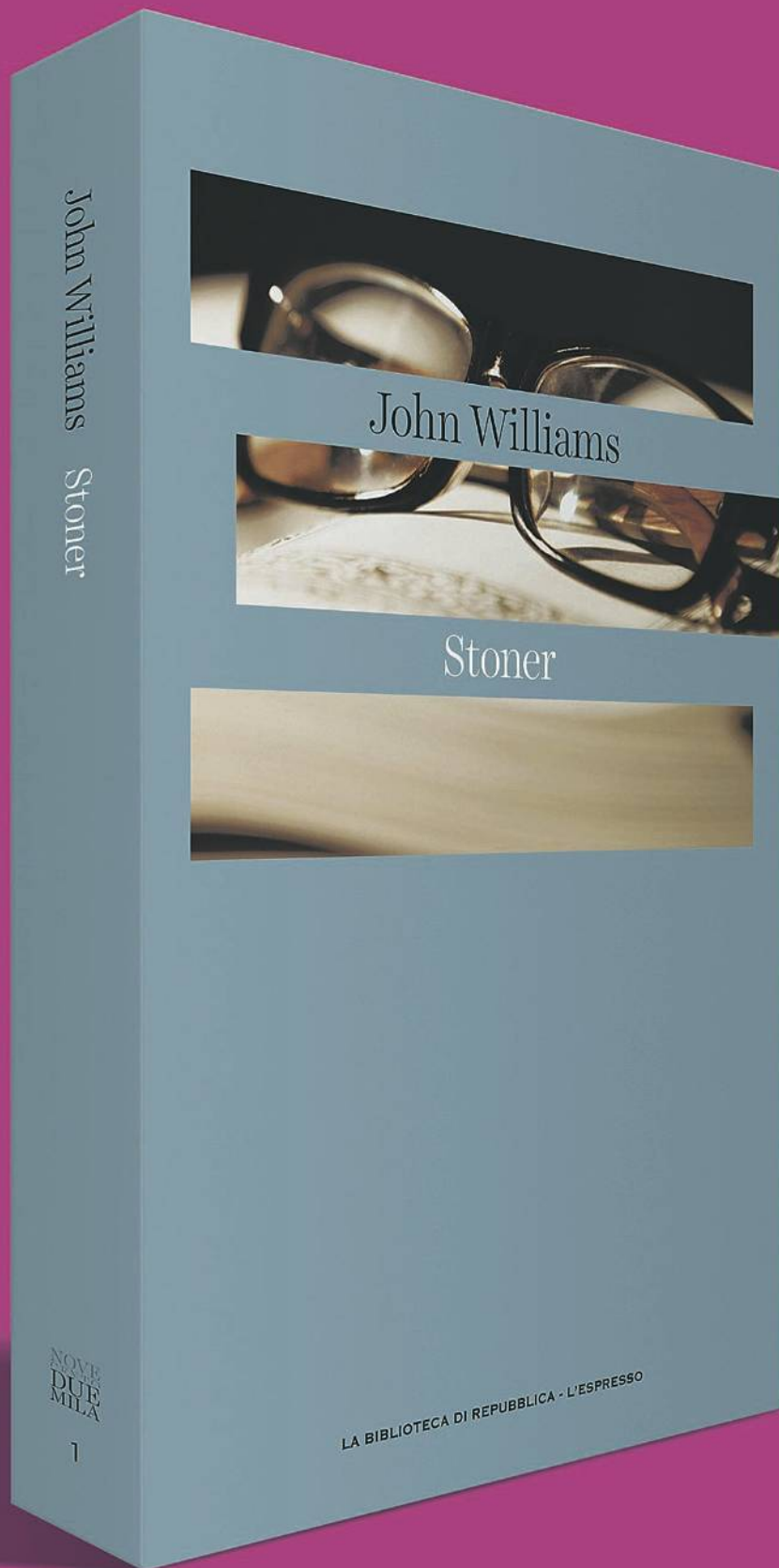
kia.com



Iscriviti a:
MyKia

NOVE
CENTO
DUE
MILA

STORIE DI IERI
CHE HANNO SPICCATO
IL VOLO OGGI.



STONER

di John Williams

Il caso letterario
degli ultimi anni.
Il libro che ha
venduto in Italia
oltre 100.000 copie.

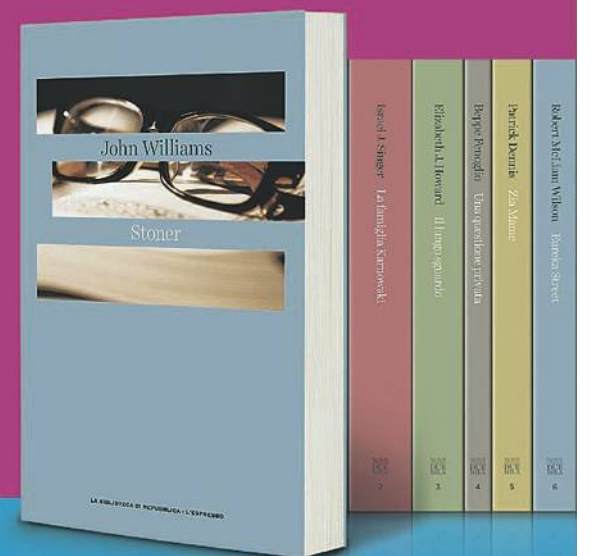
Opera composta da 15 uscite. Ogni libro a 9,90 € in più. L'editore comunicherà, nel rispetto del D.Lgs. 147/2007, eventuali ulteriori numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di estensione.

I ROMANZI DEL NOVECENTO DIVENTATI UN CASO LETTERARIO NEGLI ANNI DUEMILA.

La monotona vita del professor Stoner, dell'Università del Missouri, si trasforma, grazie al talento narrativo di John Williams, in una storia straordinariamente profonda e commovente. Un romanzo che, dopo la sua riscoperta, è diventato un bestseller assoluto.

OGNI SABATO UN NUOVO STRAORDINARIO ROMANZO:

LA FAMIGLIA KARNOWSKI di I. J. Singer - IL LUNGO SGUARDO di E. J. Howard - UNA QUESTIONE PRIVATA di B. Fenoglio - ZIA MAME di P. Dennis - EUREKA STREET di R. McLiam Wilson - SUITE FRANCESE di I. Némirovsky e molti altri.



iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su  le Iniziative Editoriali

In **EDICOLA** il 1° volume **STONER** di John Williams

la Repubblica



Beni culturali Da Venaria a Caserta

Regge, musei e templi le tariffe dell'arte in affitto

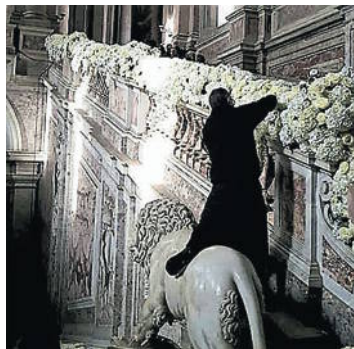
Dai matrimoni alle feste i costi possono arrivare a migliaia di euro
"Ma bisogna sempre tutelare la sicurezza del monumento concesso"

CRISTINA NADOTTI, ROMA

Da qualche centinaia di euro per sposarsi al Museo di Santa Giulia a Brescia, ai 25mila euro per un evento nel salone delle feste del museo di Capodimonte a Napoli, l'offerta di siti culturali italiani in affitto a privati è ormai ampia e codificata. È possibile infatti almeno dal 1993 per effetto della legge Ronchey e sta poi alle singole istituzioni stabilire le cifre, tenendo presenti le direttive del Decreto legislativo 42 del 22 gennaio 2004, noto come Codice dei beni culturali. All'articolo 106 si stabilisce che «il Ministero, le Regioni e gli altri enti pubblici territoriali possono concedere l'uso dei beni culturali che abbiano in consegna, per finalità compatibili con la loro destinazione culturale, a singoli richiedenti». E ancora: «per i beni in consegna al Ministero, il soprintendente determina il canone dovuto e adotta il relativo provvedimento». Il Codice precisa che deve essere garantita «la conservazione e la fruizione pubblica del bene» (quindi l'orario di visita non deve subire variazioni) e «assicurata la compatibilità della destinazione d'uso con il carattere storico-artistico del bene medesimo». In altre parole, affittare a 20mila euro la Reggia di Venaria per una festa in costume settecentesco, vista la storia del sito, sarebbe compatibile con il suo valore artistico, meno fare una cena nel tempio di Segesta

per 5mila euro, poiché si trattava di un luogo di culto, pur se pagano. Con questa motivazione nel febbraio 2017 la Grecia oberata dai debiti ha detto no alla casa di moda Gucci, che aveva offerto 2 milioni in lavori di restauro in cambio di un quarto d'ora di sfilata al Partenone, perché «il valore e il carattere dell'Acropoli è incompatibile con un evento di questo tipo». Secondo questo criterio, il Colosseo sarebbe deputato agli spettacoli e non dovrebbe scandalizzare l'idea di vederci dei concerti, come avviene nell'Arena di Verona o nelle Terme di Caracalla. Quanto allo stabilire se sia un prezzo equo sposarsi nella casa natale di Leonardo, a Vinci, per 250 euro, oppure organizzare una cena aziendale nell'anfiteatro di Pompei per 15mila, il discorso si fa

più complicato. Ciò che è accaduto venerdì scorso alla Reggia di Caserta ha poco a che vedere con i 30mila euro pagati per l'affitto. Il fioraio che si mette a cavalcioni su uno dei leoni dello Scalone d'onore del Vanvitelli pone il problema della sicurezza e dei controlli sull'uso. «Si deve garantire la tutela del bene concesso – osserva Tiziana Maffei, presidente della sezione italiana dell'*International Council of Museum* – a questo proposito, anche su sollecitazione del gruppo Icom Lombardia, stiamo lavorando a un documento sulle raccomandazioni per la concessione in uso temporaneo degli spazi museali». Maffei ribadisce poi «che c'è talvolta superficialità rispetto alla sicurezza» e un buon punto di partenza sarebbe «non generalizzare, ma valutare l'opportunità di affitto caso per caso». Per James Bradburne, direttore generale della Pinacoteca di Brera (spazi diversi in affitto a circa 5mila euro, non senza polemiche), «il presupposto fondamentale è che la protezione e la sicurezza dell'opera è imprescindibile. Quando si affitta uno spazio – con la certezza che non ci siamo mai rischiosi per nessun opera quindi – è essenzialmente per due motivi: in primis rafforzare la missione del museo e creare legami con la città. In secondo luogo per sostenere le attività del museo, che si tratti della conservazione o l'acquisto di opere».



Gli addobbi alla Reggia
Il fioraio arrampicato su uno dei leoni dello Scalone del Vanvitelli. In alto le decorazioni floreali per il matrimonio a Caserta



REGGIA DI VENARIA

20.000

Affittare la Reggia di Venaria (Torino) per una festa in costume settecentesco costa 20mila euro



ANFITEATRO DI POMPEI

15.000

Organizzare una cena aziendale tra gli scavi, nell'anfiteatro di Pompei, ha un costo di 15mila euro



MUSEO DI SANTA GIULIA (BRESCIA)

250

Una sala del complesso museale di Brescia può essere affittata a 250 euro per celebrare matrimoni civili



TEMPIO DI SEGESTA

5.000

Il sito archeologico siciliano è stato dato in affitto anche per feste e cene aziendali: costo 5000 euro

L'anteprima

Il punk dello stile: “Il mio segreto, alternare caos ed equilibrio”

Inizia domani a Firenze Pitti Uomo. Ospite d'onore del salone dell'abbigliamento e degli accessori Jun Takahashi di Undercover

SERENA TIBALDI, FIRENZE

Prim'ancora di essere uno stilista - e pure bravo - Jun Takahashi è un punk. «È da quel mondo che arrivo, e in termini creativi (non solo estetici) lo sono rimasto». Basta in effetti una rapida ricerca su Youtube per recuperare i video delle sue performance come leader dei Tokyo Sex Pistols, tribute band in cui il designer giapponese, 48 anni, una moglie e due figli, vestiva i panni di Johnny Rotten: ma citazioni e omaggi stilistici a parte, quello che lo attira di più di quella controcultura, spiega via interprete, è la sua feroce indipendenza, la stessa che ha sempre caratterizzato il suo lavoro. Un approccio insolito di questi tempi, ma che per lui si è rivelato vincente: con Undercover, il marchio fondato nel '90 quando era ancora uno studente, è riuscito a sviluppare una collezione di nicchia, slegata dai colossi del lusso e commercialmente di successo. Un brand al di fuori ma “parallelo” al sistema, strutturato secondo la sua visione: un'impresa difficile, e che da sola basta a spiegare come mai sia lui, in uno show congiunto con il collega e amico Takahiro Miyashita (con la sua linea The Soloist), l'ospite d'onore dell'edizione autunno-inverno 2018 di Pitti Immagine Uomo. E questo di Firenze non è nemmeno un debutto: già nel 2009 era stato invitato, altro segno inequivocabile di quanto questo mondo guardi a lui.

«Affinché il marchio funzioni, devo essere libero», spiega. «Perciò dico che l'indipendenza è vitale. Non che sia facile: ci sono continui alti e bassi, e in un paio di momenti ho anche pensato di accettare le offerte d'acquisto che mi arrivavano dai grandi gruppi (sorridente, ndr). Non sono mai stato un granché nella gestione finanziaria, ma ora ho chi se ne occupa al posto mio, così mi posso concentrare in quello che mi riesce meglio. È una questione d'equilibrio. O meglio, di alternanza tra equilibrio e caos. Mi piace molto il caos». Che il suo immaginario abbia una gran presa sul pubblico lo dimostra pure il successo della linea da running, Gyakusou, creata per Nike (è un jogger appassionato), che ha allargato ancora di più la sua popolarità. Va rilevato però come quelli di Undercover più che clienti siano veri e propri seguaci, irriducibili fedeli alla sua visione. Un'altra rarità in un universo tanto volubile. «Succede perché il mio lavoro abbraccia arte, musica e cultura: non si tratta mai solo di abiti. Quelli che ci si ritrovano sono spiritualmente affini, qualcosa di più di semplici acquirenti». Appassionati a parte, gli occhi di molti sono puntati sulle mosse del creativo, che stagione dopo stagione ha creato un lessico tutto suo in bilico tra strada e atelier, sottoculture gio-



Il ritratto
Qui a sinistra, un'immagine di Jun Takahashi fondatore e stilista del marchio Undercover



I modelli
Qui sopra, in alto a destra e in centro, alcuni modelli di Undercover per la prossima estate ispirati alla scena underground anni Ottanta

vanili nipponiche e influssi occidentali; di pari passo le sue sfilate, dal 2002 allestite a Parigi (è stata la signora dello stile giapponese, Rei Kawakubo, a suggerirgli di uscire dal Giappone. Mossa saggia), sono tra le più attese. E Takahashi non ha mai deluso: ha costruito una foresta incantata, ha portato in scena le gemelle di Shining e Cindy Sherman, ha creato una monarchia distopica, ha fuso Rolling Stones e circo. Eppure l'allestimento ideato alla Stazione Leopolda sarà severo, scarno, con un enorme monolite nero alla *2001 Odissea nello spazio* a campeggiare in passerella. Sulle ragioni della scelta è lapidario. «I miei show servono a far vacillare le menti di chi vi assiste spazzando via lo status quo: ogni decisione è presa con questo obiettivo». Chissà cosa vorrà dire.



AVVISTAMENTI

Il giubbotto
È un omaggio alla tradizione sartoriale inglese la collezione di Baracuta. Il giubbotto ha maxi check blu



Il parka
Da Esemplare, il calore e la morbidezza della lana si uniscono al tecnico neoprene

Il cappotto
Replay guarda agli anni 90 ma si contamina con l'athleisure e mescola sport, influssi militari e grunge



L'impermeabile
In tessuto tecnico e senza cuciture, il raincoat di Allegri è perfettamente waterproof e caldo grazie a micro strati di piume

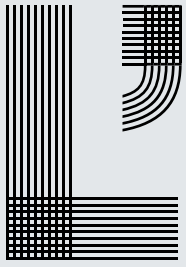


IL FILO DEL DISCORSO

Insolito Capucci per una volta veste il maschio (a teatro)

Ilaria Ciuti

Roberto Capucci che veste l'uomo? Nessuno lo immaginerebbe da parte del sarto delle donne per antonomasia. Eppure è la sorpresa del Pitti Uomo che apre domani, preceduto oggi dall'inaugurazione della mostra *Capucci Dionisiaco, disegni per il teatro*, al Museo della moda e del costume di Palazzo Pitti, la reggia medicea che fa parte del complesso museale delle Gallerie degli Uffizi. Creature fantastiche e mitologiche che sembrano librarsi nell'aria libere da vincoli di stile, sesso, convenzioni, vestite e svestite di fantasia ma anche di geometrie. «La creatività si unisce al rigore: un Capucci dionisiaco, sì, ma con ferrea disciplina» scrive il direttore delle Gallerie degli Uffizi, Eike Schmidt, nella prefazione al catalogo dei 72 disegni per il teatro dello stilista che debuttò 70 anni fa a Firenze nella prima sfilata di moda italiana, ideata da Giovanni Battista Giorgini. Disegni sconosciuti prima della mostra allestita dalla Fondazione Capucci, sostenuta dalle Fondazioni Cassa di Risparmio di Firenze e Eduardo De Filippo. Due le peculiarità degli schizzi: di occuparsi per una volta di uomini ma anche di sconfinare nell'arte. Tanto che Schmidt li paragona ai figurini cinquecenteschi del Buontalenti per il teatro di Giovanni de' Bardi. «Disegni - dice - che hanno assonanze scultoree e architettoniche». Un'unità moda - arte ormai frequentata da tutte le città ma di cui «Firenze e Pitti sono stati pionieri fin dagli anni 80», dice fiero l'ad di Pitti Immagine, Raffaello Napoleone.



L'ALTRA PAGINA

Lo studio La teoria di uno psicologo americano

Il bimbo che dice bugie è più intelligente

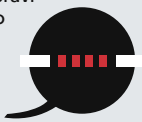


Chi mente ha risultati migliori. Giochi di ruolo e interattivi per educare alla menzogna

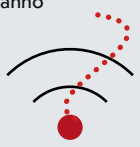
I numeri

I piccoli Pinocchio

I bambini sono molto bravi a dire bugie che spesso gli adulti non sono in grado di scoprire



I ragazzini che mentono sono **più intelligenti** e hanno più competenze nelle funzioni esecutive



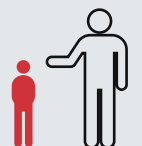
"No"

è il monosillabo che rappresenta la prima bugia nei bambini, quando dovrebbe essere pronunciato un **si**

Il **"No"** nei piccoli nasconde esigenze fondamentali: evitare il castigo, cancellare la colpa, affermare la propria indipendenza



Il **"No"** aiuta a scoprire la propria identità e si arriva così alla percezione di sé come individuo



2 anni

l'età in cui i bambini scoprono le menzogne, ma non ha senso sgridarli perché non ne capiscono il valore

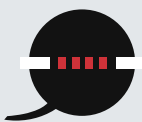
6 anni

l'età in cui il bimbo comincia a capire che non sempre i **punti di vista coincidono**



È molto importante che il genitore non assuma **comportamenti scorretti**, come dare risposte false o non mantenere le promesse

I genitori devono **provare a capire** perché il bambino utilizza la bugia



Anche gli adolescenti dicono spesso bugie. La famiglia deve saperne valutare l'entità, qualche volta lasciar correre, altre volte individuare il momento giusto per intervenire perché si tratta di entrare in uno **spazio privato** molto sensibile alle ingerenze



ALEX STONE

Quando i figli iniziano a dire le bugie, i genitori dovrebbero preoccuparsi? La maggioranza di noi risponderrebbe di sì. Crediamo che la sincerità sia un imperativo morale e instilliamo questo principio nei nostri figli. I bambini che mentono spesso o iniziano a farlo in tenera età sono considerati anomali dal punto di vista della crescita evolutiva e destinati a guai nel corso della vita. La ricerca, invece, sostiene il contrario: dire le bugie è normale ed è indice di intelligenza. In un esperimento è stato chiesto ai bambini di non guardare un giocattolo nascosto mentre il ricercatore usciva dalla stanza. Rientrato dopo pochi minuti, chiedeva ai piccoli se avessero sbirciato. La sperimentazione, messa a punto dallo psicologo dell'età evolutiva Michael Lewis alla metà degli anni Ottanta, e ripetuta su centinaia di bambini, ha rivelato due cose. La prima è che la stragrande maggioranza dei bimbi sbircia il giocattolo. L'altra che molti mentono: almeno un terzo di quelli di due anni, la metà di quelli di tre e l'80% di quelli di quattro anni e oltre nega di aver disobbedito. I bambini, inoltre, sono molto bravi a dire bugie, tanto che un gruppo di adulti - assistenti sociali, insegnanti, forze dell'ordine e giudici - guardando delle riprese non sono stati in grado - nemmeno i genitori dei piccoli - di riconoscere le bugie con regolarità. La domanda è perché alcuni bambini mentono e lo fanno prima degli altri? Che cosa li differenzia da chi non lo fa? La risposta è semplice: sono più intelligenti. Coloro che negano di aver guardato il giocattolo hanno un quoziente intellettivo verbale più alto di circa 10 punti percentuali. Quelli che non lo guardano, però, sono i più svegli di tutti. Ma costituiscono un'eccezione. Una rarità. Un'altra ricerca sostiene che i bambini bugiardi hanno migliori "competenze nelle funzioni esecutive" (che ci permettono di controllare gli istinti e di rimanere concentrati) e migliori capacità di vedere il mondo con gli occhi altrui, indice fondamentale dello sviluppo cognitivo noto come "teoria della mente". A livello sociale, secondo studi recenti, i giovani bugiardi sono anche più naviganti e meglio inseriti. Lo psicologo Kang Lee, che studia le bugie dei piccoli da oltre vent'anni, non si stanca di ripetere ai genitori

che se scoprono che i figli di due o tre anni mentono dovrebbero festeggiare. E che se invece non lo fanno, con alcuni giochi interattivi e di ruolo possono trasformarli in bugiardi in poche settimane. Cosa che migliora i risultati dei loro test nelle funzioni esecutive e nella teoria della mente. In altri termini, mentire affina le capacità cerebrali. Certo, è paradossale: vogliamo che i nostri figli siano abbastanza intelligenti da mentire, ma che moralmente non lo facciano. Senza contare che ci sono occasioni in cui la sicurezza di un bambino dipende dalla verità che racconta. Come riuscire nell'obiettivo della sincerità? Le carote funzionano meglio dei bastoni. Con punizioni molto rigide si hanno infatti effetti controproducenti. Lee e Victoria Talwar, psicologa dell'età evolutiva, hanno messo a

confronto i comportamenti di alcuni bambini di due istituti dell'Africa occidentale. Nel primo si ricorreva a castighi molto severi, il secondo si limitava a ramanzine. I primi bambini non solo hanno mostrato di mentire di più, ma di farlo molto meglio. Veder elogiare i coetanei per la loro sincerità e ascoltare incoraggiamenti non punitivi spingeva invece a comportamenti improntati alla sincerità. Stessa cosa per le promesse. Dopo aver promesso di dire la verità, perfino i sedicenni hanno meno probabilità di mentire. E la cosa funziona anche con i bambini che non conoscono ancora il significato di "promettere". Per quanto riguarda le favole educative, sarebbe meglio non leggere le più intimidatorie. Gli studiosi hanno constatato che leggere favole sui pericoli legati alle bugie, come *Il bambino che*

gridava al lupo e Pinocchio, non li scoraggiava dal dirle. Bisogna invece rafforzare i messaggi positivi, enfatizzando i vantaggi della sincerità. Oppure ricorrere al denaro: in una ricerca su bambini di cinque e sei anni sono stati dati due dollari a quelli che mentivano su una malefatta, da zero a otto a chi confessava la verità. Ebbene, quando essere onesti non comportava nessun guadagno, quattro bambini su cinque hanno mentito. Persino quando il premio è salito a due dollari. Al contrario, quando la sincerità è stata ricompensata tre dollari invece di due l'ago della bilancia si è spostato a favore della verità. In altre parole, la sincerità si può comprare. E la decisione di mentire è strategica, ha concluso Lee. Traduzione di Anna Bissanti © 2018, The New York Times

COMUNE DI TARANTO
SERVIZIO APPALTI E CONTRATTI,
Via Plinio, 75 - 74121 TARANTO
Tel. 099.4581926-4581828; fax 099.4581999;
PEC: contratti.comunetaranto@pec.rupar.puglia.it

BANDO DI GARA per ESTRATTO

E' indetta una procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento del SERVIZIO DI TESORERIA DEL COMUNE DI TARANTO PER LA DURATA DI ANNI CINQUE (Procedura n. 16/2017 - CIG:7337890A61). Importo complessivo annuo posto a base di gara: € 230.000,00#, oltre IVA dovuta come per Legge. Termine ultimo per la presentazione delle offerte: ore 12:00 del giorno 15.02.2018. Avvio operazioni di gara: ore 09:30 del 20.02.2018. Documentazione di gara sul sito internet istituzionale www.comune.taranto.it - BANDI. Data di spedizione alla UE: 28.12.2017. Riferimento G.U.C.E. n. 2018/S 250-527436 del 30.12.2017; in corso di trasmissione per la conseguente inserzione sulla G.U.R.I. - 5ª Serie Speciale.

Il Dirigente del Servizio Appalti e Contratti,
Dott. Alessandro DE ROMA

iren

Estratto Procedura Aperta n. 1109/2017
 in nome e per conto di IRETI S.p.A.

FORNITURA, INSTALLAZIONE E AVVIAMENTO DI TRE NUOVI IMPIANTI AD OSMOSI INVERSA DENOMINATI BARRIERA TORINO, DEGANI E MARCHESANA COMPRESA RELATIVA MANUTENZIONE PLURIENNALE - CIG 7254126625

L'importo a base di gara, ammonta € 1.229.565,00 comprensivo di € 1.920,00 per oneri di sicurezza interferenziali non soggetti a ribasso ex D.Lgs. n. 81/2008 e s.m.i.

Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo (punteggio tecnico: 70; punteggio economico: 30) Le offerte dovranno essere inviate in versione elettronica attraverso il Portale Acquisti al seguente URL:
<https://portaleacquisti.gruppoiner.it> entro e non oltre le ore 20:00 del 22/01/2018.

La documentazione integrale di gara è disponibile sul suddetto portale.

IREN S.p.A.
IL DIRETTORE APPROVVIGIONAMENTI,
LOGISTICA E SERVIZI
(ing. Vito Gurrieri)

FONDARTIGIANATO

ESTRATTO DI BANDO DI GARA FONDO ARTIGIANATO FORMAZIONE

Oggetto: Realizzazione delle attività di controllo dei Progetti di formazione di Fondartigianato, il Fondo Interprofessionale per la formazione continua costituito da Confartigianato, Cna, Casartigiani, Clai, Cgil, Cisl, Uil. L'importo complessivo a base di gara è di € 210.000,00 (Duecentodiecimila/00) oltre opzione per massimo € 42.000,00 (Quarantaduemila/00) oltre IVA. **Criterio Aggiudicazione:** offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi del D.Lgs. 50/2016. Gli interessati dovranno far pervenire le loro offerte entro le ore 12.00 del giorno 07/02/2018 al Fondo Artigianato Formazione - Via di S. Croce in Gerusalemme, 63 ROMA Cap.00185. Le modalità di partecipazione alla gara, i requisiti tecnici e i criteri di aggiudicazione si trovano nel disciplinare di gara pubblicato sul sito: www.fondartigianato.it unitamente ai documenti tecnici e schema di contratto. Il bando di gara è stato pubblicato sulla Guue n. 2018/S 002-002431 in data 04/01/2018 e pubblicato sulla Guri n° 3 dell'08/01/2018. Per eventuali informazioni rivolgersi ai seguenti recapiti: tel. 06-70454100 Fax 06-77260374 e-mail: info@fondartigianato.it

IL VICE PRESIDENTE
Giuseppe Briano

IL PRESIDENTE
Stefano Di Niola

TRENTALIA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE
Divisione Passeggeri Regionale
Acquisti Regionale

AVVISO PER ESTRATTO BANDO DI GARA SETTORI SPECIALI - SERVIZI

TRENTALIA SpA intende procedere, mediante procedura aperta GPA 12467, interamente gestita con sistemi telematici, e a basso impatto ambientale, all'affidamento di "Accordo Quadro con unico operatore economico sul quale basare la stipula di Contratti Applicativi, per l'esecuzione delle attività di sostituzione e ricarica batterie e di supporto alla produzione ferroviaria presso gli impianti industriali della Direzione Regionale Piemonte di Trentitalia". La gara ha un valore complessivo pari a Euro 448.558,88 - CIG 725304493E. Termine presentazione offerte: 20/02/2018 - ore 12:00. Il Bando, pubblicato sulla GUUE, è disponibile, unitamente al Disciplinare di gara, sul sito www.acquistionline.trentitalia.it. Il Responsabile del Procedimento **Katia Sacco**

RFI
RETE FERROVIARIA ITALIANA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE
Direzione Acquisti

ESITO DI GARA

RFI S.p.A. informa che è stata aggiudicata la gara a procedura negoziata senza previa indizione di gara n. DAC.0250.2017 relativa all' Accordo Quadro per la fornitura dei servizi di assistenza tecnica, manutenzione e riparazione degli apparati in tecnologia ECM presenti sulla rete RFI, nonché per lavori di installazione upgrade e riconfigurazione di impianti di tecnologia proprietaria.

Il testo integrale dell'esito, pubblicato sulla GUUE 2017/S 241-501410 è visionabile sul sito www.gare.rfi.it canale Esiti - Servizi. Per chiarimenti e-mail: c.desilvio@rfi.it

IL RUP: **Carlo Cantarini**
Responsabile fase di affidamento

ISMEA

AVVISO PUBBLICO - FONDO PER LA RIASSICURAZIONE DEI RISCHI CLIMATICI IN AGRICOLTURA

Le imprese di assicurazione che sono autorizzate ad esercitare l'attività nei rischi danni alle colture compresi nei rami "8" e "9" - "Incendio ed altri elementi naturali" e "Altri danni ai beni" di cui all'art. 2, comma 3 del Decreto Legislativo del 7 settembre 2005 n. 209 e s.m.i., entro il 31 gennaio 2018, possono fare richiesta di accesso all'intervento del Fondo di Riassicurazione pubblico istituito dall'art. 127, comma 3 della Legge 23 dicembre 2000, n. 388. I criteri, le modalità e le procedure di accesso al Fondo sono definite dai seguenti provvedimenti: "Decreto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali del 7 novembre 2002, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 47 del 26 febbraio 2003; "Decreto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali del 20 giugno 2016 n.0016704, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 26 luglio 2016. Per ulteriori informazioni rivolgersi a: ISMEA Direzione Creazione d'Impresa Viale Liegi, 26 00198 Roma Tel. 06/85568311 Fax 06/23329229

RFI
RETE FERROVIARIA ITALIANA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE
Direzione Acquisti

ESITO DI GARA

RFI S.p.A. informa che della gara DACI.2016.0031 per l'esecuzione delle prestazioni relative alla manutenzione ed alla conduzione di centrali termiche, impianti di riscaldamento, impianti di produzione di acqua calda, impianti di climatizzazione, comprensivi degli interventi di riparazione/sostituzione di impianti o parti di impianti non più funzionanti, nonché (eventuale) impianti di pompaggio acqua, tutti ricadenti nella giurisdizione della Direzione Territoriale Produzione Firenze, sono stati aggiudicati:

- Lotto n. 3 - Livorno - CIG 6812294892
- Lotto n.4 - Pisa - CIG 6812231ED8

Il testo integrale dell'esito è stato pubblicato sulla GUUE 2017/S 241-501409 del 15/12/2017 e visionabile sul sito www.gare.rfi.it canale Lavori e Servizi. Per chiarimenti e-mail: p.spagnoli@rfi.it. IL RUP per la fase di affidamento: Carlo Cantarini



NON SOLO PAROLE, MA PERSONE.

**Guida autonoma. Connettività.
Sostenibilità. Servizi d'eccellenza.**

Per noi non sono semplici parole,
perché in ognuna di esse vediamo le persone
che le rendono concrete.

Loro sono una parte dei volti che guidano
la nostra rete di Concessionarie
e che contribuiscono ogni giorno
a una mobilità più sostenibile e a un futuro
ogni giorno più elettrizzante. Insieme a loro vogliamo invitarvi
in tutti gli showroom per presentarvi, nel corso del 2018,
i **nuovi modelli BMW** come la **Nuova BMW X2**
e le novità della **gamma MINI**
e **BMW Motorrad**.

nonsoloparole.bmw.it



IL PUNTO

CENTRODESTRA, IL DUELLO SARÀ SULLE PERCENTUALI

Stefano Folli

«**C**he il centro-destra vada unito alle elezioni è quasi una non-notizia, tanto l'evento era scontato. L'incontro di Arcore, sotto questo aspetto, si è dimostrato utile più che altro per le riprese televisive. I veri problemi s'intravedono sotto la superficie e al di là dei sorrisi. Riguardano la ripartizione dei collegi, il peso della Lega nel nord, lo spazio da riconoscere alla "quarta gamba". E, se vogliamo continuare, il rischio che il gruppo centrista - di fatto una corrente esterna di Forza Italia - non porti molti voti freschi a Berlusconi, ma addirittura gliene sottragga un po', in una partita di giro a somma zero. Qui infatti è la questione di fondo. Non tutti nel centrodestra guardano al traguardo del 40 per cento, raggiunto il quale una maggioranza dovrebbe essere possibile, con la stessa determinazione di un Salvini o di un Brunetta. C'è un altro confronto quasi altrettanto aspro e si svolge tutto dentro il perimetro della coalizione. Berlusconi deve riuscire a non ritrovarsi la sera del 5 marzo prigioniero di Salvini e delle ambizioni leghiste. Senza tale pre-requisito qualsiasi strategia post-elettorale diventa complicata. In primo luogo l'eventuale convergenza tra Forza Italia e Pd evocata dal ministro Padoa-Schioppa sul *Corriere della Sera* è al momento tutta da costruire o forse anche da immaginare. La condizione necessaria, benché non sufficiente, è che Forza Italia sovrasti la Lega e la stacchi sul piano elettorale in modo perentorio, lasciandola indietro di almeno 7-8 punti percentuali. In tal modo sarebbe lampante lo schema gerarchico nel centro-destra: il partito berlusconiano intorno al 21-22 per cento, Salvini fermo al 12-13, Giorgia Meloni stabile al 5. Il rapporto di forze sarebbe tutto a vantaggio dell'ex premier, specie se la "quarta gamba" riuscisse a raccogliere un 2 per cento effettivo (ossia voti non succhiati a Forza Italia, ma aggiunti). Questo duello intestino Berlusconi-Salvini potrebbe diventare uno degli elementi chiave della campagna, assai più del confronto Berlusconi-Renzi, che si annuncia fin d'ora carico di equivoci e di sottintesi.

Se così non fosse, avrebbe poco senso il simbolo stesso di Forza Italia con quel "Berlusconi presidente" che ha subito suscitato ironie, dal momento che il protagonista dello slogan è notoriamente ineleggibile. Invece il senso va trovato nella disputa interna. Tutti i soci della coalizione si dichiarano candidati premier, da Salvini a Meloni, ma è un gioco acchiappa-voti. Invece "Berlusconi presidente" è soprattutto un modo per dire: qui comando io. Tuttavia, come si è detto, per imporre la sua regola l'ex premier ha bisogno di molti più voti di quanti non ne disponga oggi. È intorno al 15-16 per cento: deve superare, e non di poco, il 20. Questo è il vero tema della campagna. Un sentiero lungo il quale Berlusconi dovrà dare all'opinione pubblica l'impressione costante di essere il capo indiscusso della sua coalizione, peraltro attraversata da profonde fratture. Sull'Europa, ad esempio, benché Salvini abbia messo parecchia acqua nel suo vino euroscettico. Ma quanto potrà durare il profilo moderato della Lega? Risposta obbligata: fin quando il capo leghista non comincerà a perdere consenso tra la sua gente. Già ora la trattativa sulla spartizione dei collegi non è fatta per sancire la sottomissione della Lega. Quanto alla legge Fornero, l'impegno, più che per abolirla, è per correggerne "gli effetti negativi". Ci sono i sorrisi di Arcore e poi c'è la realtà.

Lo scenario

NON PENSATE SOLO ALLE CRISI IL 2017 È STATO L'ANNO MIGLIORE

Nicholas Kristof



Nicholas Kristof è editorialista del New York Times dal 2001. Ha vinto due premi Pulitzer. L'ultimo suo libro pubblicato in Italia, scritto con Sheryl Wudunn, è *Metà del cielo* (Corbaccio, 2010).

«**L**o sappiamo tutti che il mondo sta andando a scatafascio. Di fronte al rischio crescente di una guerra nucleare con la Corea del Nord, alla paralisi del Congresso, alle guerre in Yemen e in Siria, alle atrocità nel Myanmar e a un presidente che forse è uscito di testa, sareste giustificati se pensaste che il 2017 sia stato l'anno peggiore di sempre.

Ma vi sbagliereste. Al contrario, il 2017 probabilmente è stato l'anno migliore in assoluto nella lunga storia dell'umanità.

La percentuale della popolazione mondiale che soffre la fame, è in miseria o non sa leggere o scrivere non è mai stata così bassa. La percentuale di bambini che muoiono non è mai stata così bassa. Anche la percentuale di persone sfigurate dalla lebbra, accecate da malattie come il tracoma o affette da altri mali è scesa.

Tutte le volte che guardiamo inorriditi il circo della politica americana, dobbiamo cercare di mettere le cose nella giusta prospettiva. Noi giornalisti ci concentriamo sulle cattive notizie (raccontiamo degli aerei che cascano, non di quelli che decollano), ma lo sviluppo più importante di tutta la nostra vita probabilmente è il contesto di generale progresso a livello mondiale.

Ogni giorno, il numero di persone in tutto il mondo che vivono in povertà estrema (quelli che guadagnano meno di 2 dollari al giorno) scende di 217.000 unità, secondo i calcoli di Max Roser, un economista dell'Università di Oxford che gestisce un sito chiamato *Our World in Data* (il nostro mondo in dati). Ogni giorno, 325.000 persone in più hanno accesso all'energia elettrica. E 300.000 persone in più hanno accesso a un'acqua potabile pulita.

I lettori, visto che racconto storie di guerra, povertà e violazioni dei diritti umani, danno spesso per scontato che io sia un tipo malinconico, una sorta di I-Ching (l'asinello di Winnie the Pooh) con la penna in mano. Ma la verità è che sono una persona ottimista, perché ho assistito a un cambiamento epocale.

In tempi recenti come gli anni '60, la maggioranza degli esseri umani era analfabeta dalla nascita e viveva nella miseria più estrema. Ora meno del 15 per cento della popolazione mondiale non sa leggere e scrivere, e meno del 10 per cento vive in povertà estrema. Tra altri quindici anni, l'analfabetismo e la povertà estrema saranno quasi del tutto scomparsi. Dopo migliaia di generazioni, questi fenomeni stanno, più o meno, svanendo alla vista.

Solo dal 1990 a oggi, le vaccinazioni, le cure per la diarrea, la promozione dell'allattamento al seno e altre semplici misure hanno salvato la vita di oltre 100 milioni di bambini.

Steven Pinker, il professore di psicologia di Harvard, analizza questi progressi in un libro straordinario che uscirà il prossimo mese con il titolo *Enlightenment Now*, in cui riepiloga i passi avanti che abbiamo fatto in tutta una serie di parametri, dalla salute alle guerre, dall'ambiente alla felicità, dall'uguaglianza di diritti alla qualità di vita. «Gli intellettuali odiano il pro-

“
La percentuale della popolazione mondiale che soffre la fame, è in miseria o non sa leggere o scrivere non è mai stata così bassa
”

gresso», scrive, alludendo alla riluttanza a riconoscere questi avanzamenti, e io so che ci si sente a disagio a sottolineare le cose positive in un periodo di grandi minacce a livello globale. Ma questo pessimismo è controproducente e non fa altro che dare ancora più potere alle forze dell'oscurantismo.

Il presidente Trump ha cavalcato questo scoraggiamento per arrivare alla Casa Bianca. Quando parla di «tornare a far grande l'America», professa una nostalgia per un Eden perduto. Ma è davvero così? Se fossimo, per esempio, negli anni '50, gli Stati Uniti avrebbero ancora segregazione razziale, poliomielite e leggi che proibiscono i matrimoni interrazziali, il sesso omosessuale e il controllo delle nascite. Gran parte del mondo allora viveva sotto una dittatura, due terzi dei genitori avevano un figlio che moriva prima del quinto anno d'età ed era un'epoca di stelli nucleari, smog densissimo, guerre frequenti, limitazioni insopportabili per le donne e la peggiore carestia della storia (in Cina).

In quale momento storico preferireste vivere? Francis Scott Fitzgerald diceva che la prova di un'intelligenza di prima categoria è la capacità di intrattenere due pensieri contraddittori nello stesso momento. Provate con questi: il mondo sta registrando importanti progressi, ma è anche esposto a minacce letali. Il primo pensiero dovrebbe darci la forza per agire rispetto al secondo.

Sicuramente questo editoriale potrà suonarvi strano. Quelli come me, che gli editoriali li scrivono per mestiere, stanno sempre a lamentarsi di questa cosa o quell'altra, e ora me ne esco fuori io a dire che la vita è meravigliosa? Il fatto è che per la maggior parte del tempo, e giustamente, ci focalizziamo su quello che non va. Ma è importante anche, periodicamente, fare un passo indietro. Il professor Roser osserva che non c'è mai stato un titolo di giornale che diceva «La Rivoluzione Industriale è in corso», anche se è stata la notizia più importante degli ultimi due secoli e mezzo.

L'altro giorno ho ricevuto la visita di Sultana, una giovane afghana che viene dal cuore dei territori talibani. Era stata costretta a lasciare la scuola elementare, ma a casa aveva internet e questo le ha consentito di imparare da sola l'inglese, e poi l'algebra e il calcolo con l'aiuto dei siti della Khan Academy, del Coursera e dell'EdX. Senza uscire di casa, è passata alla fisica e alla teoria delle stringhe, si è cimentata con Kant e ha letto il *New York Times*, e ha cominciato a corrispondere per email con un illustre astrofisico americano, Lawrence Krauss.

Ho raccontato la storia di Sultana nel 2016, e con l'aiuto del professor Krauss e dei miei lettori Sultana ora studia all'Università statale dell'Arizona per conseguire la laurea specialistica. È l'esempio vivente dell'aforisma che dice che il talento è universale, ma le opportunità no. Il senso del progresso globale è dare sempre più possibilità di fiorire a talenti come il suo.

Quindi sì, certo, il mondo è un guazzabuglio pericoloso: quello che più mi preoccupa è il rischio di una guerra con la Corea del Nord. Ma sono anche fermamente convinto della necessità, una o due volte l'anno, di fare un passo indietro e guardare il quadro d'insieme, per prendere nota dei progressi effettivi, come ho fatto un anno fa quando ho scritto che il 2016 era stato l'anno migliore nella storia dell'umanità; e spero tra dodici mesi di poter dare la stessa buona notizia riguardo al 2018. La cosa più importante che sta succedendo non è un tweet di Trump, ma le vite di bambini che sono state salvate e i grandi passi avanti nella salute, nell'istruzione e nel benessere degli esseri umani.

Tutti gli altri giorni di quest'anno, prometto di strapparvi i capelli, singhiozzare e gridare indignato per tutte le cose che vanno per il verso sbagliato. Ma oggi cerchiamo di non dimenticarci delle cose che vanno per il verso giusto.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© 2018 New York Times News Service

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Calabresi
CONDIRETTORE: Tommaso Cerno
VICE DIRETTORI: Dario Cresto-Dina,
Gianluca Di Feo, Angelo Rinaldi (Art Director),
Sergio Rizzo, Giuseppe Smorto

Angelo Aquaro (Robinson, Cultura e Spettacoli)
Fabio Bogo (Affari & Finanza e Iniziative Speciali)
CAPOREDATTORE CENTRALE: Valentina Desalvo
CAPOREDATTORE VICARIO: Stefania Aloia
GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.
PRESIDENTE ONORARIO: Carlo De Benedetti
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Marco De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Monica Mondardini

CONSIGLIERI: Massimo Belcredi,
Agar Brugiavini, Elena Cialle, Alberto Clò,
Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini,
John Elkann, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri,
Luca Paravicini Crespi, Carlo Perrone,
Michael Zaoui
Direttori centrali
PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI:
Pierangelo Calegari
RELAZIONI ESTERNE: Stefano Mignonego
RISORSE UMANE: Roberto Moro

Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio Martelli

Certificato ADS n. 8267
del 03-02-2017



Responsabile del trattamento dati (d.lgs. 30-6-2013 n. 196): Mario Calabresi registrazione tribunale di roma n. 16064 del 13-10-1975
La tiratura di "la Repubblica" di domenica 7 gennaio 2018 è stata di 257.736 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821 - Redazione Milano 20139 - Via Nervia, 21 - Tel. 02/480981 - Redazione Torino 10126 - Via Lugaresi, 15 - Tel. 011/5580111 - Redazione Bologna 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/5580111 - Redazione Firenze 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871 - Redazione Napoli 80121 - Riviera di Chiaia, 215 - Tel. 081/498111 - Redazione Genova 16121 - Piazza Piccapietra 9 - Tel. 010/57421 - Redazione Palermo 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/743491 - Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111 - Pubblicità: A. Manzoni & C. - Via Nervia, 21 - 20139 Milano Stampa - Edizioni Edizionspresso - Bari Dedalo Litostampa Srl Via Severo-Milite, 2 - Catania Elio 20000 Spa - Zona Industriale Via Strada - Livorno Gedi Printing Spa - Via Dell'Artigianato 94/65 - Mantova Gedi Printing Spa - Via G. F. Lucchini 5/7 - Padova Dugnano (MI) Gedi Printing Spa - Via Nazario Sauro, 15 - Padova Gedi Printing Spa - Viale della Navigazione Interna, 40 - Roma Gedi Printing Spa - Via Del Casal Cavalari, 186/192 - Sassari Gedi Printing Spa - Zona Industriale Predda Niedda Nord Strada N. 30 S.N.C. - Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 - Gosselies (Belgio) Europrinter S.A. - Avenue Jean Mermoz - Malta Miller Newspaper Limited - Miller House, Airport Way - Tarxien Road - Luqa Lga 1814 - Grecia Miltro Digital Hellas Ltd - 51 Hephnestou Street - 19400 Koropi - Greece - Abbonamenti Italia (C.C.P. N. 11200003 - Roma) - Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri), Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da Telefoni Pubblici O Cellulari) E-Mail: Abbonamenti@republica.it Arretrati e Servizio Clienti: w: www.servizioclienti.republica.it, E-Mail: servizioclientirepublica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da Telefoni Pubblici O Cellulari) Gli Orari Sono 9 - 18 Dal Lunedì Al Venerdì, Il Costo Massimo Della Telefonata Da Rete Fissa E Di 14,26 Cent. Al Minuto + 6,19 Cent. Di Euro Alla Risposta, Iva Inclusa.

MA LA BREXIT PUÒ RILANCIARE L'IDEA EUROPEA

Andrea Bonanni

Perché gli europei non si mobilitano per trattenere la Gran Bretagna nella Ue? Perché «hanno accettato la Brexit come un evento che appartiene ormai al passato»? Per rispondere alle domande che Garton Ash pone nel suo editoriale di ieri servirebbe forse, più che un politologo o un economista, un consulente matrimoniale. Se quello tra Londra e l'Europa è stato un matrimonio, ciò che Garton Ash ci chiede è perché il coniuge abbandonato, pur soffrendo per la separazione, non stia facendo di tutto per convincere l'ex partner a restare. Come sempre avviene nelle crisi matrimoniali, le risposte sono molteplici.

La prima, e la più semplice, è che la decisione di uscire dalla Ue ha colto di sorpresa i britannici, e in primo luogo forse proprio i fautori della Brexit, ma non gli europei. Era da molti anni (o dovremmo dire decenni?) che le capitali del Continente percepivano distintamente l'insoddisfazione degli inglesi verso il progetto europeo. È cominciato tutto con la signora Thatcher che esigeva «*my money back*». È proseguito con il no a qualsiasi tentativo di creare un'Europa della difesa. Con il no alla moneta unica. Con il no agli accordi di Schengen sulla libera circolazione. Con il no ad una serie di candidati alla presidenza della Commissione giudicati «troppo europeisti». Con la difesa ad oltranza del diritto di veto. È culminato con la dichiarazione infelicitissima del premier David Cameron prima del referendum: «Non mi piace Bruxelles, ma amo la Gran Bretagna, e proprio per questo dobbiamo restare in Europa». Con simili difensori del «*remain*», che bisogno c'era di propagandisti pro-Brexit?

La seconda spiegazione è che, per gli inglesi, quello con l'Europa è sempre stato un matrimonio di interesse. Anche le validissime argomentazioni di Garton Ash per rinunciare a uscire dalla Ue puntano tutte sul danno economico che ne deriverà alla Gran Bretagna e sul rischio di smembramento del Regno Unito. Nel corso della campagna referendaria l'Europa è stata presentata dagli anti-Brexit come un male necessario, un marito sgradevole ma pur sempre un «buon partito». Mai come una scelta d'amore o una riaffermazione della comune identità europea. Per i continentali, invece, o almeno per il nucleo storico dei Paesi fondatori, la scelta europea non è mai stata solo una questione di convenienza. E infatti ora, pur consapevoli che il divorzio danneggerà anche loro, sono pronti a correre il rischio della separazione nella speranza di poter ritrovare le ragioni originarie del loro stare insieme. Non è un caso che, dopo la Brexit, si siano messe le basi per costruire l'Europa della Difesa e per dare all'Eurozona quel profilo di unione economica e politica che era nelle premesse di Maastricht. Non è un caso che Macron abbia vinto le elezioni francesi inalberando la bandiera europea e che in Germania popolari e socialisti cerchino di formare il governo su una piattaforma europeista.

Anche i coniugi abbandonati, dopo il necessario periodo di lutto, non possono fare a meno di rimpiangere le occasioni che hanno perso per salvare un matrimonio ormai a rotoli. E, piuttosto che inseguire un consorte che tornerebbe solo per interesse, magari cercano di recuperare almeno in parte il tempo perduto. Forse ci riusciranno. Forse no. Ma suonerebbe ingeneroso accusarli di freddezza o di scarso attaccamento ad una coppia dove l'amore è sempre stato, e sarebbe ancora, a senso unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EPIFANIA DI BERLUSCONI

Massimo Giannini

→ segue dalla prima pagina

Come se l'estenuante stagione del revisionismo costituzionale «*à la carte*» non ci avesse traghettati dalle forzature super-maggioritarie di ieri alle storture iper-proporzionali di oggi.

È l'Epifania del Cavaliere, che si ripresenta agli elettori sempre uguale a se stesso. Padre, padrone, padrino, patriarca di una destra anomala che ha inventato dal nulla nel '94, e che in fondo non è mai davvero cambiata. Allora era a-repubblicana, a-fascista, a-morale, unita dagli interessi molto più che dai valori, e da un anti-comunismo immaginario molto più che da un liberalismo identitario. Adesso, complice l'autolesionismo della sinistra e il dilettantismo dei Cinque Stelle, quella stessa destra appare a molti il «male minore». Persino ad Angela Merkel, che non ricorda più il cucù e oggi riabilita Berlusconi come un convinto «popolare europeo». Persino a Bill Emmott, che non ricorda più la celebre copertina dell'*Economist* e oggi considera Berlusconi «*fit to lead Italy*».

E persino a noi italiani, ormai disfatti da un inquietante *cupio dissolvi*. Dopo il collasso del 2011 il Pdl perse 6,4 milioni di voti alle elezioni del 2013. Sono rimasti chiusi in frigorifero per cinque anni. E oggi che l'opa renziana sui moderati è fallita, quei voti si sciogliono e tornano dov'erano. Cioè nella «casa» del padre-padrone-padrino-patriarca, tra Arcore e dintorni. Non ci ricordiamo più il passato. Lo spread a 511, le 38 leggi *ad personam*, il ciclopico conflitto di interessi, Biagi e Santoro cacciati dalla Rai per editto bulgaro e «Ruby nipote di Mubarak» per volontà del Parlamento. Tutto è dimenticato, tutto è perdonato.

Per questo il Cavaliere si può ripresentare alle urne come «Presidente», ostentando uno scandaloso «me ne

Il caso Gerusalemme

PERCHÉ TRUMP NON HA PERSO

Federico Rampini

Donald Trump taglierà gli aiuti umanitari ai palestinesi se non tornano al tavolo dei negoziati di pace; riduce i finanziamenti al Pakistan perché non mantiene gli impegni sulla lotta al terrorismo. Se si aggiunge il duro intervento sulle proteste in Iran, il Medio Oriente ritrova una centralità sorprendente, per una presidenza nata all'insegna dell'isolazionismo con lo slogan *America First*.

Sono partiti dagli Stati Uniti prima di Natale in un clima di condanna verso Trump dopo il riconoscimento di Gerusalemme come capitale dello Stato d'Israele. Dopo dieci giorni passati in Israele e nei territori palestinesi – dove le proteste si sono già attenuate – devo riportare una prospettiva diversa. Nel frattempo non è in Palestina bensì in Iran che è esplosa la rabbia. I manifestanti accusano la classe dirigente di foraggiare gruppi armati in Siria e in Libano, mentre la situazione economica iraniana resta pessima, con inflazione e disoccupazione ai massimi. Trump via tweet descrive una popolazione iraniana «stufa di un regime corrotto che spreca la ricchezza nazionale per finanziare il terrorismo all'estero». Perfino un opinionista del *New York Times* come Roger Cohen, solitamente severo verso il suo presidente, confessa di aver «ritwittato» in segno di approvazione quel messaggio di Trump.

A cavallo dell'anno nuovo la percezione si è capovolta. Invece dell'isolamento di Trump, è evidente la solitudine dei palestinesi. L'Arabia Saudita, che era uno dei pilastri a loro sostegno, ha espresso una condanna rituale di Trump su Gerusalemme. Si consolida la triangolazione fra Trump, il premier israeliano Benjamin Netanyahu, e l'uomo forte del nuovo corso saudita Mohammad bin Salman. Un retroscena del *New York Times* rivela che anche il regime egiziano ha dato ordine di minimizzare il caso-Gerusalemme. Tutti d'accordo nel considerare l'Iran il nemico numero uno. Netanyahu ne approfitta per rafforzare lo status quo. Ha fatto approvare in Parlamento una legge che renderà ancora più difficili restituire ai palestinesi Gerusalemme Est.

Una parte della popolazione palestinese appare ras-

“

Il leader di Forza Italia si presenta sempre uguale a se stesso, padre e padrone di una destra anomala che ha inventato dal nulla

”

frego». Me ne frego del principio di legalità. Me ne frego della Severino (che lo rende incandidabile perché condannato in via definitiva per frode fiscale). Me ne frego del Rosatellum (che non prevede indicazione né elezione diretta di nessun candidato premier). Tutto questo accade in un clima di indifferenza, disarmata e disarmante. Indifferenza generale: quella di un popolo che sembra ancora una volta disposto a credere alle solite tele-vendite da Cetto Laqualunque (via l'Imu sulla casa, la tassa di circolazione, l'imposta di successione). Indifferenza particolare: quella di un'accozzaglia spuria, nella quale la Lega antieuropeista di Salvini si rassegna alla subalternità in cambio dello scalpo ideologico della Fornero, la fratellanza sovranista di Meloni si acquieta con una manciata di seggi, e la «quarta gamba» dei riciclati centristi si accontenta di uno strapuntino qualsiasi.

Chi fermerà questa Resistibile Armata? Il carrozzone di Grillo, comico spaventato guerriero che ha il terrore anche solo di pronunciare la parola «alleanze»? La coalizione di centrosinistra, dove dovrebbero convivere il «riformista» Renzi (che vuole abolire il canone Rai dopo averlo inserito in bolletta) e il «massimalista» Grasso (che vuole sopprimere le tasse universitarie senza dire dove trova il miliardo e mezzo di copertura), il diavolo di Bonino e Della Vedova (paladini laici del biotestamento e dello *Ius soli*) e l'acquasanta di Tabacci o Lorenzin (alfieri cattolici dell'obiezione di coscienza)? Eccolo, il frutto avvelenato prima di una dissennata lotta fratricida, poi di una sciagurata legge elettorale: una «rissosa macchina da guerra», che purtroppo non basta per vincere, e meno che mai per governare. Anche questa, a ben vedere, un'altra maledetta reincarnazione del «passato che non passa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Vista dal Medio Oriente, la politica della Casa Bianca non risulta sconfitta. E invece la rivolta è scoppiata in Iran

”

segnata, anche perché in qualche modo partecipa al boom economico israeliano. Con una disoccupazione irrisoria (ufficialmente sotto l'1% della forza lavoro) e un reddito pro capite attorno ai 40.000 dollari annui, Israele ama definirsi «la nazione start-up». Se ne sono accorti gli investitori americani, europei, cinesi che scommettono su questo miracolo economico. Il contrasto con il mondo arabo è netto. Nel boom israeliano c'è anche l'industria turistica, con aumenti del 20% annuo nei flussi di visitatori. E qui s'incontra un altro paradosso. Come molti stranieri, dopo il gesto di Trump su Gerusalemme anch'io mi ero chiesto se annullare le mie vacanze in Terra Santa. Ma le cancellazioni sono state poche. Ho trovato Tel Aviv, Gerusalemme, Betlemme, invase da turisti. Per chi arriva da città blindate per prevenire gli attentati come New York, Londra, Parigi, i controlli di sicurezza israeliani non sono appariscenti. C'è più polizia in divisa sotto casa mia a Manhattan che nel centro di Gerusalemme. Le spiegazioni variano. C'è chi sottolinea il salto tecnologico israeliano, le videocamere onnipresenti. C'è chi ricorda la militarizzazione ormai «normale» (in visita-premio ai monumenti sfilano gruppi di militari di leva con mitra a tracolla) e l'addestramento a intervenire nelle emergenze da parte dei civili. C'è chi evoca un paradosso: il governo di destra guidato da Netanyahu mantiene una cooperazione con le forze dell'ordine palestinesi, interessate a evitare gli attentati.

Il 2018 porterà il famoso «piano di pace» di Trump? E cosa potrà esserci dentro, se la Casa Bianca è allineata su Netanyahu? La destra israeliana non scioglie l'interrogativo fondamentale. Se il suo obiettivo è l'annessione definitiva dei territori occupati, questo porterà Israele ad avere una maggioranza araba. Dunque, o Israele accetta la possibilità di poter avere un giorno un premier palestinese – che oggi appare fantapolitica persino alla sinistra – o dovrà rendere sistematica l'apartheid che nega il diritto di voto a molti residenti arabi. Sta prevalendo la legge del più forte. Ma Trump, visto da qui, non ne esce isolato né perdente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINANZA CREATIVA

BULBI, LUIGINI E SIR KEYNES IL BITCOIN È STORIA ANTICA

Roberto Petri

Nel 1656 tra le signore turche scoppiò la mania dei Luigini: le monete d'argento, coniate in Francia e giunte in Turchia sulle vie del commercio, andavano a ruba per realizzare monili e braccialetti. Di lì a poco il loro valore cominciò a crescere ben oltre quello del pregiato metallo che li componeva, finché un faccendiere veneziano pensò di cominciare a produrne di falsi, di bassa lega, utilizzando la zecca italiana dei Malaspina a Fosdinovo. I Luigini fasulli invasero il mercato, colmarono le borse di chi ne faceva incetta, e la Turchia che, a sua volta, cominciò a pagare le importazioni in moneta cattiva creò un allarme internazionale. Gli inglesi mangiarono la foglia, denunciarono la truffa: la bolla scoppiò, la moda scomparve anche perché il Sultano fece tagliare alcune mani. La vicenda che dobbiamo a Carlo Maria Cipolla nel suo classico *Tre storie extra vaganti* contiene almeno due elementi classici delle bolle: l'euforia e l'irrazionalità. O come sintetizza Robert J. Shiller, che ha lanciato l'espressione "esuberanza irrazionale", l'incapacità di prevedere rischi del tutto ovvi. Eppure basterebbe fermarsi a considerare il valore del sottostante, cioè dell'oggetto della speculazione. Non lo fecero gli olandesi che, in quattro anni, dal 1634 al 1637 portarono il prezzo di un semplice bulbo di tulipano, il *Semper Augustus* (il marketing portava a dare ai bulbi nomi di condottieri), a livello di quello di una casa ad Amsterdam. Che c'era sotto? Quale era il sottostante? Un bulbo, il resto era euforia, moda, follia. Tanto è vero che chi non poteva permettersi il bulbo si accontentava di appendere alle pareti di casa uno dei numerosi dipinti dei Brueghel che li raffigurava. Come bolla fu tra il 1719 e il 1720 quella celebre di John Law, finanziere spericolato e utopista, che per far fronte ai debiti francesi, tentò il concambio dei titoli di Stato in circolazione con le incerte azioni della sopravvalutata Compagnia del Mississippi: ci fu il crollo e Law fu costretto a riparare a Venezia dove è sepolto. Così andò anche nell'Inghilterra degli stessi anni quando gli azionisti della galoppante South Sea Company, tra truffe e rialzi stratosferici, rimasero con il cerino in mano. Molto rimanda agli odierni bitcoin: l'epilogo lo ha già scritto Keynes nella Teoria generale secondo il quale «vince chi riesce a passare l'uomo nero al compagno al momento giusto».

ALBERTO ASOR ROSA

Appare presso l'editore Donzelli un'antologia de *I poeti italiani del Novecento*, di Franco Fortini, riproduzione del capitolo a tale soggetto da lui dedicato nella grande sintesi *La letteratura italiana. Storia e testi*, diretta da Carlo Muscetta per l'editore Laterza (1977). Anche il saggio introduttivo di Pier Vincenzo Mengaldo, il critico e saggista con cui Fortini ebbe intensi rapporti, è coevo (1979). Attuale è invece l'acuta postfazione di Donatello Santarone. Prima di dire qualcosa sulle scelte che costituiscono le premesse e i criteri guida dell'oggetto di questo nostro discorso, vorrei però richiamare qualche nozione e considerazione sull'autore. Franco Fortini è un autore attualmente troppo dimenticato (non a caso, forse: rappresenta un'altra stagione, a cui siamo diventati lentamente estranei). Anche recentemente ho scritto, nei miei tentativi di ricostruzione storico-letteraria del Novecento italiano, che una fase della nostra attuale evoluzione letteraria si chiude sostanzialmente – nel senso letterale del termine – con la presenza e l'opera di tre nostri scrittori e/o poeti, che io definirei appunto gli ultimi classici, e sono Pier Paolo Pasolini, Italo Calvino e Franco Fortini. In che senso "classici"? In un duplice senso. Innanzi tutto perché i tre coltivano ancora l'idea che l'operazione letteraria e, più specificamente ancora, quella poetica, non può non riallacciarsi continuamente, anche criticamente, s'intende, ma sempre creativamente, a tutto ciò che l'ha preceduta: è quel che comunemente si definisce la questione della "tradizione". In secondo luogo, perché, come tutti i classici che si rispettano, essi pensano che l'operazione letteraria rappresenti uno strumento formidabile di azione sul mondo, agisca sulle coscienze, ne muti i connotati, riesca a diventare un'opzione fra le più decisive di "qualificazione" della vita umana. Di tutto ciò, io penso, oggi non c'è più traccia: il che costituisce un motivo di distanziamento forte nei confronti dei tre "classici", al di là di alcune mentite apparenze. I tre, s'intende, hanno poi praticato i due sensi in modi profondamente diversi. Fortini, in quanto saggista, ha esplorato con tenacia la modalità con cui un'ideologia generale di conoscenza e interpretazione del mondo – nel caso suo il marxismo – avrebbe potuto infondere nuova linfa nel tessuto ormai troppo logoro e precario dei meccanismi intellettuali e culturali odierni. Come dimenticare a questo proposito un libro straordinario come *Verifica dei poteri* (1965)? Ad onta di certe pungenti riserve, manifestate con estremistica e giovanile presunzione quando il libro apparve, non esiterei a dire oggi che l'esperimento, sul piano

Scrittori Paolo Giordano torna in libreria

Il suo nuovo romanzo si intitola *Divorare il cielo*, e come annuncia il suo editore, Einaudi, uscirà nel corso del 2018. Protagonisti tre fratelli non di sangue che crescono in una masseria pugliese

Progetti Gli studenti nella filiera del libro

Sarà firmato domani al Miur il protocollo d'intesa tra ministero dell'Istruzione da un lato, editori, librai e biblioteche dall'altro, che consentirà l'alternanza scuola-lavoro nel mondo dei libri



Scrittori e popolo Era, insieme a Calvino e Pasolini, l'ultimo dei nostri classici. Come loro credeva che non esistono cultura e letteratura senza un passato da conoscere e reinventare. Ora una sua antologia critica ce lo fa riscoprire

La lezione di Fortini senza la poesia cos'altro resta?

Il libro



**I poeti
del Novecento
di Franco Fortini**
(Donzelli
pagg. 298
euro 28)

storico, forse non ha eguali. Ma ormai da molti anni, anche prima che morisse, non ho più nutrito dubbi che il vero, grande Fortini, il "classico" appunto, sia il poeta, non a caso collegato, oltre che alla tradizione novecentesca italiana, a molti rami di quella europea, da Bertolt Brecht a Charles Baudelaire a Paul Eluard. Tra le raccolte sue apparse nel tempo suggerirei oggi *Una volta per sempre* (1973), un comodo e riassuntivo *Versi scelti* (che arriva fino del 1989), fino allo straordinario e conclusivo

Composita solvantur (1994). Con questi riferimenti alla sua poesia andiamo avvicinandoci anche al Fortini curatore dell'antologia da cui abbiamo preso le mosse. In Fortini la poesia rappresenta il tentativo di trovare una "lingua comune", però a partire da una esperienza fortemente personale, anzi quasi unica. Non è sempre così che fa la poesia? Sì, certo. Solo che Fortini applica la formula universale, tentando di rendere più percepibili – a un lettore

Lo scrittore lo ha vinto per il suo romanzo *Il popolo di legno*, e lo riceverà, insieme alla sua traduttrice francese, il prossimo 18 gennaio, nella sede dell'Ambasciata d'Italia a Parigi

Si chiama *L'album di famiglia* l'esposizione che la National Portrait Gallery dedicherà al grande pittore britannico (1727-1788). Sarà aperta dal novembre 2018 al febbraio 2019



FIORA BEMPORAD

contemporaneo, incerto, deluso e per usare una vecchia formula adeguata al caso, alienato – i due termini della questione. Il ragionamento sull'antologia donzellaniana parte da qui. L'esposizione storica, l'interpretazione dei testi, i raggruppamenti storici degli autori sono impeccabili e chiarissimi. Se si trattasse invece d'indicare le linee fondamentali delle sue preferenze e delle sue scelte, direi che Fortini è lontano dal punto supremo raggiunto, secondo l'opinione comune, dalla poesia italiana del Novecento e cioè l'algida perfezione di Eugenio Montale, e dei suoi seguaci (con

Il poeta

Nella foto grande, Franco Fortini (Firenze, 1917 – Milano, 1994)

qualche non insignificante apertura, però, nei confronti di Mario Luzi). Per capire rapidamente la posizione di Fortini, interprete e antologista, io citerei due nomi, l'uno all'inizio, l'altro alla fine del suo percorso: Clemente Rebora e Andrea Zanzotto. Chi era Clemente Rebora? Ligure, nato laico e morto nelle vesti di tormentato sacerdote cattolico, lasciò una mole non consistente di versi, in cui cercò di conciliare la sua vena lirica profonda con un'esposizione di verità sapienziali, di volta in volta religiose, sociali o etico-psicologiche. Ora un ricordo personale che può servire sinteticamente a far capire molte cose. Quando io elaborai il progetto, che doveva dar vita alla sezione delle *Opere della Letteratura italiana* Einaudi, interpellai Franco Fortini per la poesia italiana del Novecento, lasciandolo libero di scegliere un autore e un testo: Fortini senza esitazioni scelse i *Frammenti lirici* di Clemente Rebora. Scelta non da poco, mi pare. Andrea Zanzotto, il grande poeta veneto, anche lui appartato e, come dire, reclino su se stesso, piuttosto che aperto indiscriminatamente verso il mondo, chiude nel senso letterale del termine l'esposizione antologica fortiniana, e non solo, io penso, per motivi cronologici. Anche lui, infatti, come scrive Fortini nelle pagine di commento ai testi, ma forse pensando a se stesso, «la poesia... è poesia di riflessione filosofico-esistenziale e autobiografica», però «vibrata nei modi del sarcasmo intellettuale». Il poeta cioè anche in questo caso vuol dire la sostanza; ma con l'illusione, e la ricerca, di dirla «seguendo una linea media fra coscienza e incoscienza». Siamo nell'iperuranio di una scommessa linguistico-storica, a cui anche Franco Fortini ha ampiamente attinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RitorniL'età dell'oro (fasullo)
l'impero americano
secondo Gore Vidal

IRENE BIGNARDI

Gli anni sono quelli, cruciali per il destino del mondo, tra il 1935 e il 1949, tra la vigilia della Seconda guerra mondiale e il maccarthysmo, tra Pearl Harbour e la guerra di Corea, tra la guerra calda e la guerra fredda. I personaggi storici che vi compaiono si chiamano Franklin e Eleanor Roosevelt, Harry Truman, Edgar J. Hoover, Eisenhower. E attorno a loro una folla di personaggi quasi veri, secondo le regole titillanti del *roman à clef*, riconoscibili ma... È *L'età dell'oro* di Gore Vidal, il libro che ha concluso nel 2000 il poderoso ciclo in sette volumi *Narratives of Empire*, la controistoria del Novecento ricostruita con slancio e passione da quella singolare figura di storico, polemista, saggista, duellante, romanziere, dandy, gay fortemente impegnato, ma con un bel distacco ironico, che è stato Gore Vidal. *L'età dell'oro* chiude un ciclo, lavorato e rilavorato nell'arco di trent'anni, che ci racconta, in un affascinante gioco di rimbalzi tra la realtà storica e la realtà probabile, gli splendori e le miserie dell'impero americano visto in quel periodo fondamentale. Quando l'America, indifferente ai rischi del dramma che si sta consumando in Europa – l'avanzata del pensiero totalitario e la guerra in corso nel Vecchio continente contro il nazifascismo – si era chiusa nei suoi confini e nella sua opulenza. I protagonisti di *L'età dell'oro* sono giornalisti e uomini politici colti, ricchi, nati bene, ben introdotti nei corridoi del potere. Gente preparata e onesta ma che si inganna circa il proprio potere, e si fa usare più di quanto non usi gli altri. L'episodio centrale di questa vicenda è l'attacco a Pearl Harbor, quello che Roosevelt chiamava il giorno dell'infamia.

E su cui resta aperto, nel libro, il dibattito: Roosevelt sapeva che stava per essere sferrato un attacco da parte dei giapponesi? Sapeva ma non sapeva dove? Sapeva ma decise di non intervenire per provocare una reazione a favore dell'intervento in Europa? O, come sostengono carte alla mano altri storici, chi sapeva era Hoover, che forse, non fidandosi totalmente delle sue fonti, non pensò fosse il caso di informare il presidente? Il dibattito su Pearl Harbor continua rovente nelle pagine del libro, dove Gore Vidal compare come se stesso, in una folla di comprimari e di comparse che vanno da un Orson Welles quasi bambino a Tennessee Williams, dal giovane Bernstein all'ancor più giovane John Fitzgerald Kennedy, ai personaggi "romanzeschi" (ma molto realistici) di Caroline Sanford, ex attrice ed editrice di un quotidiano, e di Peter Sanford, suo nipote, editore di *American Idea*, ostinatamente teso a scoprire la verità dietro quella parte mai chiarita delle decisioni di Roosevelt, e perennemente in urto con il segreto di Stato. Il libro si chiude alla Rondinaia, la bellissima casa di Gore Vidal a Ravello dove Sanford va a trovare lo scrittore per ripercorrere con lui, per la tv, la storia di quegli anni e il momento cruciale di Pearl Harbor. E davanti a quel paesaggio la grande storia cede il passo all'aneddotica, Roosevelt a Hollywood sul Tevere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

L'età dell'oro
di Gore Vidal
(Fazi, trad. di Luca Scarlini, pagg. 536, euro 18). L'autore, nato nel 1925, è scomparso nel 2012

Entra nel sorprendente
universo narrativo
di **BIANCA PIZORNO**

Lasciati conquistare dalle più emozionanti storie di Bianca Pizzorno, l'autrice italiana più amata dai giovani lettori. Una selezione dei suoi più grandi successi editoriali arriva per la prima volta in edicola con una nuova veste grafica, in una collezione esclusiva.

1ª uscita: **Ascolta il mio cuore**

Ogni settimana
uno strepitoso romanzo da scoprire!

Dal 5 gennaio a soli € 6,90*
in esclusiva con

DONNA MODERNA

servizi e contenuti
TV

*Prezzo rivista esclusa. Opera composta da 20 uscite, prezzo uscite successive € 6,90 (prezzo rivista esclusa). L'editore si riserva la facoltà di variare il numero delle uscite periodiche complessive, nonché di modificare l'ordine, la sequenza e/o i prodotti allegati alle singole uscite, comunicando con adeguato anticipo i cambiamenti che saranno apportati al piano dell'opera.

GRUPPO **MONDADORI**

FREE YOUR



**È ARRIVATO
IL NUOVO
STRAORDINARIO
NUMERO**

www.lescienze.it/mind

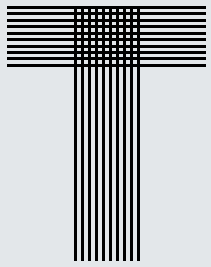
MIND, IL MENSILE PER CAPIRE NOI STESSI E IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Ogni mese, tanti spunti utili per interpretare i nostri comportamenti, esperienze ed emozioni, alla luce degli studi più recenti. MIND parla di noi, approfondendo ogni aspetto della quotidianità: dalle nostre paure come genitori alle difficoltà di essere figli, da come viviamo il nostro tempo al complicato mondo delle relazioni interpersonali.

SOLO CON

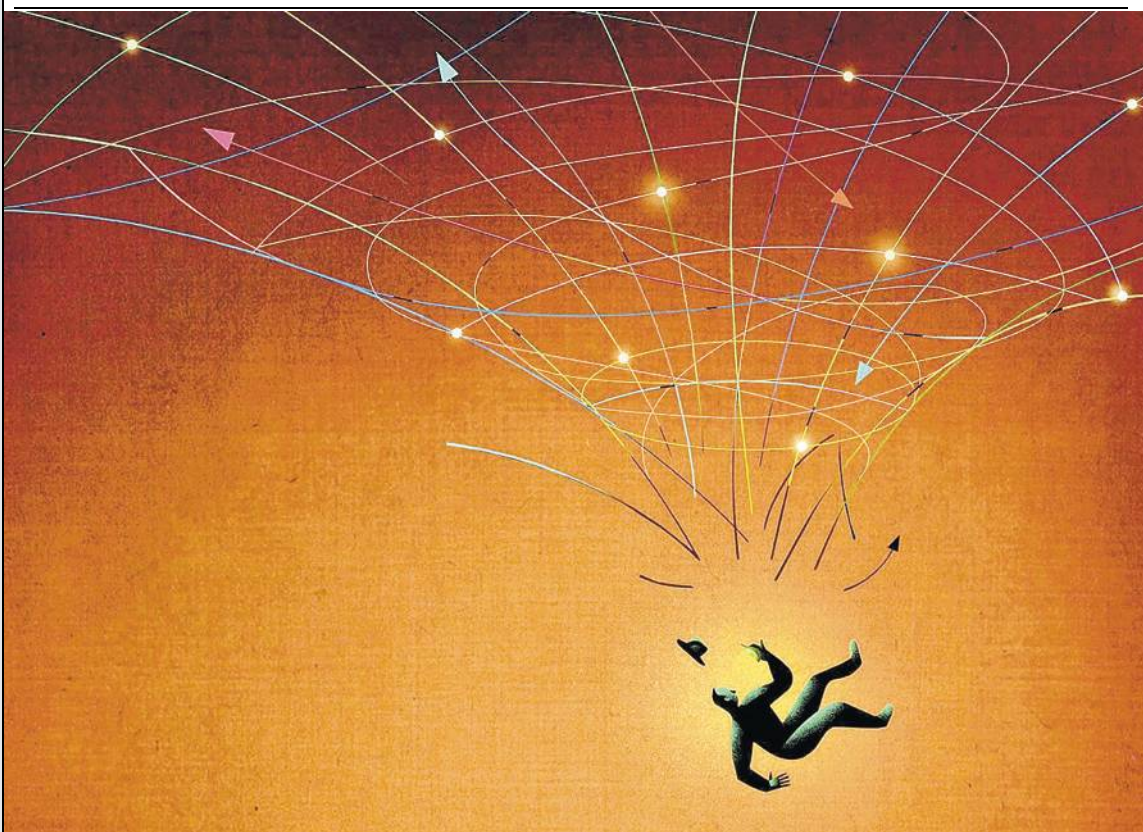


A 3,50 € IN PIÙ.



TERZA PAGINA

“Quando la Rete era di noi ribelli”



PIERGIORGIO ODIFREDDI

I capelli di Whitfield Diffie sono ormai bianchi, ma la loro lunghezza fin oltre le spalle ricorda che colui che li porta è stato per mezzo secolo un ribelle. Non a caso, la sua storia è raccontata in un libro di Steven Levy intitolato *Crypto: come i ribelli dei codici sconfissero il governo e salvarono la privacy nell'era digitale* (Shake, 2002). Le armi con cui Diffie e il suo collega Martin Hellmann hanno combattuto la loro battaglia per la privacy contro l'Agenzia per la Sicurezza nazionale (Nsa) statunitense sono state la crittografia a chiave pubblica e la firma digitale, che sono valse ad entrambi il premio Turing per l'informatica nel 2015.

Quando ha iniziato a pensare alla rete e ai suoi problemi?

«Era l'agosto del 1973 e stavo chiacchierando con la mia futura moglie Mary, su una panchina di un parco. A un certo punto dissi che in futuro il computer avrebbe permesso alla gente di instaurare profonde relazioni con perfetti sconosciuti. Lei rispose che ero matto. Poi si convinse che avevo ragione e collaborammo insieme a risolvere al problema».

Che problema era, precisamente?

«Che le telecomunicazioni avrebbero presto sostituito molte delle comunicazioni a tu per tu. E questo avrebbe sostanzialmente modificato i meccanismi naturali della privacy, che secondo me costituiscono uno degli aspetti fondamentali della cultura. Bisognava dunque aggiornare questi vecchi meccanismi, per renderli più adatti ai nuovi tipi di comunicazione».

Ma la rete allora non era ancora diffusa.

«Non fra il pubblico. Ma io avevo potuto usare a lungo l'Arpanet del Dipartimento della Difesa, lavorando al Laboratorio di Intelligenza artificiale di Stanford con John McCarthy, uno dei padri dell'intelligenza artificiale, e immaginavo cosa sarebbe successo».

Cioè che, come si dice, Al Gore avrebbe inventato Internet?

«Questo lo dicono i giornalisti, ma è una grossa semplificazione mediatica. Quello che lui fece, e di cui bisogna dargli credito, fu far approvare al Senato nel 1991 la cosiddetta Legge Gore, che aprì la via alla "superstrada dell'informazione". Ma in realtà la rete esisteva ben prima, e serviva a connettere vari laboratori e dipartimenti governativi, direttamente o indirettamente legati ai militari».

La rete fu inventata per motivi strategici?

«Anche questa sembra essere un'invenzione. La realtà è che Bob Taylor, che era direttore dell'Arpa nei primi anni '60, aveva nel suo ufficio vari terminali, ciascuno connesso con un particolare progetto, e

È uno storico scienziato del web, innovatore della crittografia e premio Turing 2015. Ma anche un irregolare che ama i romanzi dei grandi dissidenti sovietici, come Solgenitsin e Kopelev. Ed è pensando a loro che rilancia l'allarme sui rischi dell'era digitale

“È dai lontani anni '60 che la sicurezza della comunicazioni mi preoccupa: sarà forse il mio istinto antisistema”

Ancora oggi troppi programmi producono effetti collaterali devastanti: questo è il vero problema”

Chi è



Whitfield Diffie (Washington, 1944) è uno scienziato informatico, pioniere della crittografia a chiave pubblica

gli venne l'idea di farli collegare in qualche modo, in modo che potessero parlarsi fra loro in maniera più efficiente che passando attraverso lui. Ma è certamente possibile che in seguito la cosa sia stata giustificata in termini strategici: soprattutto dopo il cosiddetto Emendamento Mansfield del 1973, che costrinse l'Arpa a lavorare solo a progetti con applicazioni militari».

Tornando a lei?

«La mia preoccupazione era appunto la sicurezza delle comunicazioni. Già nel 1965 un mio amico di nome Bill Mann, che lavorava per la Nsa, mi aveva detto, sbagliando, che le conversazioni telefoniche nell'edificio dove lui lavorava

erano criptate. Non era vero, e all'epoca non si sapeva come farlo, ma io cominciai a pensare come si sarebbe potuto fare, e soprattutto che vantaggio ci sarebbe stato a farlo. Ho sempre avuto un atteggiamento antisistema, ed è questa motivazione che mi ha portato alla crittografia a chiave pubblica».

Quando ottenne i suoi primi risultati?

«Alla fine degli anni '60 il mio ufficio era nello stesso edificio in cui si sviluppava il Progetto Multics, il sistema operativo dal quale sono poi nati tutti quelli moderni, da Unix a Windows. Multics conteneva un meccanismo molto elaborato per la protezione dei file, ma la

cosa non mi soddisfaceva perché l'amministratore del sistema poteva comunque aggirare le protezioni. La mia idea era che l'unico modo veramente sicuro di proteggere i file fosse che l'utente mantenesse un controllo diretto delle chiavi di accesso».

E oggi?

«In linea di principio possiamo proteggere le nostre comunicazioni, anche se da quarant'anni uno dei principali fallimenti in questo campo è la mancata soluzione del cosiddetto "problema del confinamento": come assicurarsi che le informazioni che vengono date a qualcuno non vengano poi passate ad altri. O, più in generale, come evitare che l'esecuzione di un programma produca danni collaterali».

Quindi bisogna trovare il modo di certificare la correttezza di un programma?

«No. Certificare la correttezza è meno di quello che intendo: è come evitare di finire ai servizi sociali, mentre io intendo evitare di finire in prigione. O evitare di finire in quello che Solgenitsin chiamava *Il primo cerchio*, invece che nel vero e proprio *Arcipelago Gulag*. Tra l'altro, il romanzo di Solgenitsin racconta di condannati mandati in un laboratorio di ricerca nei sobborghi di Mosca a fare un lavoro top secret, che guarda caso era in parte crittografico».

Beh, in fondo Solgenitsin era un matematico, e nella sua autobiografia per la Fondazione Nobel dice che la matematica gli ha salvato la vita due volte.

«Ah, non lo sapevo! Lei conosce *Allevia i miei dispiaceri* di Lev Kopelev, che fu l'ispirazione del protagonista di *Il primo cerchio*? Io lo trovo anche più interessante, perché si tratta di memorie, e non solo di un romanzo. Mi sarebbe piaciuto incontrare il dissidente Kopelev: peccato che non mi sia mai capitato».

Estratto avviso accertamenti tecnici non ripetibili procedimento penale n. 2488/2017 R.G.N.R. Mod.21

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Paola
Avviso di accertamenti tecnici non ripetibili - art. 360
cpp - Proc. pen. n. 2488/2017 R.G.N.R. Mod. 21

Il Sostituto Procuratore della Repubblica, visti gli atti del proc. pen. in oggetto, iscritto nei confronti di... omissis...; per il reato di cui agli arti. 113, 430 e 449 co. 2 del cp - in Paola in data 06/12/2017.

AVVISA

le parti offese, ovvero passeggeri e personale di bordo presenti all'atto dello sviamento dai binari del treno regionale n. 3742, oggetto di indagine; che è stato fissato per le ore 15:00 del decimo giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, in Paola, presso il Palazzo di Giustizia, Procura Repubblica, piano 5°, il conferimento dell'incarico diretto agli accertamenti tecnici inerenti i motivi che hanno determinato l'incidente ferroviario di che trattasi, ovvero: 1) estrapolazione e conservazione dei dati informatici presenti nella scatola nera o in altro supporto/sistema informatico atto alla loro conservazione/archiviazione; 2) esame dei luoghi del sinistro occorso in data 06/12/2017, con eventuale raccolta di campioni di materiali e relative analisi; 3) quant'altro utile a fini di giustizia nonché all'esito degli accertamenti prefati;

AVVISA

le persone offese che hanno facoltà di prendere visione degli atti e delle cose trasmesse dall'ufficio del P.M. e presentare memorie/produrre documenti. Paola. 20 dicembre 2017.

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Antonio Lepre



IL PROGETTO

LA RICETTA
PER LA FELICITÀ
FIRMATA
DAVID BYRNE

di Laura Putti

Che fosse un genio della musica lo sapevamo. E sapevamo anche delle sue infinite capacità di trasformazione in vari campi. Che amasse la bicicletta, le energie rinnovabili, il veganismo, la fotografia, anche di questo eravamo al corrente. Ma che David Byrne fosse diventato una sorta di predicatore del buonomore è cosa nuova. Da mesi gira per gli Stati Uniti portando una buona novella: il mondo è pieno di motivi per essere contenti, dice davanti a seguaci raccolti in campus universitari e teatri. Basta soltanto accorgersene.

Il progetto comunitario di Byrne si intitola *Reasons to be cheerful*, motivi per essere allegri - come una celebre canzone di Ian Dury del '79 - e oggi avrà una nuova presentazione alla New School di New York con diretta su Facebook alle nostre 18,30 (www.facebook.com/DBtodomundo). «Ho iniziato a cercare cose incoraggianti attorno a me, le quali, se sperimentate, se davvero funzionano, possono essere trasferite e adottate in altri luoghi» dice l'ex leader dei Talking Heads. «Prendiamole in considerazione e invitiamo chi ci sta vicino a unirsi al progetto». Da questo stato di grazia, da questo meraviglioso buonomore è nato anche un disco, a quattordici anni dal solista *Crown backwards*, e a sei da *Love this giant* in collaborazione con St. Vincent. Si intollererà *American utopia*, avrà ospiti del calibro di Brian Eno e Oneohtrix Point Never (giovane musicista sperimentale americano molto ispirato dal cinema), uscirà l'8 marzo e avrà diritto a un concerto-show che lo stesso Byrne considera il più ambizioso da quello *Stop making sense* con i Talking Heads immortalato in un film da Jonathan Demme nell'84. E, dato che Byrne non si ripete mai, anche il tour del nuovo disco sarà davvero speciale. Già nel 2012 durante i concerti con St. Vincent aveva sperimentato musicisti mobili sul palco. Ma allora non fu impresa difficile: a muoversi erano soltanto i fiati. Ma adesso Byrne sta studiando la mobilità di tutti i musicisti. In scena non ci saranno quindi pedane, né casse, né fili, né monitor. Anche le percussioni saranno mobili. Il progetto è in fase di studio. La tournée avrà due fasi: la prima, tutta americana, inizia il 3 marzo dal New Jersey per finire il 22 aprile al Coachella. La seconda prevede anche l'Italia. Tre, per ora, i concerti italiani: il 19 luglio a Ravenna, il 20 a Perugia per Umbria Jazz e il 21 a Trieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musica Addio a France Gall, star anni 60

La cantante francese France Gall, star della musica leggera anni 60, è morta per un tumore. Aveva 70 anni. Tra i suoi successi *Ne sois pas si bête* e *Poupée de cire, poupée de son*

Cinema Scott pronto per Blade Runner 3

Sono passati 25 anni tra *Blade Runner 2049* di Villeneuve e l'originale cult di Ridley Scott: ora il regista annuncia di avere già in mente una storia per il terzo capitolo cinematografico



La serie Isa Dick, figlia di Philip, e il produttore Bryan Cranston raccontano "Electric dreams" in onda su Amazon ispirata alle visioni dello scrittore

"Con la tv svecchiamo il domani"

FILIPPO BRUNAMONTI, NEW YORK

Quando mio padre se ne è andato, nei primi anni Ottanta, i cinema di tutto il mondo davano *Blade Runner*. Io dov'ero? Chiusa in camera a piangere: alla morte della persona che amavo si alternava l'odio dei critici per il film di Ridley Scott. Finché un giorno accompagnai mia madre a una proiezione privata; sui titoli di coda ci emozionò trovare "In memoria di Philip K. Dick". Da allora non ho fatto che ripeterle: papà non scriverà più libri e forse nessuno trarrà dei film dai suoi racconti. Lo farò io». Trentacinque anni fa, Isa Dick Hackett, figlia di Philip K. Dick e

Nancy Hackett, era una teenager coi capelli di Drew Barrymore in *E.T.* e il mito della Luna e della fantascienza - «un'invenzione letteraria per umanoidi di ferro» dice, «per chi si sente un po' androide nella vita» - altamente influenzata dal romanzo *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* che il padre ha pubblicato quando lei aveva soltanto un anno. Oggi, Isa (nome esteso: Isolda, in omaggio a *Tristano e Isotta* di Wagner) è tra le produttrici più richieste d'America. Dopo aver lavorato con Amazon per *The Man in the High Castle*, tratto da *La svastica sul sole* (sempre di Dick), il 12 gennaio è il giorno di *Electric Dreams*. Un'antologia di

"Electric dreams" parte su Amazon il 12 gennaio

dieci episodi basati sui racconti più popolari «che papà ha scritto mentre il mondo attorno a lui roteava e cambiava, fino ai giorni nostri, dove paranoia e paure globali sono realtà. Impossibile negarlo: somigliamo tutti a un romanzo di Philip K. Dick adesso». Secondo Isa, «*Blade Runner* è la risposta a *2001: Odissea nello Spazio* mentre *Electric Dreams* dovrà contendersi il podio della science fiction con i derivati di *Ai confini della realtà* e la serie Netflix *Black Mirror*». Nel cast di *Electric Dreams*, la cantante-attrice Janelle Monáe (al suo secondo album ha dato il titolo di *The ArchAndroid*), gli attori e produttori Bryan Cranston (*Breaking Bad*) e Steve Buscemi (*Boardwalk Empire*), oltre a Richard Madden, Timothy Spall, Benedict Wong, Terrence Howard e Anna Paquin. La scena d'apertura di *Electric Dreams* è un tributo alla sci-fi anni Sessanta e a qualche capitolo della serie *The Outer Limits*. I racconti brevi di Philip K. Dick tradotti per immagini da Amazon passano per *Il sobborgo dimenticato* (o *Il pendolare*), *Umano è, L'impiccato*, *Il fabbricante di cappucci*, e mescolano quello che la critica non riconosceva a *Blade Runner* - umanità e humor - a discorsi alti e filosofici su ambiente e tech. Il fantasma di Dick aleggiava nella tecnologia animata al rotoscopio di *A Scanner Darkly - Un oscuro scrutare* di Richard Linklater, adattato da uno testi più personali di Dick (1977), e nello spielberghiano *Minority Report* con Tom Cruise, ma gli elementi autobiografici di uno degli autori con il fatturato di film tratti dai suoi scritti più alto (oggi supera il miliardo di

dollari) sono molto presenti: metafisica, potere, corporation, universi paralleli, stati alterati di coscienza, farmaci, poliziotti. La serie, una produzione angloamericana, è stata trasmessa parzialmente nel Regno Unito su Channel 4 lo scorso anno; Amazon ha acquistato la prima stagione per competere su un mercato dominato non solo dalla compagnia di finzione Callister Inc. (*Black Mirror*) ma da un altro mastino lanciato da Netflix, *Altered Carbon*, basato sul romanzo cyberpunk di Richard K. Morgan e ambientato trecento anni avanti nel futuro, dove la coscienza umana può comodamente finire immagazzinata in cataste digitali e dare al corpo (dei ricchi) la vita eterna. «Una piattaforma di streaming come Amazon persino al futuro offre la possibilità di svecchiarsi» sorride Bryan Cranston. «Il mio unico ordine, da produttore e star delle serie, è andato agli sceneggiatori: non cambiate una virgola delle parole di Philip K. Dick. Anche se i romanzi e i racconti sono lo specchio della Guerra Fredda, restano attuali». «Dick non era un pessimista» prosegue. «Ci ha trasmesso tutte le armi per non diventare dei cinici». Dopo aver accusato il capo degli Amazon Studios, Roy Price, di molestie sessuali, Isa dice di aver ereditato integrità dal padre: «Il potere è un'enorme responsabilità. Abbiamo bisogno di una leadership nuova a Hollywood, non solo donne ma gay, gente di colore, persone con disabilità. Spero che la fantascienza possa davvero aprire la strada ai coraggiosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incassi 'Jumanji' spodesta "Star Wars"

Al boxoffice Usa *Jumanji: Benvenuti nella giungla* (36mln di dollari) spodesta *Star Wars: Gli ultimi Jedi* (ora terzo, 23,6 mln). Al secondo posto *Insidious: L'ultima chiave* (29mln)

Cinema Weinstein Company a una donna

Maria Contreras-Sweet, ex collaboratrice di Obama, è sul punto di acquistare la Weinstein Company. La Sweet vorrebbe trasformare la politica aziendale in difesa delle donne

La prima

Fischi e pistole scariche Firenze affonda la nuova "Carmen" che non muore

GREGORIO MOPPI, FIRENZE

Succede tutto in un attimo nella *Carmen* di Bizet in scena a Firenze. Don José colpisce a manganelle Carmen, ma non la uccide come vorrebbe il compositore. È lei che ammazza lui. A pistolettate. Anche se la pistola, per accidente, non spara. Accade davvero in un secondo. Difficile anche rendersene conto. Chi è morto? Chi è vivo? Si chiedono gli spettatori. Termina così la *Carmen* contro il femminicidio allestita dal Teatro del Maggio. E fischiatissima. L'opera di Bizet, diventata un manifesto politico, non è piaciuta. «Non mi aspettavo finisse così. Alle due prove generali era stata accolta bene, in un'atmosfera serena, rilassata, pronta ad accettare una proposta così nuova», dichiara il sovrintendente Cristiano Chiarot, che ha

suggerito al regista la modifica tanto chiacchierata. Certo che al teatro la proposta di Carmen che non muore ha portato tanto pubblico in più. Per ogni recita, in platea saranno aggiunte molte file di sedie in più. È stata una bella trovata promozionale. «No. Già da tempo il teatro è strapieno. Ha dato frutti la nostra attività promozionale, condottaben prima che i media divulgassero l'idea di farne un manifesto contro il femminicidio». Questa *Carmen* firmata dal regista Leo Muscato è ambientata a fine anni Settanta in un campo rom. Quasi un lager. Attorniato da muri e filo spinato, sorvegliato da poliziotti in tenuta antisommossa. Sempre notte, luci artificiali, le esalazioni di una fabbrica di sigarette lì vicino che intossicano l'aria. Ma su



Carmen che dà una pistolettata all'aggressore si dimostrano piuttosto critici i più incalliti frequentatori del Maggio. Per questioni drammaturgiche, principalmente. «Scelta sbagliata, perché Bizet fa di Carmen una martire della libertà», dice un abbonato storico del Maggio. «Se il teatro

L'opera

La "Carmen" diretta da Leo Muscato va in scena a Firenze fino al 18 gennaio

cercava lo scandalo, ha fallito», gli fa eco un altro. «La *Carmen* a Bologna nel '67, regia di Arbasino, consulenza di Roland Barthes, con Escamillo vestito da Batman, quella sì era dirompente». Poi il parere di una coppia, che frequenta spesso le stagioni liriche all'estero. «In Germania ho visto una *Turandot* dove, da ultimo, la principessa se ne va via, lasciando il trono al tenore. Figuriamoci se mi scandalizza una *Carmen* assassina», racconta lui. Più favorevoli i vip. Il premio Oscar Nicola Piovani: «Ben venga tutto questo, se si fa per sensibilizzare su un tema scottante». Lo stesso pensa Rosa Maria Di Giorgi, vicepresidente del Senato, benché di solito lei preferisca vedere sul palco ciò che ha previsto l'autore. «Ma ogni tanto, e specie in un momento come il nostro, in cui la violenza contro le donne riempie le pagine di nera, possiamo consentirci un cambiamento dirompente come questo, così denso di significato politico e civile». Furiosa invece Raina Kabaivanska, grande soprano che della Carmen Veronica Simeoni è stata maestra. Del finale se ne infischia, ma il campo rom i moderni costumi zingareschi non le sono piaciuti: «Il teatro è bellezza, perché sul palco vedere brutture e donne in ciabatte?». Forse ha ragione. C'è la politica e l'impegno in questo allestimento, ma l'eros no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guardiamo al futuro.

Verso un futuro migliore per tutti. Perché noi in Bristol-Myers Squibb ci impegniamo a scoprire, sviluppare e rendere disponibili farmaci che aiutino pazienti affetti da gravi malattie. Una passione vera che guida il nostro lavoro e ci spinge a perseguire importanti risultati. I nostri successi si misurano grazie alla differenza che facciamo nella vita dei pazienti. È questo il nostro riconoscimento più grande.

In onda

Sparizioni, omicidi e chiacchiere da bar: riparte "I delitti del Barlume"

Tornano su Sky Cinema Uno HD (alle 21.15) le storie de "I delitti del Barlume. Un, due, tre stella" è il nuovo episodio della serie ispirata alle atmosfere dei bestseller di Marco Malvaldi: un episodio (il nono) caratterizzato da sparizioni, partite a carte, omicidi, chiacchiere da bar e divertimento. Il secondo appuntamento, "La Battaglia Navale", sarà in prima tv lunedì 15 gennaio. Con le nuove storie tornano Pineta e i suoi personaggi ormai familiari, protagonisti dei gialli a tinte comedy della serie Sky. Al cast di sempre, composto da Filippo Timi (il Viviani), Lucia

Mascino, Enrica Guidi, Alessandro Benvenuti e dai vecchietti detective interpretati da Marcello Marziali, Massimo Paganelli e Atos Davini si affianca Stefano Fresi ("Romanzo Criminale", "Smetto quando voglio"). "Un due tre stella" vede inoltre la speciale partecipazione di Corrado Guzzanti e un cameo di Mara Maionchi. La regia è di Roan Johnson. Nel nuovo episodio la stagione balneare a Pineta è alle porte, quando improvvisamente sparisce il Viviani (Filippo Timi). È in pericolo? Si è allontanato volontariamente? Oppure l'hanno rapito gli alieni, come si convincono Gino (Marcello Marziali) e Pilade (Atos Davini)?

Y&R



Un interessante viaggio nel futuro per scoprire il possibile impatto degli androidi sulla nostra società.

IN EDICOLA



Table with TV schedules for Rai 1, Rai 2, Rai 3, Canale 5, Italia 1, Rete 4, La Sette, and Novelle. Columns include channel, time, and program details.

DIGITALE TERRESTRE

Table with Rai 4, Rai Premium, Rai 5, and Rai 5 Giallo schedules. Columns include channel, time, and program details.

Table with Mediaset Premium Cinema, Giallo, and Real Time schedules. Columns include channel, time, and program details.

Table with Focus, Cielo, Paramount Channel, and Real Time schedules. Columns include channel, time, and program details.

NELLA MENTE DEI CATTIVI. Dal killer di Las Vegas al terrorista che ha fatto fuoco nel locale gay di Orlando: cosa rende l'uomo malvagio? Secondo nuovi studi scientifici la risposta è nella mancanza di empatia.

Table with Sky, FOX, FOXCRIME, FOXlife, and FOXcomedy satellite channel schedules. Columns include channel, time, and program details.

Oggi in Italia

Legenda

- Sole
 - Nuvoloso
 - Variabile
 - Coperto
 - Pioggia
 - Rovesci
 - Grandine
 - Temporali
 - Nebbia
 - Neve
- Mare**
- Calmo
 - Mosso
 - Agitato
- Vento**
- Calmo
 - Moderato
 - Forte
 - Molto forte
- Indice UV**
- 0-2 Basso
 - 3-5 Moderato
 - 6-7 Alto
 - 8-10 Molto alto
 - >11 Estremo

Nord
Tempo instabile su tutte le regioni, con piogge; neve sui settori alpini sopra 900 e 1400 metri. Temperature massime fino a 15°.

Centro
Cielo poco o parzialmente nuvoloso su gran parte delle regioni. Maggiori coperture su Toscana, Marche, Umbria e Sardegna settentrionale.

Sud
Tempo decisamente stabile su buona parte dei settori. Qualche pioggia su aree ioniche di Sicilia e Calabria; temperature fino a 19°.

Il sole

	Bari	Napoli	Palermo	Roma	Bologna	Firenze	Milano	Genova	Torino
Sorge	7.18	7.27	7.24	7.37	7.51	7.49	8.02	8.01	8.07
Tramonta	16.40	16.51	17.03	16.55	16.51	16.54	16.56	17.01	17.04

Mari e venti

Vento: km/h e provenienza

Mare	Vento
Ancona	27 SE
Anzio	46 SE
Bari	33 SSE
Cagliari	30 S
Civitavecchia	46 SE
Genova	20 E
La Spezia	29 ESE
Livorno	23 ESE
Messina	33 SE
Napoli	37 SE
Olbia	36 SE
Palermo	30 SSE
Pescara	20 SE
Taranto	34 SSE
Trieste	11 ENE
Venezia	22 ENE

Le temperature

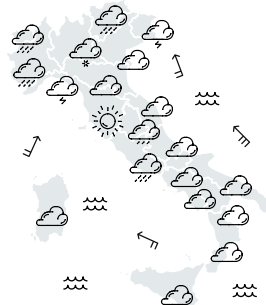
	Ieri	Oggi	UV	Domani	UV
Alghero	12 19	12 18 2	1	10 15 2	1
Ancona	8 12	12 14 1	1	11 14 0	0
Aosta	5 6	6 7 0	0	5 7 0	0
Bari	12 18	13 18 1	1	13 16 0	0
Bologna	7 10	9 13 0	0	7 13 1	1
Bolzano	3 5	4 6 0	0	2 3 0	0
Brindisi	13 16	13 16 1	1	13 15 0	0
Cagliari	13 17	11 18 3	3	9 16 2	2
Campobasso	5 13	4 14 2	2	6 13 1	1
Catania	12 20	16 19 1	1	16 17 0	0
Catanzaro	9 17	12 14 0	0	12 14 0	0
Firenze	10 17	11 18 2	2	7 15 2	2
Genova	11 13	12 13 0	0	11 12 0	0
Imperia	12 13	13 13 0	0	11 12 1	1
L'Aquila	5 13	6 14 2	2	7 12 1	1
Messina	15 19	16 17 1	1	16 17 0	0
Milano	7 10	9 11 0	0	8 10 0	0
Napoli	11 18	12 18 2	2	13 16 0	0
Olbia	11 18	8 18 2	2	4 16 2	2
Palermo	14 19	14 19 2	2	14 18 1	1
Perugia	5 14	7 15 2	2	7 11 0	0
Pescara	9 12	11 15 2	2	11 15 0	0
Pisa	10 15	11 16 1	1	8 13 2	2
Potenza	5 13	5 12 2	2	6 12 1	1
Reggio C.	15 18	16 17 1	1	16 17 0	0
Rimini	7 11	11 13 0	0	10 14 1	1
Roma Fium.	12 17	12 18 2	2	13 14 0	0
Roma Urbe	12 17	12 18 2	2	13 14 0	0
Torino	6 8	8 9 0	0	7 9 0	0
Trento	7 8	7 9 0	0	6 7 0	0
Trieste	12 15	11 15 0	0	9 14 0	0
Venezia	9 13	11 12 0	0	10 14 1	1
Verona	7 13	10 13 0	0	9 13 1	1

La luna

1 quarto	Piena	Ult. quarto	Nuova
24 GEN	31 GEN	9 GEN	16 GEN

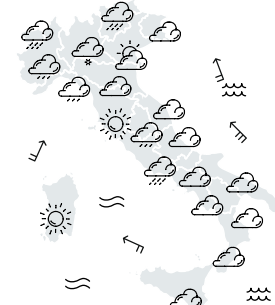
Domani mattina

Nord: precipitazioni sui settori alpini e prealpini con neve dai 900/1200 metri. Piogge in Liguria, più asciutto altrove. Centro: spesso coperto. Qualche piovoso in Umbria e Lazio. Più soleggiato in Sardegna. Sud: coperto su tutte le regioni.



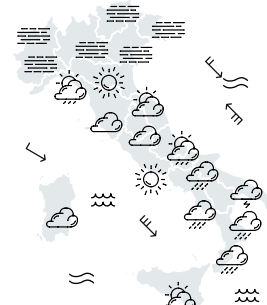
Domani pomeriggio

Nord: precipitazioni più probabili al Nordovest e sul Friuli. Neve sopra i 900/1200 m. Più asciutto e talvolta soleggiato altrove. Centro: piogge su Umbria, Lazio e Appennini, sole in Sardegna e su gran parte della Toscana. Sud: coperto, isolati piovoschi.



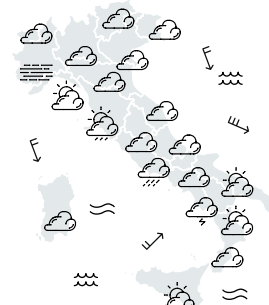
MERCOLEDÌ

Nord: foschie e nebbie al mattino, poi più sole col passare delle ore ma con addensamenti. Centro: maltempo su Abruzzo e Molise, con piogge e locali temporali, meglio altrove. Sud: instabile un po' ovunque con piogge e temporali.



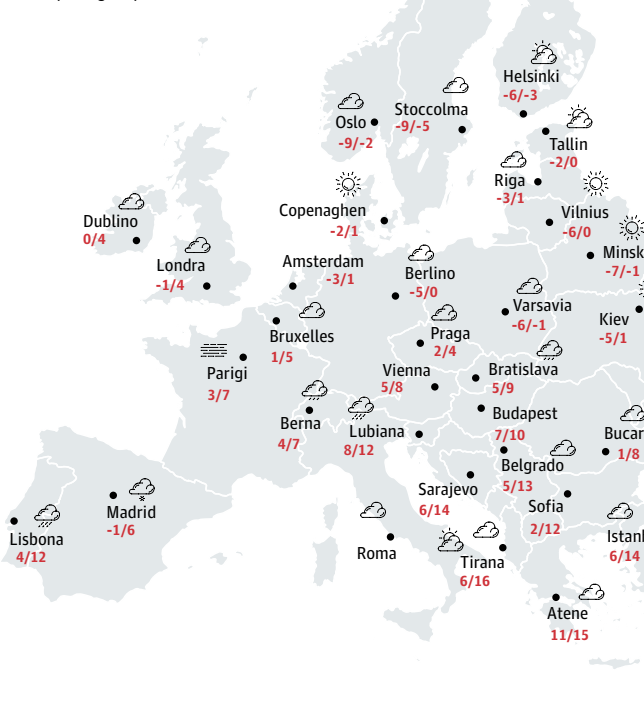
GIOVEDÌ

Nord: locali nebbie in pianura, il cielo si presenterà spesso coperto, eccetto sui settori alpini e prealpini. Sole in Liguria. Centro: piogge sparse su coste tirreniche e Sardegna occidentale. Sud: instabile sulla Sicilia con precipitazioni.



Europa

Un moderato centro di bassa pressione dal Nord Atlantico si è portato fin verso il mar Mediterraneo e qui agisce portando una certa instabilità tra le isole Baleari, Francia meridionale, Spagna meridionale e settori nordoccidentali dell'Italia. Nel suo lento movimento verso oriente, influenzerà gradualmente anche il resto dell'Italia. Spaziando verso le altre nazioni del continente, una poderosa area di alta pressione è collocata tra il mar Baltico e la Polonia. In questa posizione condiziona il tempo su gran parte del continente.



Resto del mondo

Temperature massime e minime

Auckland	17 21
Mosca	-8 -3
Beirut	11 19
Bombay	16 28
Buenos Aires	22 32
Caracas	17 27
Chicago	-2 2
Città del Capo	16 21
Città del Messico	11 19
Dubai	17 21
Filadelfia	-11 -1
Gerusalemme	4 17
Hong Kong	9 20
Il Cairo	7 22
Johannesburg	22 33
L'Avana	18 27
Los Angeles	15 16
Manila	25 29
Melbourne	14 22
Miami	19 22
New Delhi	8 17
New York	-10 -2
Pechino	-5 1
Rio de Janeiro	23 30
San Paolo	17 21
Santiago	17 30
Seoul	-2 2
Shanghai	1 3
Singapore	25 27
Sydney	21 30
Tokyo	2 11
Toronto	-3 2
Washington	-7 2

Prolife
INTEGRATORI di fermenti lattici con VITALITÀ CERTIFICATA
CSQA
PRODOTTO CERTIFICATO
DTP n° 118 - CERT. n° 38882
VITALITÀ PROBIOTICA CERTIFICATA

Il Sudoku

Come si gioca: Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.

								2
		9		8				
	7	2	6	4	5	1		
7	3	1	2	9	6			
5	8		7	1			3	
	9	8	3	5	7	4		
1	4	6	8	3	9			
		5		2				
3								

LIVELLO MEDIO

Intestino in disordine?

Prolife
10 FORTE
10 MILIARDI di fermenti lattici vivi
10 CEPPI

INTEGRATORI DI FERMENTI LATTICI VIVI per il riequilibrio della flora intestinale
con vitamine B6 e B12
supporto del sistema immunitario

senza glutine, senza lattosio

prolife-probiotici.it
ZETA Zeta Farmaceutici



LIVE HAPPILLY

Andrea Bocelli, un'intera vita dedicata a perfezionare la voce, per offrire al mondo le sue migliori esibizioni. illy, più di 80 anni dedicati a perfezionare un unico blend di 9 origini di Arabica, per offrire al mondo il suo miglior caffè.



#LIVEHAPPilly

C'è un solo blend illy, unico come chi lo ama. Scopri le loro storie su illy.com



Il personaggio Philippe Coutinho è diventato il terzo acquisto più caro nella storia del calcio: a Barcellona per 160 milioni. Storia di un ragazzo che l'Inter non valorizzò e che il calcio italiano non ha capito. **ENRICO SISTI**

Un mese ai Giochi Il 9 febbraio via alle Olimpiadi invernali in Corea del sud. Le punte dell'Italia soprattutto in campo femminile. Intervista alla porta bandiera Arianna Fontana. **MATTIA CHIUSANO E ALESSANDRA RETICO**



ANSA/MATTEO BAZZI

Il caso Due episodi contestati in 4 giorni, in due partite della Juventus, hanno riaperto le polemiche sull'utilizzo delle immagini tv per aiutare gli arbitri. Bilancio di un'esperienza e cosa fare per migliorarla

Il futuro nel nome del Var chi non si fida sarà fermato

FRANCESCO SAVERIO INTORCIA e MATTEO PINCI

Commento 

LA DANNOSA GELOSIA FRA L'ARBITRO E IL MONITOR

Maurizio Crosetti

Se il Var non esistesse, se ad agosto non fosse stato introdotto, oggi avremmo lo stesso numero di errori che il Var stesso non ha visto (pochi), più tutti quelli che ha corretto (moltissimi). Perché dunque le grandi società si lamentano della moviola in campo, e la Juventus più di tutte? Senza il Var, il fallo di Khedira nel derby ugualmente non sarebbe stato fischiato, così come il mani di Bernardeschi a Cagliari. Dunque, dov'è l'errore e chi lo sconta davvero? Chi parla di eccesso di tecnologia sbaglia. Trattasi di mere immagini, come nel 1972, la differenza sta solo nell'uso. La sensazione, semmai, è che dopo i primi mesi di convivenza non facile, gli arbitri in campo stiano meno ad ascoltare quelli al monitor. «Ho visto io, a posto così», sembra di sentirli dire. Però non possono più dirlo, perché adesso hanno visto tutti. E nel dubbio, le immagini si devono guardare. Non è neppure vero, come pensa Allegri, che le polemiche siano aumentate: è l'esatto contrario in campo e sugli spalti, dove si attende fiduciosi la risposta. Ma se gli arbitri tornano a fare da soli, forse perché stanchi di essere smentiti, ecco che il passo verso l'antica sudditanza non solo psicologica è breve. Indietro non si torna? Fino a un certo punto. Pare, invece, che qualcuno voglia tornarci eccome. Fate il conto degli errori arbitrali per non avere dato retta al Var, ultimi l'espulsione di De Roon e il mani di Bernardeschi: non hanno mai favorito una piccola squadra, sarà una coincidenza. Quando si rimprovera al Var di non essere intervenuto, gli si fa un complimento. E quando l'arbitro glissa, convinto di avere ragione o dopo il "controllo silenzioso" (diciamolo in italiano, una lingua non proprio da buttare), perché non conoscere il contenuto e le parole di quel silenzio? Così, solo per chiarezza. Il Var non è perfetto e questo giornale ha qualche proposta per migliorarlo. Ma senza Var è peggio, ci si azzuffa e si sbaglia di più, quasi sempre a vantaggio dei pochi che infatti non lo amano.

 **Caporedattore Sport**
Angelo Carotenuto

 **Email redazione**
losport@repubblica.it


**DOMANDE
& RISPOSTE**
**Il protocollo d'uso
che lascia ancora
liberi di sbagliare**
Di che cosa stiamo parlando

L'ultima giornata di campionato ha acuito le polemiche per le decisioni arbitrali nonostante l'ausilio della moviola in campo (Var), al centro della discussione.

● Si dice il Var o la Var?

L'Accademia della Crusca suggerisce il maschile: Var è l'acronimo di Video Assistant Referee. Ma è uso comune anche il femminile per indicare genericamente la tecnologia. In ogni gara c'è anche l'Avar, cioè l'assistente al Var, che continua a seguire la diretta mentre il collega visiona un replay.

● Perché non si usa ovunque?

È in fase sperimentale. L'Italia testa il Var in A e in Coppa Italia (dagli ottavi). Si usa anche in Germania, Olanda, Polonia e, da ieri, in Coppa d'Inghilterra. Spagna e Francia partono fra un anno. Per il Mondiale, a breve il via libera. La tecnologia ha un costo e non tutti i Paesi hanno fondi per adeguare gli stadi: in Champions, perciò, niente Var.

● Le partite si sono allungate?

Era il timore principale. Quasi sempre basta meno di un minuto per rivedere un caso dubbio. Le partite durano in media 90 secondi in più e il tempo effettivo è cresciuto: si protesta meno, si gioca di più.

● Quante volte interviene?

Non c'è un limite. La stima in estate era di un intervento ogni 5 gare. Nel girone d'andata, su 188 partite, ci sono stati 940 silent check (la verifica silenziosa che non interrompe il gioco), 75 interventi effettivi del Var (uno ogni 2,5 partite) e 23 decisioni rovesciate. Solo 8 gli errori stimati.

● Com'è possibile sbagliare?

Il Var interviene solo in alcuni casi (gol, rigore, espulsione diretta e scambio di persona) e l'arbitro in campo decide se ascoltare il suggerimento, ignorarlo, rivedere il replay personalmente. Se non accetta di aver sbagliato, il Var non può prevaricarlo. Inoltre, non sempre la tv fornisce subito un'immagine chiara. Alcuni errori sono figli della fretta.

● Chi critica il Var? Perché?

Molti allenatori e giocatori, a turno, hanno espresso giudizi negativi, spesso a caldo. Una obiezione è di natura emotiva: il Var toglie poesia; l'errore umano fa parte dello sport; la tv cambia il modo di vivere il calcio, cancella un'esultanza o lascia nel dubbio per alcuni secondi. L'altra è di merito: i paletti del protocollo e le disparità di giudizio non sono semplici da capire. Ed è più difficile accettare l'errore.

● Ma agli arbitri piace?

Il Var aiuta l'arbitro a sbagliare meno, se l'arbitro accetta la correzione di un collega: fin qui, il designatore ha abbinato fischiotti di equal peso, con la stessa esperienza. Ma per ora nulla vieta a chi sbaglia in campo di perseverare anche al replay.

Coppa d'Inghilterra Storico Nottingham

Ieri la squadra che vinse due Coppe dei Campioni consecutive, ma che non gioca in Premier dal '99, ha battuto 4-2 l'Arsenal nel 3° turno di Fa Cup interpretando il classico ruolo della "giant killer".

Basket Avellino capolista, oggi Milano

La vittoria 87-59 su Bologna consente ad Avellino di isolarsi al primo posto. Alle 20.45 (Eurosport2) Milano chiamata a replicare sul parquet di Pistoia. Torino-Brescia 95-86, Venezia-Pesaro 72-71.



Il caso Chi si fida e chi lo rifiuta. Errori e resistenze. Il 22 l'Ifab farà il punto sulla novità sperimentata in Italia. Proposta per limitare la discrezionalità nell'uso: lasciare a ogni squadra due chiamate. Come nel tennis

I guai del Var a due velocità stop agli arbitri conservatori

FRANCESCO SAVERIO INTORCIA e MATTEO PINCI

Il giorno in cui la moviola in campo debuttò nel campionato italiano fu accolta come un vento di rivoluzione: la prima svista arbitrale corretta dall'occhio impiccione delle telecamere arrivò subito nella partita inaugurale, accordando un rigore al Cagliari proprio nel tempio della Juventus, e parve una specie di svolta democratica a favore del riscatto delle piccole dalle ingiustizie con le grandi (in realtà il tiro di Farias fu sventato da Buffon e i bianconeri vinsero comodamente lo stesso). Curiosamente, però, pure la prima falla del sistema Var si è verificata in danno dei campioni in carica, e non è rimasta neanche l'unica: un rigore concesso al Genoa con il replay ignorando un fuorigioco di Galabinov.

Rivoluzione e restaurazione

Quasi duecento partite (mancano due recuperi), un girone e 140 giorni dopo, riecco Cagliari e Juve al centro del dibattito, stavolta perché il Var non è intervenuto, o meglio, l'arbitro Calvaresè ha ritenuto di non averne bisogno: sul gol di Bernardeschi e sul braccioni da rigore dell'ex viola il fi-


Il "mani" di Cagliari-Juventus

Cross di Padoin, Bernardeschi in area tocca col braccio: Calvaresè dice "ho visto io" e disinnescia il Var

schietto ha preferito non andare al monitor. Ma c'erano stati anche il discutibile secondo giallo a De Roon contro la Roma, o, una settimana prima, il rigore negato al Crotona contro il Napoli per fallo di Mertens: la tecnologia è rimasta esclusa dal protocollo nel primo caso e silenziata dalle certezze dell'arbitro in campo nel secondo. Nel derby della Mole in Coppa

Italia Doveri al monitor c'era andato, confermando però la sua decisione sul raddoppio di Mandzukic viziato da un intervento di Khedira su Acquah. Così, la tv che doveva armare la rivoluzione giacobina ora pare ai più solo lo strumento della Restaurazione.

Luci e ombre

Il timore di spezzare o dilatare le partite è stato smentito dai numeri, la tecnologia ha ridotto le proteste e aumentato il tempo effettivo in campo. È calato sensibilmente il numero di errori in campo: solo 8 alla fine del girone d'andata contro i 20-22 degli altri anni. Ma la crisi di rigetto in atto andrà affrontata, lo sanno anche i vertici arbitrali. Dopo una settimana di ferie concessa a tutti i direttori di gara, Rizzoli si farà sentire: richiamerà chi ha sbagliato - Doveri, Calvaresè - e soprattutto detterà la nuova linea: verificare sempre episodi dubbi, soprattutto quelli in area di rigore, per non dare l'idea di una Var a due velocità. E chi da oggi dovesse dimostrare poca simpatia per il monitor a bordo campo, rischierà di restare fuori dalle designazioni future:

Volley Bene Perugia e Civitanova

16° turno favorevole a Perugia (3-1 a Piacenza) e Civitanova (3-1 a Milano). Modena (3-2 a Monza) perde un punto dalle prime due. Classifica: Perugia 42, Civitanova 41, Modena 38, Trento 30.

Sci alpino Hirscher e Shiffrin insuperabili

Hirscher vince lo slalom di Adelboden mentre in quello di Kranjska Gora la Shiffrin rifila distacchi sempre più epocali (1'64" alla Handsdotter 2ª). La Shiffrin ha vinto metà delle gare di Cdm: 9.

Il retroscena

La resa dei conti in casa Roma via Strootman e chi ha deluso un caos iniziato con De Rossi

A questo punto, qualcuno pagherà. La sconfitta con l'Atalanta dalla Roma e dai suoi vertici è stata vissuta come un trauma. Anche ieri, tra i dirigenti spettatori della sconfitta della Primavera a San Siro nella Supercoppa contro l'Inter, la parola più inflazionata era una: "dubbi". Ne hanno una marea, a Trigoria. Più che per il risultato in sé, per l'approccio della squadra. Dopo una settimana di richiami alla professionalità, all'impegno e all'appartenenza, nessuno s'aspettava una gara come quella: sciatta, senza nerbo. E mai come stavolta, il trio dirigenziale, Baldissoni, Gandini e Monchi ha identificato nei giocatori i responsabili. Encefalogramma piatto, nessuna reazione nemmeno istintiva.

La «crisi», così l'ha definita il ds spagnolo, verrà analizzata in queste ore in un vertice a Londra con il presidente Pallotta, in Europa per seguire le gare del tour inglese dell'Nba, con i suoi Boston Celtics impegnati giovedì contro Philadelphia. Soldi per il mercato non ce ne sono, ma la priorità individuata dai dirigenti è altra: vendere. Dopo l'illusione iniziale, il crollo del rendimento ha fatto sorgere la convinzione di aver sopravvalutato alcuni elementi della rosa. Fare delle scelte è indispensabile e «al momento» non riguardano il tecnico Di Francesco. Partirà chi non ha reso, ma ancora di più chi ha mercato, può garantire fondi da reinvestire e a Roma fatica a rendersi utile. E tutto porta al nome di Kevin Strootman. Tra i peggiori contro l'Atalanta al punto di dire «non ho mai giocato così male».



Genoa-Roma, De Rossi colpisce al volto Lapadula: rosso e rigore dell'1-1

Un rapporto complicato con l'allenatore per un ruolo che non è il suo, può andar via subito: agenti sondano il mercato inglese. Pellegrini ha offerte importanti, anche dall'Italia, e una clausola per l'estate: la Roma non vuol cederlo, servirebbero 35 milioni. Nainggolan piace in Cina: non ci andrà. Sub judge Peres, Gonlons, Under, Gerson, Emerson.

La stagione romanista ha iniziato a precipitare alle 16.25 del 26 novembre: quando una sberla di De Rossi a Lapadula regalava il pari al Genoa e interrompeva la striscia di 5 vittorie di fila della Roma. Che da quel giorno ha vinto solo 2 volte (una col Cagliari in circostanze sospette al 95'), con altrettanti pareggi e sconfitte, uscendo pure dalla Coppa Italia.

Raccontano che dopo quel giorno qualcosa sia cambiato tra i calciatori: che qualcuno abbia vissuto male quei punti persi e l'abbia fatto notare. C'è stata poi l'esibizione pubblica di Nainggolan a capodanno: la sua esclusione dalla partita con l'Atalanta, è parsa a tanti il detonatore capace di innescare quel crollo. Eppure il giorno prima, nello spogliatoio, nessuno aveva mostrato di non essere d'accordo (anzi), nemmeno Nainggolan. Che poco dopo il fischio finale di Guida sabato all'Olimpico, era su un volo per le Maldive. E come lui pure De Rossi, Florenzi e tanti altri. Fuga lampo dai guai: in campo, è da tempo che non corrono più così.

— m.pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nella Serie A della prossima stagione, arbitrerà chi avrà dimostrato di sapersi affidare alla tecnologia, per non commettere un errore evitabile.

Proposte

Di certo, però, da qui ad agosto qualcosa andrà rivisto. Il 22 gennaio l'Ifab, il board che custodisce il regolamento, si riunisce a Zurigo per tirare le somme sulla sperimentazione. Nel prossimo futuro, valuterà di allargare le maglie del Var, aprendo il protocollo ad altre situazioni che possono rientrare nelle quattro macroaree oggi previste dal regolamento: l'espulsione, allargando l'uso della moviola anche alla seconda ammonizione, o il gol segnato, ampliando il campo dei possibili vizi fino a verificare la regolarità di un corner o un fallo laterale, se porta alla rete.

Ma il sistema ha ancora delle falle. E vale la pena immaginare soluzioni che possano arginarle, prendendo ispirazione da altri sport. Ad esempio, il challenge del volley o del tennis. Le squadre potrebbero avere una chiamata - a partita, o per tempo - per chiedere che sia rivisto a bordo campo un episodio su cui l'arbitro è convinto di aver valutato correttamente. Oppure, per una mera questione di trasparenza e come succede nel football americano, potrebbe essere utile la trasmissione, in tv, delle conversazioni tra l'arbitro e il video assistente che determinano la decisione su episodi controversi. Sempre nel nome della trasparenza, in estate, quando il Var in Italia si sperimentava in forma embrionale nelle finali del campionato Primavera, veniva valutata l'idea di trasmettere sui maxischermi le immagini riviste dagli arbitri. Magari basterebbe un'idea così per dare nuova forza a quei venti di rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Com'è e come potrebbe essere**Gol segnato o viziato****Esclusi angoli e punizioni**

Il Var rivede tutti i gol per segnalare fuorigioco, fallo, palla uscita sul cross. Oggi non interviene se il gol è nato da un corner, una rimessa o una punizione assegnati per errore, né per far ripetere il rigore se i difensori entrano in anticipo in area. Differenze difficili da accettare.

L'arbitro sovrano**Presto i replay allo stadio**

È prevista l'ammonizione per chi chiede l'uso della tv. Ma negli altri sport (volley, tennis), le squadre hanno uno o più "challenge" da chiamare. E nel football americano l'arbitro deve spiegare la decisione al pubblico. In futuro in Italia i replay saranno mostrati allo stadio.

Espulsione diretta**Non si applica sui gialli**

La moviola giudica i casi da espulsione diretta: può correggere un cartellino giallo in uno rosso o viceversa. Non interviene sui falli da ammonizione (neanche in caso di secondo giallo) a meno che non ci sia uno scambio di persona o un rigore: una disparità da eliminare.

Rigore**Resta la discrezionalità**

L'arbitro in campo è sovrano: a lui la decisione definitiva, e può anche ignorare l'invito del Var a rivedere il replay. La discrezionalità è massima in caso di fallo di mano, dove conta la volontarietà: almeno in questi casi è ragionevole rendere obbligatoria la visione del monitor.

La storia

La fobia per la sosta senza precedenti il Napoli voleva "comprare" le ferie

MARCO AZZI, NAPOLI

La settimana in bianco fa agitare soprattutto gli allenatori, anche se la differenza tra le nuove vacanze di inizio anno e quelle abituali nel periodo di Natale è sostanzialmente sottile, come un fiocco di neve. In un mondo conservatore e allergico ai cambiamenti, però, l'insignificante spostamento temporale delle ferie invernali viene vissuto con un senso generale di angoscia. Se ne sono lamentati un po' tutti, dopo il rompete le righe di sabato, mentre i giocatori scappavano dagli stadi per saltare sul primo volo disponibile. «C'è il bisogno di staccare mentalmente e posso pure capirlo: ma un professionista d'alto livello non può restare fermo per 6 o 7 giorni, è una bestemmia», ha ruggito dal San Paolo Maurizio Sarri, che si è poi risvegliato stamattina con le foto balneari "postate" dai suoi campioni sui social,

**Campione d'inverno**

Maurizio Sarri, 58 anni, ha "vinto" il girone di andata di serie A

dalle Maldive, dal Brasile e da Dubai. Ansia da lotta scudetto? Macché. Al Napoli il problema avevano cominciato a porlo dall'estate. «Sto pensando di offrire un bonus in denaro alla mia squadra: le due

settimane di stop sarebbero perfette per fare un richiamo atletico...», favoleggiava Aurelio De Laurentiis, che più banalmente è riuscito a strappare ad Hamsik e compagni 24 ore di sconto. Gli azzurri saranno infatti i primi a tornare al lavoro, sabato. Poi toccherà al Milan di uno sconcertato Gattuso. «Da calciatore non ho mai staccato la spina, magari potevamo andare a lavorare in un posto caldo, con le famiglie al seguito». Allegri s'è potuto allargare più di tutti, grazie al posticipo (lunedì 22) della sfida col Genoa. «Ci rivedremo tra 9 giorni». Ma neppure lui aveva l'aria di essere entusiasta, vedendo i suoi che chiudevano le valigie. I biglietti aerei erano stati fatti da mesi, del resto. Come nel dicembre 2009, quando Fiorentina-Milan non si giocò per il ghiaccio. «Rinviarla a domani? Non se ne parla». Con le wags, già in bikini, non si tratta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Juventus Stirato alla coscia, ne avrà per 35 giorni. Champions a rischio. E in vacanza con Higuain va un preparatore atletico

Il piano B di Allegri per non soffrire l'assenza di Dybala

EMANUELE GAMBA, TORINO

Ci sono 38 giorni tra il momento in cui Paulo Dybala s'è stirato la coscia destra e la notte di Juventus-Tottenham. Perché guarisca servono cinque settimane, 35 giorni: significa che il numero 10, l'uomo attorno al quale la Juve gira (va), rischia seriamente di saltare l'andata degli ottavi di Champions, l'unica partita tra quelle del prossimo mese che ai bianconeri richiede la perfezione. Le altre che invece Dybala non giocherà (Genoa, Chievo, Sassuolo, Fiorentina e la prima semifinale di Coppa Italia con l'Atalanta) sono sfide che la Juve può comodamente affrontare senza di lui, e senza chiunque altro, e anzi Allegri ne approfitterà per perfezionare il piano B, quello che già impostò quando mandò in panchina la Joya triste. Si può dire che abbia funzionato.

Anche per questo la notizia dell'infortunio di Dybala non ha seminato disperazione: in questa fase della stagione il modulo di base (4-3-3, o in ogni caso un attacco con una punta centrale e due laterali) si cuce meglio addosso a giocatori come Douglas Costa o Ber-



Allegri, 50 anni, e Dybala, 24

nardeschi, che hanno superato l'impasse iniziale dell'adattamento e stanno cominciando a diventare decisivi. La concorrenza Dybala ce l'ha in casa e dopo tutto non è che la Juve abbia speso 86 milioni (40 per l'azzurro, 46 per il brasiliano) per degli orpelli: si è trattato piuttosto di investimenti ponderati che, soprattutto nel caso di Bernardeschi, sono destinati a durare nel tempo, quasi come se in qualche modo fosse già stata pianificata una successione che in ogni caso prima o poi sarà ne-



L'immagine

REUTERS/ALBERTO LINGRIA

Una carezza per Matuidi l'ultima vittima dei razzisti

“Ho assistito a scene di razzismo durante la partita”. Inizia così un duro sfogo su Facebook di Blaise Matuidi, qui sopra consolato da Benatia, dopo gli insulti di Cagliari. Il club rossoblù si è scusato: “I sardi non sono razzisti”. Già a Verona il francese era stato oggetto di buu. Balotelli: “Mi è capitato, ma non tutti gli italiani sono così”.

cessaria, perché a Torino nessuno si illude che Dybala possa restare bianconero per sempre. Se dovesse succedere, sarebbe a causa di una stagnazione della sua carriera, mentre invece tutti sanno (e lo sa Agnelli, prima di tutti gli altri) che più il valore di Dybala andrà in crescendo e più aumenteranno le probabilità che l'argentino segua il naturale corso di un mercato che inevitabilmente, come è successo per Pogba, porta lontano da qui.

Il mese prossimo sarà un bel te-

st anche in questo senso. L'anno scorso un sostituto nominale di Dybala non c'era, oggi ne ha invece un paio. E il calendario abbastanza morbido consente di testarli entrambi con accuratezza (e in ogni caso, la Joya è già stata estromessa da partite chiave come Juve-Inter e Juve-Roma). Lui, poveretto, ha dovuto disdire le ferie in montagna (non sarebbe in ogni caso tornato in Argentina) e da domani si metterà subito al lavoro per guarire: seguiremo passo passo la sua rieducazione, per-

ché non ci farà mancare nulla attraverso i suoi profili social, su Instagram specialmente. Gli altri juventini sono invece in vacanza per nove giorni: Allegri ha concesso un riposo lungo ma con il guinzaglio corto, visto che sulle tracce di Higuain, che è rientrato a Buenos Aires, è stato spedito un preparatore atletico dedicato e un altro è stato mandato a Dubai, dove svernerà per una settimana una nutrita colonia di calciatori juventini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

I 160 milioni per Coutinho, la perla che l'Italia non ha capito

ENRICO SISTI

Il “piccolo mago” si è tolto il cilindro e ha salutato Anfield e il Liverpool che così avevano deciso di soprannominarlo e così avevano imparato a osannarlo, “the little magician”: «Sto malissimo», dice lui prima di imbarcarsi, ancora chino sulla spalla del proprio allenatore, ora ex-allenatore, Jürgen Klopp, un amico, un padre, «un maestro». Ma fra poco sarà benissimo. Va al Barcellona, Philippe Coutinho, uno dei cinque calciatori più forti del mondo, uno che Bartomeu ha pagato come nessun altro giocatore nella storia del club, 160 milioni, perché nessun presidente prima di lui aveva avuto a disposizione il patrimonio maturato con la cessione di Neymar. «Ne valeva la pena». È il trasferimento di cui si parla da più di un anno. Ora parlerà il campo ma più o meno già sappiamo cosa dirà. Coutinho è l'antidivo per eccellenza e per carattere, il divismo ce l'ha nei piedi, il suo sguardo è lo sguardo triste del ragazzino brasiliano cresciuto al sole ma abituato alle ombre del disagio, ai pochi soldi che la sua famiglia rimediava ogni giorno per tirare avanti e per consentirgli comunque di giocare a pallone con il Vasco in una Rio de Janeiro molto poco turistica. Con Klopp è cresciuto negli ultimi due anni. Il tedesco lo ha gestito come solo i grandi tecnici sanno fare: «Non bisognava farlo esprimere al meglio, bensì migliorarlo». Fa-

L'Inter lo comprò per 4 mln e non lo valorizzò. Con lui il Barcellona di Valverde cambierà pelle in modo definitivo

cile a dirsi. Ma di allenatori che sappiano far questo, anziché “limitarsi” a chiedere il massimo dai loro campioni, ne esistono pochi, ne sono esistiti pochi e pochi ne esisteranno in futuro: Liedholm, Sacchi,

Ferguson, Guardiola, Klopp. Avere la fortuna di inciampare sul loro percorso può essere la svolta. Ora tutti pensano all'altro Coutinho, quello che l'Italia non capì, si girò fra le mani e infine espulse come la



Coutinho, 25 anni, ai tempi dell'Inter

classica promessa mutata in delusione, all'incompiuto che arrivò all'Inter per 4 milioni di euro immaginando chissà cosa, ma qualunque cosa immaginasse non si è mai realizzata. Aveva 18 anni. Materazzi ricorda ora che il ragazzino faceva cose strabilianti, però faceva la riserva. Benitez che lo allenò (così come Leonardo, Gasperini, Ranieri e Stramaccioni) dice: «Capii il suo valore». Ma se l'è tenuto per sé. Come tanti altri ragazzi stranieri, Henry, Bergkamp, il giovane Elber e persino Aubameyang, Coutinho è transitato denunciando il limite del nostro calcio, che non sa credere nei giovani, non si fida, non ha la visione più ampia. E poi, come ricorda Stramaccioni, li sacrifica sull'altare delle plusvalenze (i 15 mln offerti dal Liverpool). Salvo poi mangiarsi le mani. L'arrivo di Coutinho consentirà a Valverde di realizzare il proprio Barça da sogno: un 4-4-2 alla Ferguson, con i due esterni che tagliano come lame di coltello, piedi, fisico e pensiero, più un rosario di varianti tecnico-tattiche. Il Manchester aveva Ronaldo e Giggs, con Rooney e Tevez davanti. Il Barcellona potrebbe avere Coutinho e Dembélé ai lati con Messi e Suarez davanti. Semplicemente spaventoso, soprattutto tenendo conto dei fantastici miglioramenti che Klopp ha ottenuto dal Coutinho tattico e insieme risolutivo della scorsa stagione. Careca sostiene: «È il giocatore che più mi ricorda Zico». Hai detto niente. Poteva l'Inter capirlo già sei anni fa? Forse sì. In fondo stanno lì apposta, per capire di più e guardare dove nessuno vede. Lo stesso andrebbe chiesto a Mourinho: possibile che non t'eri accorto che De Bruyne aveva le stimmate del fenomeno? Solo tre partite in un'intera stagione al Chelsea. Complimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comando Legione Carabinieri Friuli Venezia Giulia

Servizio Amministrativo
Viale Venezia nr.189, 33100 UDINE Tel/Fax 0432-813111
C.F. 80007080304

L'Ente in intestazione dovrà procedere nel corso dell'E.F.2018, per le esigenze dei Comandi cui fornisce sostegno logistico amministrativo nonché per le esigenze del 13° Reggimento Carabinieri “Friuli Venezia Giulia” di Gorizia, fatta salva la possibilità di avvalersi prioritariamente, ove esistenti, delle convenzioni CONSIP S.p.A. e del Mercato Elettronico della P.A., all'esecuzione di lavori ed all'acquisizione di beni e servizi con procedura in economia, relativamente ai settori e categorie merceologiche di seguito indicati:

LAVORI, SERVIZI E FORNITURE: di cui al D.P.R. 15.11.2012 n.236;
ALIENAZIONI: di motoveicoli, auto e moto veicoli dell'Arma, già dichiarati fuori uso.
Le imprese interessate a partecipare alle procedure finalizzate all'affidamento dei lavori, alle alienazioni e alle acquisizioni di beni e servizi che avranno luogo, di volta in volta nel corso dell'anno, potranno presentare, con lettera raccomandata con avviso di ricevimento, apposita istanza, firmata dal titolare e/o legale rappresentante dell'impresa con copia fotostatica del documento di identità del firmatario, nella quale dovranno essere riportati i settori d'interesse tra quelli sopra elencati, la categoria merceologica, il fatturato annuo e quant'altro ritenuto necessario al fine di meglio illustrare l'attività d'impresa allegando altresì autocertificazione iscrizione C.C.I.A.A.

Le Ditte interessate dovranno inviare la suddetta istanza al:
- Comando Legione Carabinieri “Friuli Venezia Giulia” - Servizio Amministrativo - viale Venezia nr.189 - 33100 Udine;
- 13° Reggimento Carabinieri “Friuli Venezia Giulia” - Servizio Amministrativo - Via Trieste 46, 34170 Gorizia.

IL CAPO SERVIZIO AMMINISTRATIVO
(Ten. Col. amm. Francesco Gallucci)

UNIVERSITÀ DEL SALENTO

RIpartizione FINANZIARIA e NEGOZIALE - AREA NEGOZIALE

Gara europea a procedura aperta per l'appalto del servizio integrato di manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti idrotermici, sanitari e di riscaldamento, condizionamento, sollevamento e depurazione delle acque nere, antincendio, autoclavi, gas speciali ed aria compressa degli edifici di proprietà o in uso dell'Università del Salento - Quadrennio 2018-2021 - Codice CIG 7321983384

AVVISO DI GARA

L'Università del Salento intende affidare il servizio integrato di manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti idrotermici, sanitari e di riscaldamento, condizionamento, sollevamento e depurazione delle acque nere, antincendio, autoclavi, gas speciali ed aria compressa degli edifici di proprietà o in uso dell'Università del Salento, a mezzo procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.lgs. 50/2017, con il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa di cui all'art. 95, comma 2 del medesimo D.lgs.

L'importo complessivo a base d'asta è di € 2.149.567,88 oltre IVA. L'offerta, formulata secondo quanto previsto dal Disciplinare di Gara e corredata dei documenti ivi richiesti, dovrà pervenire entro le ore 13:00 del giorno 22.02.2018 a Università del Salento, Servizio Postale d'Ateneo, Viale Gallipoli, 49 - 73100 Lecce con le modalità stabilite nel predetto Disciplinare. Gli atti di gara sono disponibili nel sito web del committente www.unisalento.it alla pagina https://www.unisalento.it/web/guest/gare_e_appalti/-/gare/view/64104566.

Per ulteriori informazioni contattare il Responsabile del Procedimento, dott.ssa Maria Grazia Mazzotta ai seguenti recapiti: tel. 0832299213 - email marigracia.mazzotta@unisalento.it

Lecce, 03.01.2018

Il Direttore Generale (Dott. Emanuele FIDORA)

Campionati esteri

Spagna

18ª giornata

A. BILBAO	2 - 0	ALAVES
A. MADRID	2 - 0	GETAFE
BARCELONA	3 - 0	LEVANTE
CELTA	2 - 2	R. MADRID
LAS PALMAS	1 - 2	EIBAR
LEGANES	1 - 0	R. SOCIEDAD
MALAGA	ore 21	ESPANYOL
SIVIGLIA	3 - 5	BETIS
VALENCIA	2 - 1	GIRONA
VILLARREAL	1 - 1	DEPORTIVO

Classifica

BARCELONA	48	GIRONA	23
A. MADRID	39	R. SOCIEDAD	23
VALENCIA	37	GETAFE	23
R. MADRID	32	CELTA	22
SIVIGLIA	29	ESPANYOL	20
VILLARREAL	28	LEVANTE	18
EIBAR	27	DEPORTIVO	16
LEGANES	24	ALAVES	15
BETIS	24	MALAGA	11
A. BILBAO	24	LAS PALMAS	11



Arianna Fontana

“Una vita testarda tra diete e America ai Giochi per l'oro”

Di che cosa stiamo parlando

Il 9 febbraio 2018, tra un mese e un giorno, cominceranno a PyeongChang le Olimpiadi invernali. Mentre il mondo è in attesa dei colloqui al confine tra Corea del sud e del nord, gli atleti si stanno preparando a un'edizione record per numero di nazioni (più di 90) e di gare in programma (102). Nella cerimonia inaugurale di venerdì 9, nella quale si spera di vedere sfilare la delegazione di Pyongyang, la portabandiera azzurra sarà Arianna Fontana, 5 medaglie in 3 edizioni nello short-track.

ALESSANDRA RETICO

Ragazza rap, enorme tatuaggio maori sulla schiena, occhi azzurrissimi e veloci verso la quarta Olimpiade, alla prima fu di bronzo a 15 anni e 314 giorni, la più giovane italiana di sempre sul podio delle Invernali. «Quando ripenso a Torino 2006, succede come nei film: immagini al rallentatore, tutto sfocato e lento, molto confuso e lontano. Ero giovane e inconsapevole». Dodici anni, cinque medaglie olimpiche, un titolo mondiale e 20 europei dopo i Giochi in casa, l'Italia viaggia ancora sulle lame di Arianna Fontana. Ora donna, moglie (dell'ex pattinatore italo americano Anthony Lobello, suo allenatore), signora dello short track. Lei l'alfiere a PyeongChang tra un mese. Dopo Federica Pellegrini a Rio 2016, è ancora femmina la forza di alzare il tricolore.

Cosa significa per lei portare la bandiera?

«Orgoglio, privilegio, gratitudine verso tutta la famiglia dello sport che mi ha sostenuta. E anche molto di più. È la responsabilità di rappresentare un paese e tenerlo unito attorno a un simbolo che a volte sembra perdere peso. Le paure e la rabbia dei nostri tempi ci fanno un po' smarrire il senso di patria. Invece siamo una grande nazione, le Olimpiadi sono un'opportunità per ricordarcelo». **Ci racconta le sue, a partire**

da Torino 2006?

«I Giochi dell'ingenuità. Ero piccola, non mi rendevo ben conto in che contesto fossi e quanto fosse grande e potente quel momento. Solo dopo ho capito. La visita al presidente della Repubblica, l'affetto della gente, gli autografi. Era stata una storia importante».

A cosa le servi, per Vancouver 2010?

«A capire che potevo crescere e puntare a una medaglia della consapevolezza. Studiai come: la grande novità fu reinventarmi la partenza, la stessa che uso anche oggi. Sognavo la finale, di più: la vedevo. Non fu semplice, partivo sempre dalle retrovie. Ma il podio lo volevo a tutti i costi. Mi presi il bronzo che è stato anche il primo di un italiano nello short track. Fu la conferma di come sono fatta: una tremenda testarda».

E grande lavoratrice.

«Sveglia prima delle 7, come ora a Courmayeur in vista degli Europei a Dresda tra quattro giorni. Due ore sul ghiaccio non me le toglie nessuno, piccolo break con mela e bresaola, poi ancora in pista prima del pranzo che per me può essere anche alle 11 se ho fame, infine di nuovo a girare sui pattini fino alle 18. È una vita che vivo così».

Stanca?

«Ho ancora fame. Lo sport dà gioie immense ma toglie anche molto».

Cosa le è mancato di più?

«Io ho iniziato da bambina, a quattro anni, e dalla mia famiglia mi sono allontanata presto per



GETTY IMAGES

Un argento e quattro bronzi

Arianna Fontana, 27 anni, un argento nei 500 a Sochi 2014 oltre a quattro bronzi olimpici

riuscire a studiare e pattinare insieme. Nessuno mi ha obbligata, è quello che volevo fare, ma ho sofferto le separazioni e la solitudine. Gli amici lontani e io in un regime di allenamento, studio e dieta. A me erano vietate feste e spensieratezza. Ho passato serate infinite sul divano a guardare la tv dopo aver mangiato verdure. Sono stata ripagata, ma la vita da atleta non è così facile come sembra».

Per questo voleva lasciare dopo Sochi 2014?

«Sì, volevo smettere presto e riprendermi un po' di vita. Ma mi sono dovuta ricredere. Per l'argento nei 500 in Russia, ma anche perché mi sono accorta che avevo ancora voglia di pattinare. E nel frattempo, già da dopo Vancouver, avevo cominciato a frequentare Anthony. Non l'ho più lasciato andar via. Ci siamo sposati, lui mi allena e mi aiuta a gestirmi, cucina anche per me. Viviamo un po' dai suoi in Florida a Tallahassee, un po' dai miei in Valtellina, un po' a Courmayeur. Insomma siamo dei senza fissa dimora. Non so dove comprenderemo casa, perché io ancora non so cosa

farò dopo la Corea del sud. Mi ritiro, vado avanti? Lo dico con sincerità: non voglio ancora pensarci».

Che cosa vuole prendersi a PyeongChang?

«L'oro mi manca, ovvio che sia tra i miei obiettivi. Ma soprattutto voglio arrivare a febbraio con la certezza di essere competitiva e pronta. La paura di presentarmi a un grande evento impreparata è sempre stata una mia ossessione».

Russi fuori.

«Ho visto il docufilm Icarus sul doping nello sport: se riescono a sostituire le provette sporche con quelle pulite, è vero anche il contrario. Dico che non tutti sono colpevoli. E che gli esseri umani hanno debolezze. Una seconda chance va data, poi basta».

Timori per la situazione politica?

«Kim Jong-un è un matto, ma forse manda una delegazione. Trump un personaggio particolare che l'America forse ha scelto perché aveva bisogno di una scossa. Le Olimpiadi sono qui: un'occasione per ricominciare tutti a parlarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Orgogliosa di essere portabandiera mentre il senso di patria perde peso: ma l'Italia è grande Trump particolare, Kim matto: è un'occasione per tornare a parlarci”

L'Italia al femminile

Sofia, Dorothea, Michela: le ragazze del freddo vogliono prendere il potere a PyeongChang

MATTIA CHIUSANO

Non è l'Olimpiade di Federica Pellegrini, non è, da tempo, l'Olimpiade di Deborah Compagnoni e Stefania Belmondo. Ma quella di PyeongChang potrebbe diventare, semplicemente, l'edizione delle azzurre. Delle donne italiane che vincono sempre più su ghiaccio e neve, ma anche al poligono e sui muri dello snowboard cross. Seguendo statistiche in crescita, allargando il campo delle loro capacità, affrontando alla pari il mondo costoso e tecnologico degli sport invernali. L'Italia ai Giochi del freddo - in attesa delle squalifiche definitive ai russi di Sochi - ha vinto finora 114 medaglie, di cui 37 d'oro, 34 d'argento e 43 di bronzo. Tra queste, quaranta sono state conquistate dalle donne: il 35% del totale. Ma c'è un momento pre-

ciso in cui la tendenza si inverte, rispetto a decenni di supremazia maschile: l'Olimpiade di Lillehammer 1994, in piena era Tomba. In quella fase di idolatria per un fenomeno mai più ripetuto, le donne risalgono la china, guadagnando da quell'edizione incredibile (20 podi) a oggi il 46% delle medaglie italiane. Molto meglio delle ragazze delle Olimpiadi estive, ancora lontane da avvicinare il rendimento degli uomini nonostante Vezzali e Pellegrini. Nel freddo le italiane

stanno colmando molto più rapidamente il gap di medaglie. Dopo l'eccezione di Salt Lake City 2002 (8 podi delle azzurre a 4) e il quasi pareggio di Sochi 2014 (4-3 per le ragazze), PyeongChang può cambiare gli equilibri dello sport italiano. Arianna Fontana, certo. Poi Sofia Goggia, che si sta ritrovando giusto in tempo, non solo nella velocità ma anche tra le porte del gigante. Specialità nelle quale Federica Brignone può anche dare fastidio a Shiffrin sul pendio giusto e

nelle condizioni di neve ottimali. Dorothea Wierer, tra le più ammirate nel pianeta del biathlon, terza nella coppa del mondo di inseguimento, ieri ha portato al comando la staffetta femminile a Oberhof, prima che la terza frazionista Gontier incappasse in 6 errori al poligono. Col fucile se la sono cavata bene anche Lisa Vittozzi e Federica Sanfilippo, costole di una staffetta mista che già a Sochi andò sul podio. Michela Moioli ha 2 medaglie mondiali, 7 vittorie in Coppa e, soprattutto, non più i 18 anni di quando si lacerò il crociato a Sochi nello snowboard cross. Francesca Lollobrigida ha vinto ieri l'Europeo di pattinaggio di velocità, specialità mass start. Poi un volto conosciuto sul patinoire: Carolina Kostner. La spinta dal passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MEDAGLIE FEMMINILI

40

Alle Olimpiadi invernali le azzurre hanno vinto 40 medaglie contro le 72 degli uomini.

DA LILLEHAMMER A OGGI

46%

Da Lillehammer a oggi è cresciuta la percentuale dei podi invernali delle ragazze italiane (35% il totale).



Dal biathlon allo sci alpino Dorothea Wierer, 27 anni, 3 podi mondiali e 1 olimpico; in alto Sofia Goggia, 25 anni, 2^a e 3^a in superG, 3^a in gigante in questa stagione

Las Vegas La mobilità protagonista al Ces il più grande salone della tecnologia del mondo

Intelligenza artificiale Il futuro è iniziato

Dal nostro inviato **JAIME D'ALESSANDRO**, LAS VEGAS

A spasso su un taxi a guida autonoma. Lyft, il maggiore concorrente di Uber negli Stati Uniti, prende la palla al balzo e si mette in mostra al Consumer Electronic Show (Ces) offrendo corse su veicoli che sanno procedere da soli fra traffico e semafori.

La grande fiera dedicata alla tecnologia, cinquanta anni compiuti nel 2017, è diventata sempre più palcoscenico per la mobilità del futuro. Quel settore da cinque trilioni di dollari l'anno che fa gola a tutti. E così Lyft si è accordata con la britannica Aptiv, nota in precedenza come Delphi Automotive, per dare un assaggio di avvenire ai propri passeggeri di Las Vegas a partire da domani. La fiera infatti apre i battenti il 9, ma già si è intuito che ormai la guida autonoma è data per assodata, sempre ammesso che governi e istituzioni approvino le leggi necessarie. E allora si guarda ancora più avanti.

La Nissan, tanto per fare un esempio, si lancia nelle interfacce neurali. Un progetto di ricerca chiamato Brain-To-Vehicle (B2V) che, attraverso un casco dotato di sensori, permette di interpretare i segnali del cervello e di inviarli alla vettura per ridurre i tempi di reazione. «Quando si parla di guida autonoma, quasi tutti pensano a un futuro molto impersonale. Invece la tecnologia B2V va esattamente nella direzione opposta, perché sfrutta i segnali del nostro cervello per rendere la guida ancora più emozionante e godibile», ha spiegato Daniele Schillaci, vice presidente di Nissan e uno degli italiani di maggior rilievo nel settore dell'automobile. E' la previsione di Ray Kurzweil, futurologo visionario e pioniere del riconoscimento digitale della parola scritta e parlata. Da tempo pontifica sul nostro ineluttabile avvenire come esseri connessi cerebralmente ai computer.

Ma nel caso di Nissan il messaggio sembra essere un altro: non intendiamo rinunciare a un mercato così ricco riducendo le macchine a mero strumento senza volto o colore. Che però è un pericolo concreto a lungo termine: in un mondo di soli taxi a guida autonoma, che costeranno molto meno rispetto al possesso di un'auto privata, è probabile che pochi noteranno la differen-

za fra le varie marche e molto di più quella fra i servizi, poco importa che sia Waymo di Google, Uber o appunto Lyft.

Un'altra risposta possibile è differenziare la propria offerta. Zf, colosso tedesco della componentistica, ha sviluppato la sua scatola nera con intelligenza artificiale capace di apprendere ed evolvere. Sistema chiavi in mano, costruito con la nVidia, chiamata ProAI che verrà presentato domani. Mercedes-Benz l'intelligenza artificiale intende renderla direttamente di serie. Mentre un'altra tedesca, la Bosch, punta alle smart city e qui al Ces ai loro sistemi intelligenti per la mobilità, sensori per la casa, piattaforme per far diventare smart interi edifici commerciali.

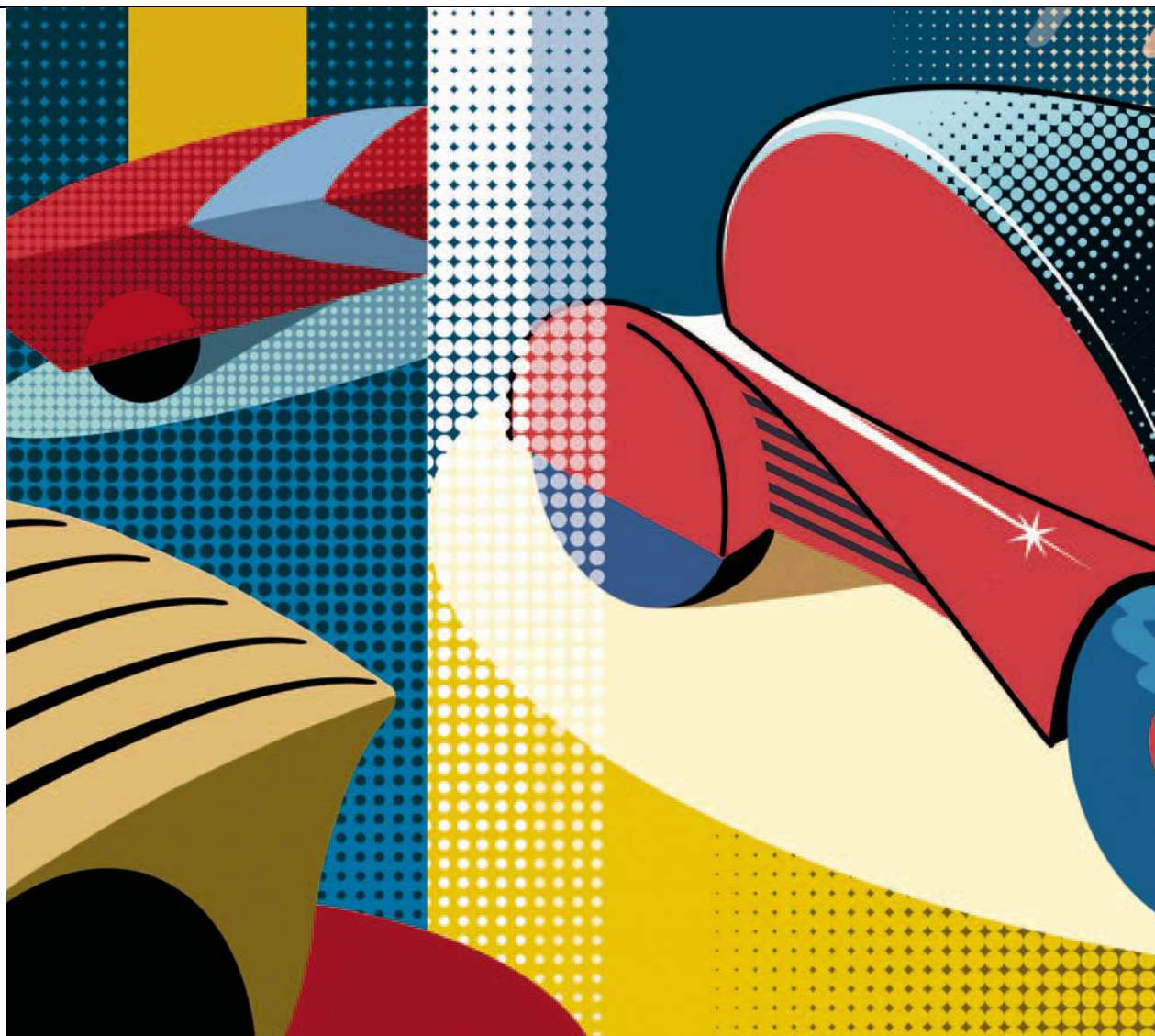
Honda pensa invece ad una nuova generazione di robot, i 3E, al servizio dell'uomo in ogni sua attività. Vedremo poi come intende declinare davvero sul mercato tutto questo considerando che Asimo, fra gli androidi più evoluti e "figlio" della multinazionale giapponese, fino ad ora è rimasto fenomeno da mostrare nei musei dedicati alla scienza e alla tecnologia. Più in generale, in attesa di sapere cosa Ford, Nvidia, Intel o Baidu hanno in serbo qui la Ces 2018, viene da chiedersi chi alla fine di questa grande rivoluzione della mobilità resterà al suo posto. Ad ogni grande svolta del digitale, le carte si mischiano e cambiano gli equilibri. I giganti di un tempo potrebbero smettere di essere tali e le Cenerentole trasformarsi in colossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Affari & Finanza

Il ritorno dell'Alpine, una delle supercar più innovative e vincenti degli anni Sessanta. L'investimento sulla fabbrica a Dieppe e il nuovo modello A110



Honda porta al Salone di Las Vegas una nuova generazione di robot, i 3E, al servizio dell'uomo in ogni sua attività ma anche il Mobile Power Pack, batterie portatili per veicoli elettrici, un sistema di ricarica trasportabile



Un progetto di ricerca chiamato Brain-To-Vehicle (B2V) sarà la novità Nissan al Ces di Las Vegas. Il sistema, attraverso un casco dotato di sensori, permette di interpretare i segnali del cervello e di inviarli alla vettura per ridurre i tempi di reazione



Bmw

Pericoli in strada il sistema Here avvisa in anticipo

Bmw sarà la prima casa automobilistica a incorporare, dal secondo semestre dell'anno, i servizi di sicurezza Here che permetteranno ai guidatori di avere una visione in tempo reale di cosa accade nell'ambiente circostante.

Basato sulla Open Location Platform, il servizio funziona grazie alla condivisione di dati tra utenti della strada. In questo modo le informazioni fornite anonimamente dai singoli veicoli contribuiscono a creare una vasta base di dati con cui aggiornare in tempo reale l'archivio su stato delle strade, condizioni atmosferiche, traffico e presenza di mezzi guasti o incidenti.

Volkswagen e Aurora

Flotte taxi senza pilota entro il 2021

Volkswagen ha annunciato una partnership con Aurora Innovation per lo sviluppo di veicoli elettrici a guida autonoma. L'accordo si focalizza sulla messa in strada di taxi a guida autonoma entro il 2021.

«La collaborazione con Aurora fornirà a Volkswagen un'esperienza preziosa con un team di ingegneri di livello internazionale per lo sviluppo continuo di software e hardware dei veicoli senza conducente, oltre che servizi di mobilità per aree urbane e rurali», ha commentato Johann Jungwirth, chief digital officer della casa Wolfsburg.

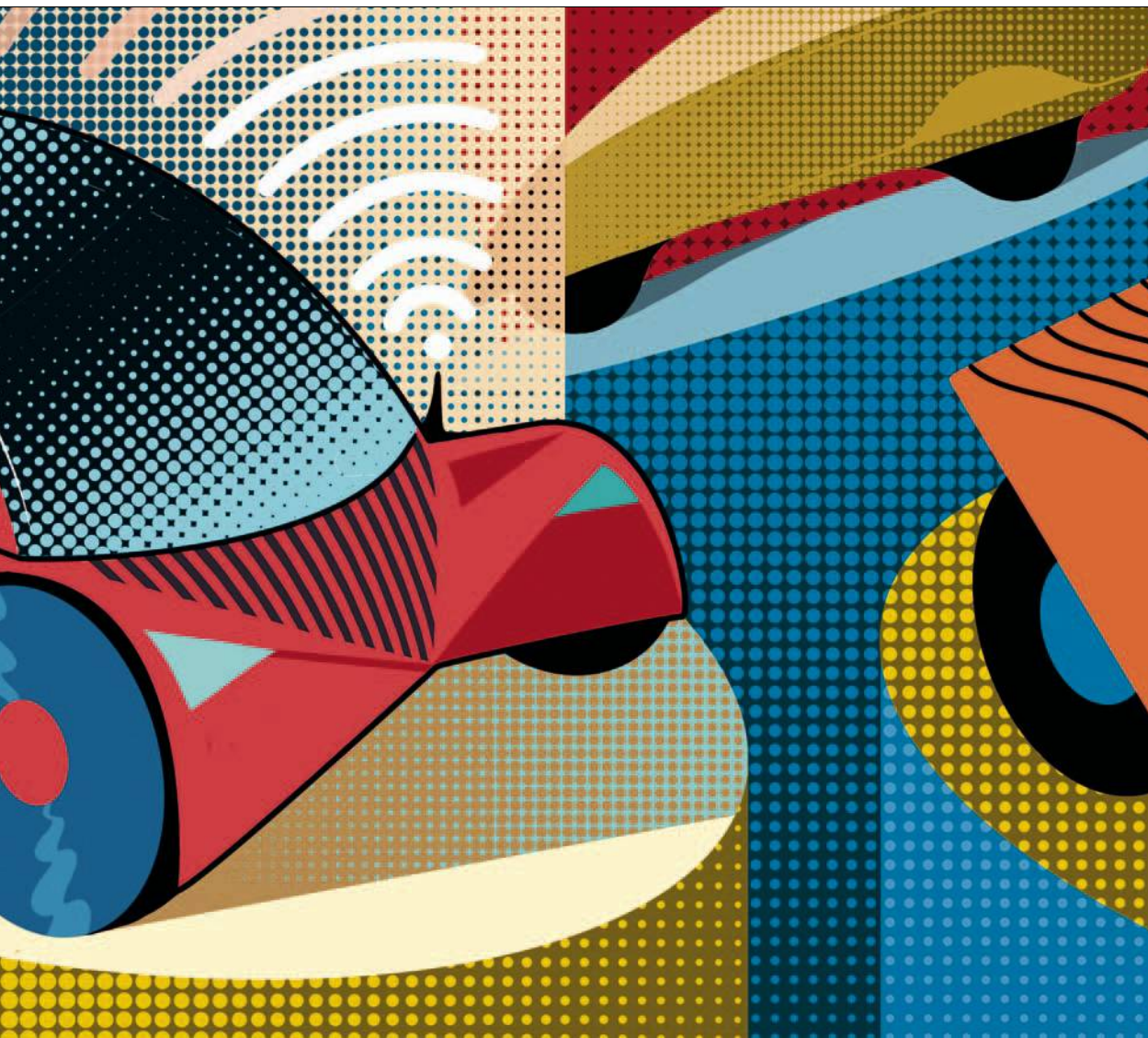


ILLUSTRAZIONE DI PIERLUIGI LONGO



Il caso

“Niente più diesel sulle nostre auto” La rivoluzione Toyota

FRANCESCO PATERNÒ

La Toyota ha detto addio al diesel dal primo gennaio. Soltanto in Italia, per ora: una scelta commerciale e insieme di immagine per andare a tutto ibrido. Non per tutta la gamma: fuoristrada e commerciali del costruttore giapponese continueranno a essere venduti a gasolio. Ma il cambio di stagione è evidente e nei prossimi anni investirà tutti gli attori dell'auto, alle prese con norme sulle emissioni sempre più stringenti a partire dal 2020 e con l'umore grigio dei consumatori, che dovranno tenere conto delle restrizioni crescenti al traffico da parte delle amministrazioni comunali.

La scelta di Toyota - “Diesel free” è il claim - appare coraggiosa in un Paese dove ancora lo scorso anno, secondo i dati dell'Unrae (l'associazione dei costruttori stranieri), l'alimentazione a gasolio è stata padrona del mercato: una quota del 56,7%, solo in lieve discesa rispetto al 57,4% del 2016. E anche perché Toyota insieme al suo marchio di lusso Lexus hanno venduto modelli ibridi complessivamente per circa il 62% del loro mix. Il mercato delle auto a doppia alimentazione, motore termico più elettrico, è cresciuto del 71%, portando la quota al 3,4% dal 2,1 del 2016: 66.760 unità su un totale di quasi 2 milioni di immatricolazioni, poco come numero assoluto, tanto guardando alle prospettive crescenti. Tantissimo se paragonato al mercato delle elettriche: dove a una percentuale di crescita a doppia cifra, +38,6%, corrispondono soltanto 1.945 immatricolazioni e una quota ferma allo 0,1%. I motivi sono ricorrenti: prezzi ancora alti, autonomia considerata insufficiente, rete di ricarica con troppi buchi.

C'è chi sostiene che crescere è imparare a dire addio. Se può andare bene a Toyota, nel caso del diesel c'è chi potrebbe ribattere con le parole di Mark Twain: la notizia di questa morte è ampiamente esagerata. Tuttavia in Francia l'anno scorso la quota delle vendite di auto diesel è scesa al 47%, prima volta sotto il 50% da inizio millennio. In Germania, il Paese forse più sensibile al dieselgate essendo la patria del gruppo Volkswagen, il calo è stato ancora più deciso: quota al 38,8% rispetto al 45,9% del 2016.

Diversi analisti sentiti da Automotive News Europe aggiungono che il diesel non sarà a breve il caro estinto, ma che il declino è ormai una tendenza in Europa. Nel 2018, -2 o -3% per Frost&Sullivan,

dal 45% al 42% secondo LMC Automotive. Jato Dynamics scrive che nell'ottobre scorso nei 27 paesi dell'Unione europea la quota diesel è stata del 44%. La più bassa dal 2003, un precipitare dal 55% del 2011.

Il diesel è un fenomeno europeo e riguarda soprattutto auto e Suv più grandi, ma in Italia la scelta è molto più diffusa. Nella classifica dei primi dieci modelli a gasolio, ci sono solo macchine medio piccole: quattro Fiat (Tipo, 500X, 500L nei primi tre posti, Panda al settimo), la Jeep Renegade al quarto, poi nell'ordine Renault Clio, Nissan Qashqai, Volkswagen Golf, Tiguan e Ford Fiesta. Per contro, nei primi dieci modelli ibridi ci sono cinque Toyota e un Suv Lexus.

Il lento declino delle motorizzazioni a gasolio in Europa comporterà cambiamenti profondi nel modello di business (e non pochi scossoni) per l'intera industria delle quattro ruote. Se Toyota può contare sulla leadership mondiale nell'ibrido avendoci creduto in solitudine poco più di vent'anni fa, quasi tutti i costruttori stanno ora investendo pesantemente sull'elettrificazione che riguarda - oltre che l'ibrido - l'ibrido plug-in (con batteria ricaricabile), l'elettrico puro, l'idrogeno. Ancora un altro modo per crescere, si chiama sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Crolla la quota in Germania ma tutta l'Europa scende

38,8% La quota tedesca di veicoli diesel venduti è passata dal 45,9% del 2016 a 38,8 per cento dell'anno appena trascorso

42% Il declino del diesel in Europa è una tendenza. Nel 2018 secondo LMC Automotive, la quota passerà dal 45% al 42%

56,7% L'Italia tra i grandi mercati europei resta al vertice per la vendita di diesel con una quota del 56,7% (57,4 nel 2016)

+71% Le vendite di auto ibride in Italia sono salite del 71% (66.760 unità) portando la quota al 3,4% dal 2,1 del 2016

L'idea Bosch

“Cara auto dobbiamo parlare” Ecco l'ultima generazione dell'assistente vocale a bordo

SILVIA BONAVENTURA

Sarà presentato al Ces di Las Vegas, su una Cadillac Escalade, “Casey”, l'assistente vocale intelligente firmato Bosch. «Puoi dire quello che vuoi nel modo che vuoi: mettiamo a disposizione un'assistente vocale in grado di capire il conducente proprio come farebbe un'altra persona», ha detto Dirk Hoheisel, membro del Board di Bosch.

Siri, Google, Cortana e Alexa sono alcuni esempi di assistente vocale che abbiamo imparato a usare negli anni. Si tratta di software in grado di riconoscere le parole ed eseguire funzioni a comando. Spesso però questi sistemi non comprendono frasi intere e bisogna ripetere e scandire parola per parola, in maniera chiara, evitando forme dialettali e usando comandi precisi. Alcuni, poi, sono piuttosto rigidi, con comandi prestabiliti e il fastidioso “bip” che rende il dialogo innaturale.

Un limite che è stato superato da “Casey”, il sistema messo a punto da Bosch in oltre 10 anni di studio. È un assistente vocale dotato di un algoritmo evoluto con intelligenza artificiale capace di comprendere il linguaggio naturale, ovvero frasi che useremo per conversare con una persona in carne e ossa.

Il sistema è già in grado di riconoscere oltre 30 lingue differenti inclusi dialetti e varianti. In più, per quanto riguarda le funzioni di navigazione, riconosce anche parole pronunciate in



Casey è l'assistente vocale Bosch dotato di un algoritmo evoluto con intelligenza artificiale capace di comprendere ben 30 lingue insieme a moltissimi dialetti

una lingua differente da quella principale, comprendendo che si tratta di una destinazione estera e impostando la rotta automaticamente. Disponibile offline, l'assistente Bosch funziona anche in galleria o quando lo smartphone è spento, poiché elabora i dati in locale e non ha bisogno di connessione né di inviare dati al cloud.

Mentre è connesso, invece, le sue potenzialità sono enormi, interfacciandosi con gli altri dispositivi e con l'Internet delle cose,

come con le smart home.

“Casey” segna dunque un ulteriore passo avanti verso l'abbattimento del confine tra uomo e macchina, rendendo la conversazione con il computer ancora più familiare e naturale. Ma “Casey” è anche capace di imparare e “pensare”.

Utilizzandolo ogni giorno, l'assistente vocale riconosce la voce del guidatore, impara le sue abitudini e anticipa le esigenze, come playlist preferita, posizione del sedile, specchietti retrovisori, temperatura interna. In più analizza il contesto della richiesta. Se per esempio si vuole chiamare “Antonio” e sono presenti più omonimi, il sistema passa in rassegna la rubrica incrociando luogo, ora e situazione e suggerendo “l'Antonio” più probabile. Comunque chiederà: Ho trovato tre contatti con il nome Antonio. Vuoi chiamare Antonio Rossi?

«Questa importanza del contesto è la prima fase dell'intelligenza artificiale», dicono alla Bosch. E in un futuro sempre più digitale ne vedremo delle belle. Intanto tra le varie funzioni di Casey sono ovviamente presenti tutte quelle di messaggistica, telefonia e infotainment dell'auto, per una maggiore sicurezza e zero distrazioni al volante.

Infine, tra le “chicche” dell'assistente vocale, la possibilità di ribattezzarlo a piacimento, più volte, e di scegliere la sua voce tra 44 femminili e 9 maschili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUI IL LORO ISTINTO

Con l'arrivo del freddo
gli animali consumano più energie
e necessitano di più calorie:
nutrili secondo natura,
NUTRILI CON B-WILD.

Tanta carne e pochi cereali.

MORE THAN
65%
ANIMAL
ingredients

Potato **FREE**

LOW
Grain



Monge[®]
Natural Superpremium

BWild
FEED THE INSTINCT

Solo nei migliori
pet shop e negozi
specializzati

NO CRUELTY TEST

 **MADE IN ITALY**